

Cannes, storie di cattive ragazze
pag. 18

Così rivivrà l'Orient Express
Emmer pag. 17



Cadute al Giro Matthew rosa Avanza Evans
pag. 23

U:

Genovese, il Pd spiazza Grillo

● I democratici impongono il voto palese: dalla Camera sì all'arresto del deputato che si costituisce
● «Per noi la legge è uguale per tutti» ● Contrari Fi, Ncd e sei Pd ● Show M5S in aula, il leader insulta

Il Pd ferma Grillo su Genovese: impone il voto palese e spiazza il M5S che puntava al gioco sporco nel segreto dell'urna. La Camera dice sì all'arresto, il deputato si costituisce. Show grillino in aula, polemiche su Falcone.

A PAG. 2-3

Staino

PERÒ IL PD HA TITUBATO!

RINGRAZIA IL CIELO, PICCOLA! ABBIAMO ANCORA GARANTISMO NELLE VENE.



Mario STAINO

L'ANALISI

Rilanciare la Rai: non basta un taglio

VITTORIO EMILIANI

La polemica innescata sulla Rai e dentro la Rai dalle dichiarazioni di Matteo Renzi, a partire dalla richiesta di portare al governo un obolo sotto forma di 150 milioni di euro, può essere positiva se conduce ad una vera riforma in senso «aziendale». Se porta cioè a fare o a rifare della Rai un'impresa. Pubblica sì e però in grado di funzionare come azienda, eliminando, certo, sprechi e sacche di improduttività e però avendo anche compiti meglio definiti. Gli strumenti sono due. Primo, il contratto di servizio che regola i rapporti fra lo Stato e l'azienda in discussione.

SEGUE A PAG. 15

Renzi: «Sfidati a viso aperto»

IL RETROSCENA

«15 Stelle su Genovese volevano farci male, alla fine gli abbiamo spuntato le armi». Renzi commenta così a caldo, con il capogruppo Speranza il voto sul deputato Pd raggiunto da una richiesta di arresto da parte della Procura di Messina.

SEGUE A PAG. 3

Privatizzazioni no grazie

LAURA PENNACCHI

LA NOTIZIA CHE IL MINISTRO DELL'ECONOMIA PADOAN SI APPRESTEREBBE A UNA intensificazione del programma di privatizzazione - che porterebbe la quota azionaria detenuta dal pubblico in Eni ed Enel ben al di sotto del 30% - lascia sconcertati. Per molte ragioni, la più pressante delle quali è il contesto in cui tale intensificazione privatizzatrice cadrebbe. Un contesto che per il 2014 vede i maggiori paesi dell'eurozona condannati a una crescita del Pil inferiore all'1%, la qual cosa si traduce da un lato in livelli esponenziali di disoccupazione, dall'altro in una perdita enorme di capacità produttiva e di produzione industriale (che per l'Italia raggiunge il -25% rispetto al 2008).

SEGUE A PAG. 15

L'economia frena, il governo accelera

● Nel primo trimestre il Pil cala dello 0,1 per cento. Giù la Borsa, lo spread torna a salire ● Il decreto Poletti è legge: entrano in vigore le nuove norme sul lavoro

Ripresa ferma nel primo trimestre 2014: i dati Istat sul Pil segnano uno 0,1 per cento in meno, mentre Piazza Affari brucia 18 miliardi e lo spread riprende a salire. Per il rilancio il governo conta sull'effetto degli 80 euro, assieme alle norme del decreto lavoro che proprio ieri hanno avuto il via libera definitivo dalla Camera. Interviste a Matteo Colaninno e Tito Boeri.

A PAG. 6-7



La firma di Elisa, sindacalista Electrolux FOTO LAPRESSE

ELECTROLUX

Firmato l'accordo: vincono i lavoratori

● Dopo nove mesi si chiude la vertenza: niente licenziamenti, né delocalizzazioni
● Restano attivi i quattro stabilimenti

Non ci saranno licenziamenti o esuberi, né la delocalizzazione in Europa dell'Est di parte della produzione dell'Electrolux. La vertenza si chiude. I quattro stabilimenti italiani continueranno a produrre.

A PAG. 7

Il sabato, approfondire sarà più semplice



l'Unità + left a soli 2,30 €

www.left.it

IL CASO

Scajola, inchiesta sui Servizi

● Sotto la lente i conti in Vaticano. E Berlusconi scarica l'ex ministro

A PAG. 13

AI LETTORI

● Per una protesta dei giornalisti l'Unità esce da oggi senza le loro firme. I motivi della vertenza in un comunicato sindacale a pagina 15



FRONTE DEL VIDEO

Non avrai altro Grillo fuori di me

LE PRATERIE TELEVISIVE SI SONO APERTE per tutti i grillini autorizzati, senza produrre sfracelli. Se ne ricava che quei primi pionieri colpiti da «dannatio Grilli» erano dei precursori e non degli eretici da bruciare. Così come gli attuali parlanti nei talk show non sono, come dicono, semplici cittadini, ma portavoce del Portavoce supremo. Infatti dicono tutti le stesse cose, quasi con le stesse parole, ma senza la violenza e il turpiloquio che sono prerogative carismatiche del capo (allargata ai sicari in rete).

I ragazzi sono stati istruiti per sembrare bravi ragazzi, anche se non rispondono mai alle domande, per proteggere il core business aziendale. Il più spigliato è parso Alessandro Di Battista, nel programma di Lucia Annunziata. Ha negato che, nell'anno trascorso dentro le massime istituzioni, i grillini non abbiano concluso niente: «Abbiamo studiato» ha detto - e ora siamo pronti a governare». Insomma, le loro pagliacciate erano solo goliardate di studenti, che ora si sentono in grado di mettere in atto il catastrofismo iettatorio di Grillo.



POLITICA

Sì della Camera all'arresto di Genovese, no di Fi e Ncd

● **Montecitorio** decide a voto palese, su richiesta dei democratici ● **Il deputato** si costituisce a Messina ● **Renzi**: «Per il Pd legge uguale per tutti» ● **I grillini** spiazzati insultano

Francantonio Genovese è in carcere: alla fine l'aula della Camera, a scrutinio palese, ha dato il via libera alla richiesta di arresto per il deputato messinese del Pd, con 371 voti favorevoli e 39 contrari. L'esponente democratico, che non ha partecipato alla votazione e ha atteso il risultato a Messina, è stato coinvolto in una indagine giudiziaria sui fondi regionali per la formazione, nella quale è accusato fra le altre cose di associazione a delinquere. In serata il deputato, che non ha partecipato al voto, è rientrato nella sua casa di Messina, dove ha salutato i familiari e ha preparato una valigia prima di costituirsi nel carcere di Gazzi intorno alle 21.

La proposta favorevole alla misura cautelare in carcere, presentata dalla Giunta per le Autorizzazioni di Montecitorio (che non ha ravvisato elementi di persecuzione nella richiesta dei giudici) ha ottenuto 371 i voti favorevoli da Pd, M5S, Sel, Lega e Scelta civica e 39 voti contrari (di Forza Italia, Ncd e i sei Pd Maria Amato, Giuseppe Fiorini, Tommaso Ginoble, Gero Grassi, Maria Gaetana Greco e Maria Tindara Gullo, vicina di banco di Genovese). «Il Pd crede che la legge sia uguale per tutti. E la applica, sempre. Anche quando si tratta dei propri deputati», ha commentato il premier Renzi. Grillo, dal canto suo, canta vittoria: «Abbiamo costretto il Pd a votare oggi l'arresto del piddino Genovese. Li mandiamo a casa a uno a uno! Vinciamo noi!», scrive sul suo blog, dopo aver pubblicato anche un video in cui si aggira nel bosco e dichiara in arresto il deputato siciliano come se fosse un agente di polizia. «Noi garantisti sempre e comunque», ha commentato Berlusconi.

La svolta a metà giornata, quando il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta ha annunciato che non avrebbe chiesto il voto segreto. Una

procedura che il gruppo democratico temeva ufficialmente per il rischio di imboscate da parte dei deputati M5S, che potevano invertire la loro posizione nel segreto dell'urna per poter poi accusare il partito di Matteo Renzi di aver «salvato» un indagato. Ma con lo scrutinio segreto anche nel gruppo democratico avrebbe potuto aprirsi qualche falla, rispetto alla posizione ufficiale favorevole alla misura cautelare, destinata pur sempre a un compagno di partito.

Una conferenza dei capigruppo, nella quale il presidente dei deputati Pd Roberto Speranza chiede garanzie sul fatto che nessun gruppo avrebbe richiesto il voto segreto, scioglie il nodo. Su Facebook, la presidente della Camera Laura Boldrini se ne attribuisce il merito: «Il calendario è stato rispettato, come avevo ripetutamente assicurato nei giorni scorsi». Prima della riunione della capigruppo, una pattuglia di grillini ha organizzato un sit in davanti agli uffici di Boldrini.

In Aula l'ex capogruppo M5s Alessio Villarosa è stato protagonista di un duro scontro proprio con la presidente Boldrini e il Pd, quando dice «cite sempre Falcone e Borsellino, vergognatevi, non avete rispetto». «La smetta, basta», lo interrompe la presidente della Camera. «Il Pd non accetta lezioni da nessuno», è la replica della deputata democratica Anna Rossomando. E Rosy Bindi, presidente della commissione antimafia, ammonisce: «Nessuno si può appropriare di Falcone e Borsellino, sono di tutta la nazione». Ma lo show grillino non si è limitato a questo: la deputata Tiziana Ciprini ha concluso il suo intervento facendo suonare una sveglia in aula: «Ora la sve-

...

Pd presente all'84%
Movimento 5 Stelle al 70%
Forza Italia al 31%
Nuovo centrodestra al 32%

glia la diamo a voi, perché la vostra ora è suonata».

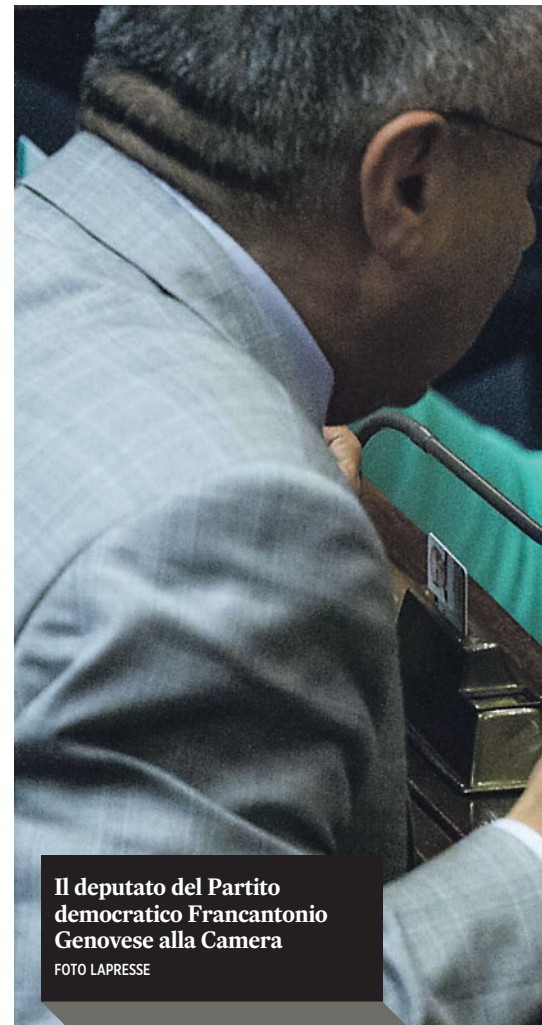
Guardando i numeri della votazione, si scopre che il Pd è stato presente all'84 per cento (247 deputati su 293), M5s solo al 70 per cento (73 deputati su 104), Forza Italia al 31 per cento (19 su 60), Nuovo centro-destra al 32 per cento (nove su 28). «Sputano veleno, chiedono il sangue e poi i 5 Stelle se ne stanno a casa», spiegano alcuni deputati Pd a proposito della presenza dei grillini. «Il Pd ha chiesto il voto palese, loro hanno cercato solo di fare giochetti sul voto segreto e alla fine neanche si sono presentati in aula», attacca il deputato Roger De Menech. «Ora che abbiamo votato l'arresto Grillo si asciughi la bava alla bocca e parli dei problemi del paese se ne è capace», dice la responsabile Giustizia del Pd Alessia Morani. «È una pagina comunque triste quella di oggi. Per i fatti gravissimi e inqualificabili imputati dalla magistratura al deputato Genovese, ma anche per il clima da stadio nel

quale la Camera ha votato», ha detto Lorenzo Dellai, capogruppo dei Popolari.

La battaglia tra Pd e M5S prosegue per tutta la serata. «Fosse stato per il Pd avremmo votato chissà quando e in questo lasso di tempo si è permesso a Genovese di continuare a delinquere», attacca Luigi Di Maio. «Sapevamo che quelli del Pd avrebbero voluto posticipare a dopo le elezioni questa figuraccia, ma grazie al M5S non è andata così». «Le dichiarazioni di Grillo sul presunto merito M5S nell'aver costretto il Pd a votare questa sera la richiesta di arresto di Genovese, sono pure farneticazioni», replica il democratico Dario Ginefra. «Una volta tanto va riconosciuto a Brunetta il merito di aver sminato il campo - togliendo dalla discussione lo spettro del voto segreto - dall'imboscata M5S. I pentastellati avrebbero, infatti, potuto approfittare del segreto dell'urna per alterarne l'esito con propri voti, a fini puramente elettorali».



Laura Boldrini



Il deputato del Partito democratico Francantonio Genovese alla Camera
FOTO L'ESPRESSO

IL CASO

Manconi: i poliziotti del Sap non minaccino Boldrini

«Mi auguro proprio che la presidente della Camera non debba guardarsi dalle minacce, neanche tanto velate, che le ha rivolto il segretario del Sap, che, dalle pagine del «Tempo», le ha consigliato di «stare attenta ai poliziotti malati» che le farebbero da scorta. Come altrimenti interpretare quelle parole, se non in termini intimidatori? E se il Sap pretendesse di considerarle ironiche, beh, sarebbe un malinconico spirito di patata: lo ha detto il senatore del Partito democratico Luigi Manconi.

La polemica nasce con Il Tempo, quotidiano romano, che ha pubblicato un articolo sulla scorta della Presidente della Camera, giudicandola eccessiva (il portavoce Natale spiega che non si tratta di una scelta). Sul giornale il segretario del Sap, uno dei sindacati di polizia, Gianni Tonelli, accusa Boldrini che giudica «pronta a stringere le mani a tutti e non alle vedove dei poliziotti». Non solo, il segretario del Sap

aggiunge: «Visto che molti della sua parte politica ritengono al poliziotto «malata»... stia «molto attenta ai poliziotti che la difendono ogni giorno». Manconi replica: «Abbiamo sempre accuratamente distinto tra poliziotti e poliziotti e siamo certi che la guasconeria di Tonelli finirà lì dove è iniziata», sul giornale. Ma, prosegue, «sarà bene che il ministro dell'Interno e il Prefetto Pansa prestino attenzione a ciò che avviene tra gli operatori di polizia affinché usi e costumi come quelli del Sap non prendano piede».

Il senatore Pd prosegue così: «Alcuni sindacati e sindacati di polizia sembrano tutt'ora imbronciati per una mia dichiarazione di qualche settimana fa. Allora, con parole estremamente misurate, equilibrate e ponderate, parlai di una «malattia» che affligge una parte (attenzione: una parte) delle nostre forze di Polizia. Quanto è accaduto e continua ad accadere sembra confermare che quella patologia sia tutt'ora in atto».

La Rai taglia gli stipendi, anche della presidente

Gli effetti della spending review arrivano alla Rai, in subbuglio per il taglio di 150 milioni imposto dal governo. La presidente, Anna Maria Tarantola, si è ridotta lo stipendio, o meglio, il consiglio di amministrazione riunito ieri ha deciso il taglio del suo compenso, da 366 mila euro l'anno (66 mila come consigliere, più 300 mila per le deleghe) ai 240mila euro lordi, che corrispondono al tetto stabilito per tutti i manager pubblici.

La mannaia, insomma, sta piombando anche sui mega stipendi e, in via «precauzionale», il Cda sta studiando la riduzione per gli altri dirigenti. Il primo è il direttore generale Luigi Gubitosi, che percepisce 630mila euro l'anno. Non è un manager, ma potrebbe accettare (o subire) il taglio drastico se verrà adottato anche sugli altri dirigenti d'oro. Nel mirino ci sono Lorenzo Lei, ex dg e ora amministratore delegato di Rai Pubblicità (ex Sipra), i vicedirettori generali, come Antonio Marano o Giancarlo Leone, ora direttore di RaiUno, e via scendendo su altri dirigenti o giornalisti con stipendi stellari come Augusto Minzolini (550 mila euro l'an-

IL CASO

Il Cda riduce a 240 mila euro il compenso di Tarantola. Ora toccherà agli altri dirigenti d'oro M5S contro la vendita di RaiWay. Pd: resta pubblica

no), ora senatore di Fi in aspettativa alla Rai, o come Corradino Mineo, ex direttore di RaiNews.

La Rai quindi sta facendo «del suo», ma ha chiesto senza mezzi termini il premier Renzi a *Ballarò*. Certo non sarà un'operazione semplice per la natura giuridica dell'azienda privata di diritto pubblico (il Tesoro ha quasi il 100% delle azioni). Quello che il Cda teme, in effetti, è la pioggia di ricorsi sul filo del cavillo giuridico e per questo i tagli allo studio sono in «forma cautelativa». Intoccabili, per ora i compensi dei conduttori come Fazio, Floris, Vespa, che con la Rai hanno un contratto da esterni che risponde a leggi di mercato.

Qualcosa di più si capirà nel Cda del 28 maggio, e il dg potrebbe aver completato il piano industriale. Gubitosi smentisce di essere ai ferri corti con il capo del governo (secondo indiscrezioni giornalistiche) o di aver pensato alle dimissioni dopo l'intervista di Renzi a *Ballarò* e di essere stato «contento» perché operatori e tecnici avessero chiesto conto dei tagli al premier.

Renzi per ora pensa a mettere in riga viale Mazzini sul piano dei tagli e ha

dichiarato di non voler mettere le mani su nomine e dirigenti, ma cominciano a circolare voci su un cambio ai vertici (anche delle testate) dopo le elezioni.

Per ora la polemica sui tagli non si placa, con i sindacati che hanno annunciato lo sciopero. Angeletti della Uil osserva che, se è «legittimo» chiedere alla Rai di eliminare sprechi, «imporre un taglio di 150 milioni», vuol dire «danneggiarla».

Comunque nel decreto legge sull'Irpef per la Rai è previsto solo il taglio dei 150 milioni, e non si applicherà il taglio dei costi operativi delle partecipate dello Stato. Lo ha assicurato il viceministro all'Economia, Enrico Morando, nella riunione delle commissioni Finanze e Bilancio del Senato. Qui si è creato un singolare asse trasversale: Pd, M5s, Fi, Sel e Lega hanno fatto cadere una pioggia di emendamenti per cancellare o modificare il taglio per la Rai e la razionalizzazione della presenza sul territorio (la riduzione delle sedi regionali, da qui l'interesse leghista).

In Vigilanza invece il presidente, Roberto Fico, con tutto il Movimento Cinque Stelle contesta il taglio dei 150 mi-

lioni e soprattutto la vendita delle quote di RaiWay. Un fatto curioso che i grillini difendano così il sistema della tv pubblica, essendo quelli che della lotta agli sprechi fanno una ragione d'essere. Vinicio Peluffo, capogruppo Pd in Vigilanza, infatti dice che «non si capisce davvero perché» Fico, «quando parla di Raiway, continui anche oggi a utilizzare la parola «svendita». Lo ripetiamo ancora una volta: il dl Irpef non mette in alcun modo in dubbio la proprietà pubblica delle torri», anche perché Morando ascoltato dalla commissione ha assicurato che la vendita riguarda quote di minoranza e le «torri», le antenne, resterebbero pubbliche e potrebbero anche essere usate per la telefonia.

Certo l'atteggiamento dell'M5s verso la Rai sta cambiando, come dimostra il fatto che Grillo vada a *Porta a Porta* il 19. Il deputato Pd Michele Anzaldi fa notare: «Beppe Grillo tradisce 81.381 suoi sostenitori che votarono il microfono di legno al «conduttore più faziioso» pur di avere mezz'ora di visibilità da Bruno Vespa. Come mai? È in ansia da prestazione elettorale?».



Grillo in tour Ma il copione è del 2013

IL DOSSIER

È fuori di dubbio che i fatti di cronaca degli ultimi giorni abbiano fornito degli assist alla campagna elettorale di Beppe Grillo, che sta ripetendo il tour de force nelle piazze delle politiche 2013, con la stessa tappa conclusiva a Roma, piazza San Giovanni.

Dagli appalti Expo all'arresto di Greganti, fino al voto per l'arresto del deputato Pd Francantonio Genovese, tutto viene frullato e venduto al pubblico dei comizi grillini per dimostrare un vecchio assioma: «Sono tutti uguali». «Li mandiamo a casa uno a uno», ha esultato ieri l'ex comico dopo il voto sull'arresto di Genovese. Ieri la polemica grillina si è scagliata persino contro il magistrato Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione nominato da Renzi. Tutti tasselli di una campagna che ormai ha un solo obiettivo: drenare voti al Pd, recuperando quelli in uscita da Forza Italia che potrebbero andare al premier rottamatore.

Questione morale a parte, il nuovo tour del leader M5S (partito dal Sud ieri è arrivato alla undicesima tappa Pavia) con un copione *déjà vu*, in cui a parte la peculiarità dell'euroscetticismo (declinata con proposte generiche come il no al Fiscal compact e un possibile referendum contro la moneta unica), sembra quasi che il tempo si sia fermato all'inizio del 2013: la pars destruens prevale decisamente sulle proposte, l'invettiva sul ragionamento. Proposte di sinistra radicale come il «no al capitalismo» e la nazionalizzazione della banche convivono con vecchie ricette leghiste come i dazi «per proteggere il made in Italy, l'ambientalismo si accompagna a un antieuropeismo dal sapore complottario. L'attenzione alle piccole e medie imprese e dunque all'elettorato in uscita dal centrodestra si coniuga con un antiberlusconismo radicale, che ha più presa in piazze «rosse» come quelle emiliane, dove gli applausi più forti arrivano quando denuncia: «Al Quirinale è stato ricevuto un pregiudicato...». L'effetto novità non è più quello del 2013, come dimostrano l'affluenza del pubblico, meno forte di un anno fa. L'esempio di Bologna, culla del M5S, è lampante: nel febbraio 2013 Grillo riempì piazza Maggiore, nonostante la pioggia e il freddo. Sabato 10 maggio, invece, si è ritirato nella assai più piccola piazza San Francesco.

«È vero, in questa campagna di Grillo ci sono pochi elementi di novità», spiega Piergiorgio Corbetta, direttore di ricerca dell'Istituto Cattaneo di Bologna e autore per il Mulino nel 2013 del libro «Il partito di Grillo». «È una campagna populista in senso classico, che pesca dalla sinistra radicale agli elettori in uscita da Forza Italia. A questo si aggiunge la capacità di utilizzare il tema dell'euroscetticismo meglio di altri competitor come Lega e Fratelli d'Italia».

E tuttavia, spiega Corbetta, se da un lato «la destrutturazione del centrodestra può favorire il M5S», il populismo grillino sconta un limite strutturale. «Il Movimento manca di principi unificatori ideologici e di stabilizzatori del voto sociologici. L'assenza di ancoraggi sociali espone il voto a una facile evanescenza. Il populismo di Bossi e quello di Berlusconi hanno potuto dare luogo a partiti durevoli nel tempo anche per i rispettivi radicamenti sul territorio e di classe, il Nord e il lavoro autonomo». Corbetta ricorda che «nessun credito carismatico e nessuna «promessa di pagamento» durano per sempre. Alla fine i leader devono tradurre le proprie parole in fatti. E per la stabilizzazione di un movimento è importante la costruzione collettiva di strutture che possano canalizzare le energie dei membri del gruppo». Sono i punti di maggior debolezza del M5S, che si propone di sostituire la democrazia rappresentativa con quella di Internet ma che finora ha fallito sia nella partecipazione in rete sia nella costruzione di una classe dirigente, come dimostra la sequela di espulsioni.

Secondo Corbetta, dunque, è difficile che nel medio periodo il M5S riesca a restare sui valori del 2013, e che diventi un perno di un nuovo bipolarismo con il Pd di Renzi. Può essere questo l'esito delle europee, ma in futuro è più probabile che la seconda gamba del bipolarismo sia un centrodestra rifondato. «Prima o poi l'elettore andrà a riscuotere le cambiali firmate, dunque è immaginabile che un movimento di sola protesta sia destinato a rientrare in dimensioni intorno al 10%», spiega il professore. «E dopo un anno Grillo resta solo un abile cavalcatore della protesta». Un'abilità che sembra essere insufficiente contro Renzi. «Il premier è certamente l'avversario più ostico per Grillo», dice Corbetta, «perché è in grado di calcolare in parte gli stessi umori ma in modo non distruttivo».

L'azzardo di Renzi: «Volevano farci del male, li abbiamo fermati»

SEGUE DALLA PRIMA

«Noi dobbiamo essere inflessibili, dare l'esempio di massimo rigore a partire dai nostri» è stato il messaggio del premier al gruppo parlamentare. Ma solo ad una condizione, l'unica che aveva posto sin dall'altro ieri: «Votiamo prima del 25 maggio soltanto se abbiamo la garanzia del voto palese perché io non ci sto a farmi tendere la trappola dei grillini, non aspettano altro che questo e noi non possiamo rischiare». Per questo fino a ieri mattina il Pd era intenzionato a rinviare tutto a dopo le elezioni europee. Perché Renato Brunetta in capigruppo era stato chiaro: «Noi chiediamo il voto segreto».

Roberto Speranza con Renzi non aveva nascosto i timori, tutt'altro che infondati, di un trappolone pronto in piena campagna elettorale. E non solo da parte dei grillini perché la tentazione di dare una botta al Pd era forte anche in altri partiti e questo a Palazzo Chigi lo avevano ben chiaro. Tutto è cambiato quando ieri mattina in Aula Brunetta ha detto che Fi rinunciava a chiedere il voto segreto. «Roberto procedi soltanto se nella conferenza dei capigruppo ti danno la garanzia che nessuno chiederà all'ultimo momento il voto segreto. Altrimenti si rimanda» è stata la raccomandazione del segretario che ha sentito anche la ministra Boschi, il suo vice Guerini e Orfini. Quando è arrivato l'impegno di tutti a non fare scherzi all'ultimo momento è partita la dichiarazione ufficiale del premier: si procede subito, oggi stesso. E poi il twitter a voto concluso: «Il Pd crede che la legge sia uguale per tutti. E la applica, sempre. Anche quando si tratta dei propri deputati». Con Boschi e Guerini: «Bene, siamo andati dritti».

È una guerra a due, Pd-M5S, quella che si sta consumando durante in questa campagna elettorale per le europee che per la prima volta ha assunto un significato politico molto pregnante anche sulle vicende interne. Beppe Grillo gioca la partita della sua vita, ha detto che se perde si ritira, non è vero, ma sa che se il Movimento non ottiene un buon risultato le cose possono mettersi male. Ma è anche pronto, se gli va bene, a chiedere la testa non solo del presidente del Consiglio ma dello stesso presidente della Repubblica in quel gioco al massacro che ormai è il tratto distintivo della politica del comico ge-

IL RETROSCENA

Il premier spiazza Grillo: sfidato a viso aperto Speranza temeva la trappola del M5S. «Per noi la legge è uguale per tutti, anche per chi è del Pd»

novese.

Renzi punta ad ottenere un buon piazzamento del suo partito, vuole andare meglio delle politiche, nel Nord i sondaggi sono incoraggianti, nel Sud tutto dipende dall'affluenza al voto, nelle Isole bisogna conquistare anche l'ultima preferenza, ma non ci sta a trasformare questo voto in una sorta di referendum sul suo governo. E il partito è stato messo in allerta su questo fronte: nessun cedimento, nessun tentennamento. «Le elezioni europee sono elezioni europee. Punto».

Ma non per questo era disposto a prestare il fianco alla campagna d'attacco del M5S sul caso Genovese «non mi faccio dare lezioni né mettere sulla graticola fino al 25 maggio» ha spiegato ai suoi e per questo ieri quando ha capito che Forza Italia non voleva restare con il cerino in mano sulla vicenda, essere cioè l'unico partito che si trincerava dietro il voto segreto, in un momento in cui è dato al terzo posto nel gradimento degli elettori, ha forzato la mano. «Andiamo al voto palese perché noi non abbiamo nulla da nascondere e a quel punto vediamo cosa

ha da dire Grillo davanti al risultato. Dobbiamo togliergli ogni argomento strumentale e sfidarlo sui contenuti sui quali continua a non dire nulla», è stato il ragionamento del segretario Pd. Ma tra i democratici la sensazione ieri era che l'agguato del voto segreto potesse saldare insieme diverse componenti dell'emiciclo di piazza Montecitorio, non soltanto Grillo, non soltanto Fi. «Io non metto la mano sul fuoco per nessuno», è stato il commento a metà mattina un deputato Pd, «so che nel mio gruppo un numero sparuto di deputati potrebbe votare contro l'arresto per motivi di coscienza e so che lo farà anche con il voto palese, ma si tratta davvero di pochissime persone. Negli altri partiti, invece, potrebbero essere in diversi sotto elezioni a volerci dare una botta».

Renzi intanto da Palazzo Chigi incalzava: dare un segnale chiaro e inequivocabile sul rigore del suo partito. «Noi scegliamo la piazza, loro fanno Truman show», dice il premier dopo che a Palermo la piazza per il Pd era molto più piena che quella di quella grillina. E se Grillo va da Vespa a Porta a Porta, Renzi va a Napoli, stessa piazza del comico per dire che il Pd «non prende lezioni sulla legalità da Grillo» e ci va forte del voto di ieri. Questo non vuol dire che Renzi rinuncia alla Tv, ai giornali, ai social, niente affatto, ma punta soprattutto alla piazza, da qui la scelta della mega mobilitazione con i gazebo in questo fine settimana e poi il tour elettorale nelle Marche, in Campania, in Lombardia, a Roma in piazza del Popolo e la chiusura nella sua Firenze, la dove il cuore batte ancora forte. Oggi Renzi parte per l'Emilia Romagna, un tour serrato in quella che un tempo era la Regione rossa per eccellenza e che invece oggi è seriamente insidiata dal voto di protesta che ha scelto nel M5S il proprio simbolo.

A Palazzo Chigi cercano di spargere ottimismo sul 25 maggio ma nessuno sottovaluta quello che accade nel Paese. Il M5S parte dal 25% delle elezioni politiche, deve superarlo per dire che è andata bene questo è ovvio, ma è altrettanto certo che è soprattutto sull'Europa che si concentra il voto di protesta, ritenuta responsabile, in conseguenza delle politiche di austerità di questi anni, dell'attorcigliarsi della crisi italiana.

...
«Non mi faccio mettere sulla graticola fino al voto europeo Ora la sfida a Grillo è sui contenuti e lui non sa che cosa dire al Paese»

POLITICA

Berlusconi insiste: costretto a lasciare

● **L'ex Cavaliere rilancia sul complotto e replica al Colle: «Le mie dimissioni responsabili ma non libere». E critica il titolo dell'Unità** ● **Scajola: «Ha sbagliato, ma era lontano dal partito»**

Silvio Berlusconi continua a cavalcare le tesi del «piano» europeo per farlo cadere nel 2011, rivelato dall'ex ministro americano Tim Geithner. Ribadisce la necessità di una commissione d'inchiesta, come proposto dal capogruppo di Forza Italia Brunetta: «Fatti gravi, il Parlamento la conceda». E replica alla nota del Quirinale: «Le mie dimissioni sono state responsabili ma non libere». In che senso? «Del capo dello Stato non posso parlare» a pena di revoca dei servizi sociali.

Però rilancia: «È possibile che anche il presidente dell'Ecofin fosse tra i funzionari che fecero pressioni nel 2011 per farmi cadere». Nel secondo semestre del 2011 si era durante la presidenza di turno della Polonia e presidente dell'Ecofin era il ministro delle finanze di Varsavia. Continua Berlusconi: «Se fosse successo a un premier di sinistra, con un capo di Stato di destra, ci sarebbe stata la rivoluzione, con gente per le strade e assalti alle ambasciate».

CHE TITOLI

E ieri mattina, in un faccia a faccia con il direttore dell'Unità Luca Landò a «L'aria che tira» contesta il titolo di prima pagina: «Il Colle sbugiarda Berlusconi». «Ho chiesto chiarimenti - precisa l'ex Cavaliere - Napolitano non ha sbugiardato me». E in un fuorionda si lamenta ancora: «Certo che avete un bel coraggio a fare titoli simili...».

Poi il leader azzurro affronta le (molteplici) vicende giudiziarie che riguardano esponenti del suo partito. Con molti distinguo. Nessuna critica a Marcello Dell'Utri: «È mio amico dai tempi dell'università, persona di rara bontà, onestà e cultura». È stato lui a consigliare all'ex senatore la fuga a Beirut? «Ma nemmeno per sogno, lei mi offende. Il Libano ha un trattato con l'Italia di estradizione: sarei così stupido?». In realtà, a «Porta a Porta» lo ave-

va confermato. Più duro su Claudio Scajola: «Ha sbagliato». Anche se resta il dubbio se l'errore riguardi la destinazione libanese o l'aiuto, in generale, al latitante Matacena. Ma l'ex ministro ligure, come anche Paolo Bonaiuti «da tempo non partecipava alla vita del partito».

Creativo, infine, sulla vicenda dell'Expo. «Forza Italia non ha responsabilità» è l'esordio tranchant. E i «pizzini» che Rodighiero, uomo di Frigerio, portava ad Arcore? «Non erano pizzini bensì pensieri sulla situazione economica e politica italiana e internazionale». Niente di meno. Chiede il direttore dell'Unità: serviva proprio un messaggero, non bastavano le e-mail? «È un uomo all'antica. Del resto, nemmeno io uso Internet». La corrispondenza, conclude, è comunque a disposizione dei magistrati se la vorranno acquisire.

Berlusconi, che dopo una partenza

lenta nella trasmissione si è scaldato, si dice disposto al perdono di Alfano e i suoi, che stavolta non sono più «traditori» ma solo «utili idioti della sinistra». Dimissioni? Quando mai: «Esiste un quarto grado di giudizio, la revisione del processo». Che lui attende a piè fermo. E ribadisce lo stop alle riforme e alla legge elettorale. Il nuovo Senato, con buona pace del patto del Nazareno e dell'incontro successivo con Renzi, è «un pasticcio». Mentre la legge elettorale, nonostante avesse accettato il ballottaggio eventuale previsto dall'Italicum, non è votabile perché regalerebbe al Pd i voti grillini.

QUANDO NON ERA UN GOLPE

Berlusconi conta sulla novità delle notizie americane per motivare il suo elettorato un po' stanco e poco frizzante («Non tutti i complotti vengono per nuocere» ha scritto la Jena sulla Stampa). Adesso cavalca alla grande la «trama» dell'Unione Europea, irritato dall'indifferenza di Renzi e del governo. E continua a sospettare di Napolitano, con cui i rapporti sono gelidi dal momento della decadenza da senatore anche a causa delle aspettative deluse su un provvedimento di clemenza.

Eppure, due anni fa, sul complotto la pensava diversamente. L'argomento è affrontato esplicitamente in un'intervista al Corriere del Ticino del 27 marzo 2012, ripresa dai media italiani. Gli chiede il giornalista: «Alcuni scrivono che sono stati i "poteri forti non italiani" a farla dimettere con la complicità decisiva di Merkel e Sarkozy. Si sente vittima di un golpe?». E l'allora Cavaliere risponde così: «Sono stato io a dimettermi e fare un passo indietro per senso dello Stato. Ho fatto questa scelta pur avendo ancora la maggioranza nei due rami del Parlamento... Solo con un governo tecnico si può trovare l'accordo tra maggioranza e opposizione, centrodestra e centrosinistra, per approvare le riforme indispensabili per superare la crisi economica e rendere governabile l'Italia».

...

Eppure, in un'intervista del 2012, negava il golpe: «Poteri forti non italiani? No, mi sono dimesso io»



Su left la 'ndrangheta dei colletti bianchi

GIOVANNI MARIA BELLU
DIRETTORE LEFT

L'annosa questione del «concorso esterno» in associazione mafiosa forse è stata risolta. Non dai giuristi, ma dai diretti interessati. Infatti alcuni di quelli che sono stati già condannati per aver sostenuto appunto «dall'esterno» la 'ndrangheta, nel frattempo sono entrati in modo organico all'interno dell'organizzazione. E hanno fatto carriera: ne sono diventati i capi. È quanto racconta nell'intervista che potrete leggere sul numero di *left* che sabato sarà in edicola con *L'Unità* il sostitu-

to procuratore della Repubblica di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo, il magistrato che ha chiesto - e ottenuto - l'arresto di Claudio Scajola.

Una «rivoluzione strutturale» per la mafia calabrese, anzi «di origine calabrese» perché la 'ndrangheta ormai da trent'anni ha abbandonato l'ambito regionale per diventare una delle più potenti organizzazioni criminali del mondo. Un'organizzazione che fa affari in Colombia come in Australia e intrattiene in Italia relazioni politiche a largo raggio. Impressiona apprendere dal pm Lombardo che per l'indagine

Scala, Pisapia offre a Pereira un contratto a termine

Il caso Scala si risolve a metà o forse non si risolve affatto: il Consiglio di amministrazione del teatro meneghino ha offerto ad Alexander Pereira, sovrintendente in pectore, la conferma del suo incarico solo per un anno. Ora si attende una risposta di Pereira, accusato di aver acquistato per le prossime stagioni diverse produzioni dal Festival di Salisburgo (da lui stesso diretto fino all'anno scorso).

Giuliano Pisapia che come sindaco di Milano è anche presidente della Fondazione Scala, ha descritto la decisione come molto sofferta, sottolineando che il CdA ha inoltrato una contestazione e una formale diffida a Pereira, chiedendogli fin da ora le dimissioni irrevocabili a partire dal 31 gennaio 2015 e l'impegno a non sollevare contenziosi legali, chiedendo una risposta in tempi brevissimi.

La designazione di Pereira come sovrintendente della Scala dal prossimo ottobre era avvenuta nella primavera del 2013 e prevedeva invece una durata in carica fino al 2017. Occorre ora capire se il manager austriaco accetterà.

IL CASO

MILANO

Il nuovo sovrintendente potrà restare solo fino alla fine del 2015, dopo l'Expo. Se non accetta il mandato a termine sarà allontanato subito dal teatro milanese

La decisione è arrivata dopo una giornata convulsa: dopo circa 3 ore e mezza di CdA straordinario, Giuliano Pisapia è uscito dichiarando che una risoluzione era stata presa, ma prima di ufficializzarla occorreva espletare alcuni passaggi formali. Dopo circa un'ora è filtrata la notizia della proposta di incarico solo per un anno, ma la conferma è arrivata solo in serata.

Tra i motivi che hanno spinto il CdA a proporre un contratto di un anno a Pereira ci sarebbe l'Expo del 2015 e il rischio che una brusca rescissione del contratto avrebbe portato un vuoto alla Scala proprio durante quel periodo.

Non è comunque la prima volta che Pereira vede un suo incarico accorciato: al Festival di Salisburgo era stato nominato direttore fino al 2015, ma il suo incarico è terminato lo scorso dicembre. Alla base del divorzio ci sarebbero i programmi troppo costosi da lui ideati per il Festival che rischiavano di portare un passivo di bilancio.

Proprio da questo nasce l'attuale caso: era il 2 aprile scorso quando la stampa austriaca ha dato notizia che Pereira, ancora solo sovrintendente in

pectore della Scala, aveva preso per il teatro meneghino ben 7 allestimenti da Salisburgo, un acquisto che ha permesso al Festival austriaco di chiudere il bilancio 2013 in attivo.

La notizia ha scatenato una violenta polemica poiché Pereira oltretutto, pur non essendo ancora in ruolo, delle sue decisioni non aveva pienamente informato il CdA, spendendo lettere d'impegno senza la firma dell'attuale sovrintendente scaligero, Stéphane Lissner.

Ieri Pisapia ha anche ricordato come in un colloquio con Pereira, il manager austriaco avesse ammesso l'errore e il «vulnus» per il teatro: la stampa internazionale infatti ha stigmatizzato il caso presentando il nostro paese come un luogo dove si può agire con estrema disinvoltura. Un danno di immagine e credibilità che ha fatto finire la Scala, forse ingiustamente, accanto ad altri attuali scandali italiani, come quello dell'Expo.

Per il futuro Pereira dovrà realizzare la programmazione con l'avvallo del direttore musicale Riccardo Chailly -peraltro chiamato dallo stesso

Pereira- e l'approvazione del CdA, una prassi normale, che tuttavia il sindaco di Milano ha voluto ribadire nero su bianco onde evitare problemi.

Fermo restando le responsabilità di Pereira, tuttavia si potrebbe osservare che forse anche il CdA della Scala ha probabilmente peccato di ingenuità: poche settimane prima che scoppiasse il caso, il manager austriaco aveva presentato al board scaligero la stagione, verosimilmente citando solo i titoli senza specificare la provenienza degli allestimenti. Una qualsiasi persona esperta di teatro avrebbe chiesto informazioni invece sugli spettacoli: in un teatro è importante non solo scegliere tra «Rigoletto» e «Il flauto magico», ma ancor di più come si portano in scena.

È questo un annoso problema dei consigli di amministrazione che dovrebbero controllare la vita dei nostri teatri e forse più in generale delle nostre istituzioni culturali, dove spesse volte manager dell'industria, politici, qualche universitario e varia umanità ma, mi raccomando, gente che si occupi di teatro il meno possibile.



Silvio Berlusconi e il direttore de l'Unità Luca Lando alla trasmissione Coffee Break
FOTO LAPRESSE

Boccassini: «Busta con proiettili dopo la decisione su Berlusconi»

Sul clima già teso che avvolge la procura di Milano, si aggiungono anche le tinte fosche delle minacce. A svelarlo è il racconto che la rossa

Ilda Boccassini, procuratore aggiunto in quella procura in prima linea, ha fatto durante la sua audizione davanti al Consiglio superiore della magistratura, lunedì scorso, parlando di una lettera ricevuta dall'ufficio di sorveglianza di Milano. Dentro la busta, dei bossoli. «Ho ricevuto gli ultimi proiettili quando, pochi giorni fa, si sono decisi i servizi sociali al presidente Berlusconi», ha riferito Boccassini.

Proiettili a parte, ad agitare la procura è però da settimane la guerra interna esplosa dopo l'esposto inviato al Csm dal procuratore aggiunto Alfredo Robledo, in cui denunciava gravi irregolarità a Milano nell'assegnazione dei casi. In questa situazione ieri è intervenuta l'Associazione nazionale a lanciare l'allarme per «un grave rischio di delegittimazione di uno degli uffici da sempre più esposti nel contrasto alla corruzione e alla criminalità organizzata».

E se l'accusa mossa da Robledo è di quelle pesanti, altrettanto lo è stata la replica che il procuratore Edmondo Bruti Liberati ha lanciato contro il suo vice riguardo le indagini da cui è scaturita la nuova Tangentopoli milanese, legata anche agli appalti su Expo 2015. Bruti Liberati ha infatti accusato Robledo di aver intralciato le indagini, menzionando un «doppio pedinamento» che avrebbe potuto mettere a rischio tutte le indagini e che è subito diventato un caso. Caso che però Robledo nega - accusando a sua volta il suo capo di affermazioni altamente lesive del suo ruolo - e per il quale ha chiesto al Csm di essere ascoltato nuovamente per chiarire meglio la sua posizione. I magistrati di Palazzo dei Marescialli, però non hanno accolto la sua richiesta: sia Robledo, sia il procuratore potranno dare ulteriori chiarimenti sulla controversa vicenda del doppio pedinamento - e solo su questa circostanza - ma soltanto in forma scritta.

Detto fatto. A Robledo, il procuratore Bruti Liberati ieri ha replicato inviando una nota al Csm nella quale ha ribadito la sua posizione. Secondo Bruti, anzi, Robledo, smentendo il doppio pedinamento, avrebbe implicitamente confermato di aver disposto un servizio di osservazione dura-

IL CASO

La rivelazione del magistrato durante l'audizione davanti al Csm: «Le ultime minacce dopo aver destinato l'ex premier ai servizi sociali»



IL CASO

Caso Alpi, documenti desecretati dal 23 disponibili on line

Da venerdì 23 maggio sarà possibile ricevere copia in posta elettronica dei documenti delle Commissioni parlamentari di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin recentemente declassificati dal governo e da altri soggetti su richiesta della Presidenza della Camera. Lo ha deciso all'unanimità l'Ufficio di presidenza di Montecitorio. A tal fine, a partire da martedì 20 maggio sarà possibile consultare un primo indice dei documenti declassificati sulla homepage del sito internet dell'Archivio storico della Camera (<http://archivio.camera.it>).

to circa due mesi senza informarlo.

Sullo stesso argomento è stato ascoltato anche il procuratore aggiunto Ilda Boccassini - titolare del dipartimento che sta seguendo l'inchiesta su Expo - che ha confermato al Csm l'episodio: «Purtroppo questo è avvenuto», si legge nei verbali dell'audizione. «Dobbiamo ringraziare - ha aggiunto Boccassini sul pedinamento raddoppiato - che erano tutte e due forze della guardia di finanza di Milano per cui diciamo che l'aliquota guardia di finanza della polizia giudiziaria che lavorava con Gittardi e D'Alessio ha fatto tremila passi indietro appena visti i colleghi che erano sullo stesso posto».

La stessa Boccassini ha rivolto al Csm un «accorato appello» ad agire contro «le delegittimazioni» che la Procura di Milano «non merita». Delegittimazioni che «non meritano gli 80 sostituti o poco meno che siamo in procura», così come «non lo merita la persona del procuratore della Repubblica di Milano», ha aggiunto il procuratore aggiunto, appellandosi all'equilibrio del Csm e auspicando una «decisione in tempi brevi».

Toni simili a quelli usati dall'Associazione nazionale magistrati, che ieri al Csm ha chiesto di «compiere concludere, nel tempo più breve, gli accertamenti necessari, anche allo scopo di preservare la serenità che occorre ai colleghi milanesi nel loro impegno quotidiano e di tenere indenne l'esercizio della funzione giudiziaria da ogni rischio di attacco strumentale, alimentato anche dalla diffusione di notizie e indiscrezioni relative a fatti ancora oggetto di accertamento».

In Settima Commissione, intanto, lo stato dei lavori sulla pratica che riguarda la procura milanese fa emergere un orientamento maggioritario verso l'archiviazione del fascicolo. Solo il togato di Mi, Antonello Racanello, e il laico della Lega, Ettore Albertoni sarebbero decisi a sostenere la necessità di andare avanti con l'istruttoria. La decisione finale però non arriverà prima della lettura dei verbali delle ultime audizioni e, quindi, prima di martedì prossimo.

...
Scontro alla procura di Milano, l'Anm in allarme: «Si rischia la delegittimazione»



che ha portato in cella Scajola - e cioè per la ricostruzione della rete che sosteneva la latitanza dell'ex deputato forzista Amedeo Maticena - la procura

reggina è partita da Bruno Mafri, «un personaggio già interessato alle perquisizioni che avevano riguardato anche l'ex tesoriere della Lega Nord Francesco Belsito».

«Un'Italia rovesciata, claustrofobica, malefica - scrive il giudice Alberto Cisterna nell'editoriale che apre questo numero - con le toghe che operano capovolte a ruoli inversi: Milano sui calabresi e Reggio sui lombardi e sul ligure Scajola».

A poco più di una settimana dalle Europee *left* dedica anche un servizio a uno dei temi più caldi della campagna elettorale: cosa accadrebbe se si uscisse dall'euro? Abbiamo potuto visionare in anteprima una ricerca dell'economista Emiliano Brancaccio che, per rispondere alla domanda, ha messo a confronto 28 casi di uscita da un regime di cambio fisso avvenuti nel mondo dal 1980 al 2013.

Il quadro finale è diverso da quelli tracciati dai pasdaran del sì e dagli ultras del no. Un quadro complesso da cui emerge con chiarezza che l'argomento monetarista comunque non basta per difendere l'ideale dell'unità europea. Banalmente, ci vuole la politica. Quella buona.

Expo, il manager Paris resta in cella. E l'inchiesta cresce

● No ai domiciliari per l'ex capo dell'ufficio contratti, che tornerà dai pm lunedì ● Il giorno dopo Cattozzo dovrà dare chiarimenti su appunti che secondo gli inquirenti riguardano mazzette

Si allarga l'inchiesta su Expo. Il racconto con cui il costruttore Enrico Maltauro ha spiegato il sistema delle mazzette resta «secretato», in attesa della ripresata degli interrogatori degli altri appartenenti alla presunta «cupola degli appalti» prevista per lunedì.

Trovata la vena, i pm di Milano non allentano la morsa e si oppongono alla richiesta dei domiciliari avanzata da Angelo Paris, l'ex capo dell'ufficio contratti di Expo. Il manager pubblico, che secondo le accuse avrebbe ceduto alle lusinghe della «cupola» in cambio della promessa di avanzamenti di carriera, lunedì ha parlato a lungo con il gip Fabio Antezza, ma questo non basta ai pubblici ministeri Gittardi e

D'Alessio che vogliono chiarire con lui i molti fronti ancora aperti. Paris tornerà in procura lunedì pomeriggio.

Il giorno dopo toccherà nuovamente all'ex politico ligure di centro Sergio Cattozzo - ritenuto dagli investigatori un «intermediario» del gruppo - che mercoledì ha chiarito il contenuto del post-it che stava nascondendo quando è stato arrestato: un foglio con cifre e percentuali che, secondo gli inquirenti, riepilogherebbero i soldi versati da Maltauro alla «cupola» in cambio di una mano negli appalti.

Se l'impianto accusatorio dovesse trovare conferme, allora la Corte dei Conti lombarda potrebbe scovare il danno erariale che sta cercando nelle procedure di gara interessate dalle indagini. I magistrati contabili hanno costituito un pool apposito che si occupa-

rà dell'inchiesta Expo e della «indagine in corso relativa alla truffa ai danni della Regione tramite Infrastrutture Lombarde per svariate illegalità nell'attività contrattuale, nonché ai numerosi fascicoli aperti sugli appalti negli Ospedali lombardi, attualmente in fase istruttoria».

IL COMPAGNO G IN SENATO

Ma la partita non è solo lombarda. I presunti (o millantati) agganci degli indagati con la politica, hanno portato gli investigatori anche a Roma. In particolare a Palazzo Madama, dove sta montando il «giallo» sulla presenza di Primo Greganti proprio all'interno del Senato. Greganti, conosciuto all'epoca di Mani Pulite come il «compagno G», è ritenuto da chi fa le indagini - al pari dell'ex senatore di Forza Italia Luigi Grillo - «intermediario tra imprenditori partecipanti a gare pubbliche e pubblici ufficiali coinvolti nelle procedure di appalto» finite nelle mire della presunta «cupola». Entrambi hanno negato ogni coinvolgimento, Greganti sta anche scrivendo una memoria, ma nel frattempo ai pedinamenti della Guar-

dia di finanza si sono aggiunte delle intercettazioni che confermerebbero la presenza del «compagno G» nei pressi di palazzo Madama.

In una di queste, poco meno di tre mesi fa, Greganti dice di avere appena «finito una riunione in Senato». È il 19 febbraio, e Sergio Cattozzo «chiama Greganti per evidenziare che l'aereo per Roma (dove si sarebbero dovuti incontrare, ndr) ha accumulato due ore di ritardo». «Nella conversazione - scrive la finanza nella sua informativa - Greganti evidenzia tra l'altro anche di avere appena finito una riunione al Senato. In effetti - prosegue la nota della Gdf - la cella di localizzazione a cui si appoggia il cellulare in uso allo stesso, a titolo di esempio, alle ore 10.58 (...) è ubicata in via dei Cestari, nei pressi di corso Rinascimento/Palazzo Mada-

...
I legali di Berlusconi consegnano i biglietti di Frigerio: per loro si parla di «economia mondiale»

ma». Per saperne di più il presidente del Senato, Piero Grasso, ha scritto al procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, mentre il movimento 5 Stelle ha presentato una denuncia contro ignoti per sapere se vi siano stati accessi illegali o manipolazioni alla banca dati del Senato. Martedì i 5S avevano chiesto di verificare gli accessi a palazzo Madama per capire se Greganti avesse davvero varcato una delle pertinenze del Senato, ma a seguito di un *black-out* - sospetto, per gli stessi 5S - i dati sono stati cancellati. Da qui la denuncia. In un'altra intercettazione, invece, i finanzieri annotano un incontro tra Greganti, Francesco Riccio ex tesoriere nazionale Ds e Paolo Fusaro, amministratore delegato di Olicar.

Intanto Silvio Berlusconi, tramite i suoi legali, ha consegnato in procura dei fogli - «rintracciati nei nostri archivi» - scritti dal presunto dominus della «cupola degli appalti» - l'ex segretario lombardo della Dc, Gianstefano Frigerio - «sulla situazione economica mondiale, europea e italiana». Frigerio nelle intercettazioni fa riferimento ai «biglietti» mandati all'ex Cavaliere.

ECONOMIA

Il Pil torna negativo e la Borsa va giù

● **Nel primo trimestre l'economia scende appena dello 0,1%, ma gela le attese** ● **Piazza Affari brucia 18 miliardi e lo spread risale** ● **Germania sempre di corsa** ● **Il governo: fiducia sull'effetto Irpef**

BRUXELLES

Doveva essere l'anno della svolta, ma gli ultimi dati Istat hanno gelato ogni aspettativa. Nel primo trimestre del 2014 il Prodotto interno lordo è tornato a ridursi dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. L'incubo della recessione era sembrato superato con l'ultimo trimestre dell'anno scorso, in positivo dello 0,1%, dopo nove trimestri consecutivi di segni meno, ma l'ultimo calo del settore industriale ha reinserito la marcia indietro all'economia del Paese. La notizia ha scatenato una serie di vendite alla borsa di Milano che ha chiuso in calo del 3,61%. È tornato a salire anche lo spread, la differenza di interessi tra titoli di Stato italiani e tedeschi, che dopo i minimi di 145 punti dei giorni scorsi è balzato a 184.

IL TWEET DI PADOAN

Il ministro dell'Economia Padoan ha commentato i dati con un tweet: «Pil speculazione spread... teniamo alta la guardia: testa alla crescita, occhi sui conti, cuore all'occupazione». Questo è l'impegno del governo in una congiuntura ancora delicata.

Ieri le stime dell'istituto europeo di statistica, Eurostat, hanno indicato che è tutta l'eurozona a rallentare, segnando un aumento del Pil nel primo trimestre dello 0,2%, circa la metà di quanto si aspettavano gli analisti. L'Italia però è l'unico dei grandi Paesi europei a tornare in negativo. Olanda e Portogallo hanno registrato rispettivamente un -1,4% e un -0,7%, ma scontano l'impatto di eventi straordinari. Scende anche il Pil dell'Estonia, -1,2%, e sorprendentemente anche quello della Finlandia, -0,4%, l'allievo modello dell'eurozona, mentre la Francia resta a crescita zero.

In questo contesto spicca la performance della Germania, che registra una crescita del primo trimestre dello 0,8%, al di sopra delle attese. Questa volta a spingere la locomotiva tedesca non

sono state le esportazioni, ma i maggiori consumi privati, insieme a spesa pubblica e investimenti. Va bene anche la Spagna, che viaggia su un rassicurante +0,4%.

«Notiamo che il rallentamento è comune alla maggior parte dei Paesi dell'area euro e che Paesi come la Germania, che hanno fatto le riforme e hanno messo i conti in ordine, hanno risultati migliori degli altri», ha commentato il governo italiano. «Ci aspettiamo che il taglio dell'Irpef abbia effetti positivi sulla ripresa dei consumi e anche che le politiche annunciate dalle istituzioni europee diano una spinta alla crescita», continua il comunicato, sottolineando che la questione della crescita «sarà l'impegno nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Il semestre italiano darà sicuramente una svolta alle politiche in favore di crescita e occupazione». Secondo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, il dato sul Pil italiano preoccupa ma «non è affatto sorprendente». È il motivo, ha spiegato, per cui «questo governo che è in carica da 75 giorni ha deciso di fare grandi scelte e radicali». Delrio porta ad esempio il pagamento dei debiti alla pubblica amministrazione, il bonus

di 80 euro ai lavoratori e il taglio dell'Irap alle aziende. Il governo «pensava e sapeva che la crisi non è finita altrimenti avremmo preso una strada ordinaria», ha detto. In ogni caso, ha aggiunto il braccio destro di Renzi, «il Paese sta reagendo e vediamo una tendenza alla ripresa e abbiamo fiducia che le misure in campo, come il dl lavoro e il ddl delega, saranno efficaci». Il rischio però è che se il 2014 si dovesse chiudere con una crescita minore del previsto andrebbero rifatti i calcoli anche su deficit e debito pubblico, misurati in rapporto al Pil, e il governo si troverebbe di nuovo a dover scontrarsi con Bruxelles sul rispetto dei vincoli del Patto di Stabilità. Inoltre una nuova fiammata dello spread aggiungerebbe nuovi costi per pagare gli interessi sul debito pubblico.

Secondo il capo economista del centro studi Nomisma, Sergio De Nardis, la scomparsa della ripresa indica che «l'Italia è in stagnazione». Il problema è l'austerità e la bassa inflazione che si traduce in tassi di interessi reali troppo elevati, che frenano investimenti e consumi. «Si spera che gli 80 euro di minore Irpef producano qualche effetto», ha concluso De Nardis, «ma se il clima è negativo l'impatto sarà minimo».

A giugno ci si aspetta che la Bce prenda delle misure per iniettare liquidità nel sistema e scongiurare il rischio deflazione. Ieri intanto il bollettino della Bce ha ritoccato al rialzo le previsioni di crescita dell'eurozona all'1,1% (+0,1%) e al ribasso quelle sulla disoccupazione, prevista all'11,8%.

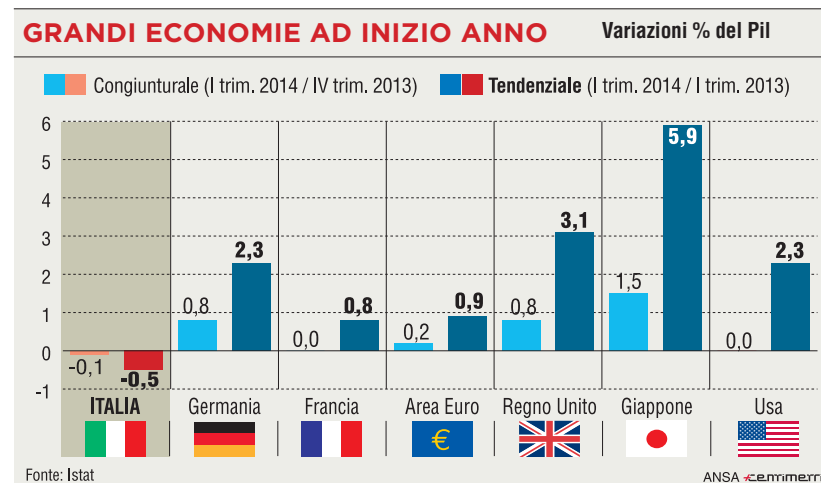


FOTO GIAN MATTIA D'ALBERTO / L'ESPRESSO

Nessuno ci regala la ripresa, dobbiamo conquistarla

Come non è stato giusto innalzare osanna per il + 0,1% del Pil nell'ultimo trimestre del 2013 ritenendo improvvidamente il peggio ormai alle spalle, così non sarebbe corretto formulare ora, dopo la comunicazione del dato Istat, un'analisi catastrofica del ritorno negativo dello stesso Pil nel primo trimestre di quest'anno, nel quale ha fatto segnare un calo dello 0,1 rispetto al trimestre precedente (su base annua -0,5%), mentre in valore assoluto è tornato indietro di 14 anni (al primo trimestre, cioè, del 2000).

E tuttavia non si tratta di un campanello di allarme, ma di una sirena, spiegato come questo dato è con l'andamento negativo nell'industria (a fronte di un aumento del valore aggiunto nell'agricoltura e di una variazione nulla nei servizi), tanto da far parlare di una situazione di sostanziale stagnazione. È vero che nel primo trimestre di quest'anno si è avuta una giornata lavorativa in meno, ma anche previsioni non ottimistiche non si attendevano un risultato come quello pubblicato ieri. Si può dire che l'effetto-annuncio del Governo non ha ancora funzionato? Forse, anche se solo una parte del trimestre è coperta

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Un piano organico per la crescita deve accompagnare le prime misure, come il bonus Irpef. In attesa che Europa e Bce facciano la loro parte

dall'azione e dai programmi del nuovo Esecutivo, che certamente non avrebbe potuto capovolgere un andamento che si era falsamente ritenuto di irrevocabile risalita, quando invece tale non era. L'agire sulla psicologia, il suscitare aspettative positive, il tentare di aggregare consensi e impegni hanno indubbiamente il loro peso, ma non sono sufficienti se poi non sono seguiti da azioni concrete che mettono in moto i processi di crescita in maniera non incerta e stentata ma decisa. Certamente, occorre il tempo necessario. Dovremo ora vedere quale sarà l'impatto sull'economia della normativa Irpef e degli altri interventi collaterali; soprattutto, attendiamo che finalmente si scioglia il nodo del pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione passando all'effettiva liquidazione; intanto, sarebbe importante che fosse finalmente definita e varata la normativa sulla *voluntary disclosure* per il rientro o l'emersione dei capitali irregolarmente esportati e che venisse accompagnata dall'introduzione del reato di autoriciclaggio che scatterebbe dopo un periodo concesso per la volontaria trasparenza. Ma non basta. È il momento di redigere un piano organi-

co per la crescita che inglobi misure già previste e nuovi provvedimenti italiani ed europei, che faccia leva sulla lotta all'evasione fiscale anche al di là delle misure sul rientro dei capitali e a stralcio di quanto sarà previsto in sede di esercizio della delega fiscale, che si dia carico di una vera riorganizzazione e ristrutturazione industriale. Il riconoscimento della *"golden rule"*, l'esclusione cioè degli investimenti pubblici dall'obbligo del pareggio di bilancio, deve essere una delle prime acquisizioni che dobbiamo vedere riconosciuta. Con una disoccupazione che cammina vero il 13%, non ci si può più limitare a esprimere forti parole di contrizione al momento della pubblicazione del dato, né ad agire esclusivamente sulle regole, pur importanti, ma che potrebbero avere un effetto rilevante se combinate con una politica per la crescita, tante volte declamata, ma spesso frammentata, priva di un solido indirizzo strategico unitario. Viviamo in una situazione nella quale, come ieri segnala il Bollettino della Bce, i rischi geopolitici, nonché gli andamenti nei mercati mondiali e nei paesi emergenti potrebbero essere in grado di influenzare negativamente le condizioni

economiche: si pensi, allora, ai rischi per la nostra economia che già parte da questo dato negativo. Occorre una politica chiara per il debito pubblico e per le riforme di struttura che, però, vanno combinate con impulsi, ora non a produttività differita, per la crescita. Va bene, è necessario riformare la Pubblica amministrazione, la giustizia civile, il fisco; sono ineludibili le riforme istituzionali. Di tutte va valutato il merito. Ma senza una terapia d'urto italo-europea in economia e nella finanza, si rischia il rinvio alle calende greche dei problemi della produttività e della competitività. L'Italia non può essere il fanalino di coda dell'Eurozona. Una parte importante dovrà essere assolta dalla Bce per attivare la leva della politica monetaria con le tante volte evocate misure non convenzionali e mai fin qui realizzate, perché si corre il pericolo di un mix tra stagnazione, come ci ricorda il dato sul Pil, e di deflazione o di eccessiva disinflazione. La peggiore condizione in cui potremmo trovarci e che credevamo ormai scongiurata. Si deve pensare a chi lavora e produce e a chi attende di lavorare. La sirena suona per tutti, ma in primis per il Governo.

Electrolux, la lotta dei lavoratori paga

- Firma dell'accordo a Palazzo Chigi, con la soddisfazione di Renzi
- I quattro impianti italiani continueranno a produrre

ROMA

«A quelli che dicono che il decreto legge sul lavoro non serve a nulla: senza quel decreto Electrolux oggi non avrebbe firmato #peresempio». Poco dopo aver siglato l'accordo che suggella il mantenimento degli stabilimenti della multinazionale svedese in Italia, con un tweet Matteo Renzi si toglie parecchi sassolini dalla scarpa. Facendo riferimento ai 15 milioni inseriti nello stesso decreto per la decontribuzione del 35% per le aziende che usano i contratti di solidarietà.

Poco prima aveva poi messo assieme Electrolux con altre vertenze risolte nei tre mesi di suo governo, citando Ansaldo Energia (con l'arrivo dei cinesi di Shanghai Electric) e Fincantieri (con il via libera alla quotazione in Borsa). E allora gli hashtag usati in questo tweet è lo



Il premier Matteo Renzi e il segretario della Fiom Maurizio Landini firmano l'accordo Electrolux

slogan per una ripresa industriale del Paese: #nonfiniscequi #italiariparte.

ELISA E LA MAGLIETTA DELLA LOTTA
Dopo nove mesi di trattative e centinaia di ore di scioperi e presidi, la vertenza Electrolux si è chiusa oggi a palazzo Chigi con la firma dell'accordo definito mercoledì al ministero dello Sviluppo tra istituzioni, sindacati e azienda. Tra i delegati

sindacali che hanno firmato a palazzo Chigi c'era anche Elisa, 47 anni. Aveva indossato la maglietta blu con la scritta: "Resisteremo un minuto in più di Electrolux", la stessa usata nei 62 giorni di presidio fuori dalla fabbrica per evitare che l'azienda svuotasse i magazzini. Assieme a lei, tutti gli Rsu degli stabilimenti di Porcia (quello che era più a rischio), di Susegana (quello con più mal



di pancia sull'accordo) e quello di Solaro.

L'intesa stabilisce che non ci saranno licenziamenti o esuberi e scongiura la delocalizzazione in Europa dell'est di parte della produzione della multinazionale svedese dell'elettrodomestico: i quattro stabilimenti italiani continueranno a produrre. L'azienda metterà sul tavolo 150 milioni di investimenti, due

terzi dei quali saranno destinati all'innovazione.

Il presidente del Consiglio non ha però partecipato alla conferenza stampa che ha illustrato i dettagli dell'accordo, lasciando spazio ai ministri Guidi - suo lo scatto risolutivo della trattativa con la riunione notturna con i segretari generali di Fim, Fiom e Uilm - e Poletti. «L'accordo prevede il mantenimento di tutti i posti di lavoro nell'arco del piano. Nessun licenziamento, nessun esubero - ha sottolineato Federica Guidi - . La tensione sociale era ai massimi, per questo siamo arrivati a un accordo significativo e importante», con un «nuovo approccio alle relazioni industriali, moderno».

Il ministro Poletti invece si è soffermato sull'uso della solidarietà: «Credo che contratti di solidarietà siano una buona via perché redistribuiscono il lavoro tra i lavoratori: non c'è la previsione di qualcuno che rimane a casa, ma la condivisione di un sacrificio».

Positivo ma guardingo il giudizio della Cgil. «Questo accordo è un segnale importante, attendiamo che il governo, mettano adesso la stessa attenzione verso altre vertenze che da troppo tempo aspettano una risposta. Vertenze come quella di Alcoa e di territori come Porto Marghera e il Sulcis, come Termini Imerese e Irisbus», conclude la Cgil.

APPROVATO IL DECRETO LAVORO: GIUDIZI E PREVISIONI

«Così si aggiunge ancora un po' di precarietà»

MILANO

«È un decreto in continuità con le politiche del lavoro degli ultimi anni che portano la firma dell'ex ministro Maurizio Sacconi: lavoro con scarsa formazione, produttività e remunerazione piuttosto basse». Tito Boeri, economista alla Bocconi, fondatore del sito lavoce.info, commenta il decreto Lavoro approvato con voto di fiducia a Montecitorio, che modifica l'attuale normativa sull'apprendistato e sui contratti a termine. Decreto rispetto al quale non ha mai nascosto il suo dissenso, immutato anche dopo le modifiche parlamentari.

Un decreto che risponde alle esigenze di chi, secondo lei?

«È chiaro che l'idea di base è condivisibile, ed è quella di stimolare la creazione di posti di lavoro, contando sul fatto che la ripresa sia alle porte. Il punto è che ci sarebbero state altre strade, a mio avviso più utili, per raggiungere l'obiettivo: un contratto a tutele progressive avrebbe avuto il senso, pur a fronte di una maggiore flessibilità in ingresso, di puntare effettivamente alla stabilizzazione. I contratti a termine e di apprendistato così come ci vengono proposti, invece, finiranno per rafforzare il dualismo contrattuale già in essere. Si sarebbe dovuto spingere le imprese a ridurre le distinzioni, invece che ad accentuarle».

Secondo lei, dunque, i passaggi parlamentari, con relative modifiche, non hanno cambiato granché del decreto.

«Non è cambiato molto, in effetti. La riduzione del numero di proroghe (da 8 a 5, ndr) è positiva, ma la previsione di una sanzione pecuniaria al posto dell'obbligo di assunzione nel caso di sfioramento del tetto del 20% nel ricorso a contratti a termine è una sostanziale ipocrisia. Ora si pagherà di più, ma non è comunque molto e, peraltro, non si tratta nemmeno di soldi dovuti ai lavoratori. Aggiungo che questo tetto del 20% rischia anche di aprire controversie giuridiche, perché già oggi esistono settori, come ad esempio quello del legno, in cui la soglia è fissata al 35%. Credo che, abbastanza rapidamente, il peso dei contratti a termine nel panorama complessivo salirà dal 12-13% attuale al 20%, e per quanto riguarda le nuove assunzioni arriverà

L'INTERVISTA/1

Tito Boeri

L'economista della Bocconi sostiene che il decreto è in linea con le politiche del lavoro di Sacconi: scarsa formazione salari modesti

pressoché al 100%, eccezione fatta per qualche figura particolarmente specializzata. Il problema è anche che la trasformazione in contratti a tempo indeterminato sarà più difficile, perché è aumentata la distanza tra le due tipologie».

Il governo potrebbe replicare: meglio essere assunti a tempo determinato che non essere assunti affatto.

«Certamente. Ma ancora meglio sarebbe avere un contratto a tutele progressive, che vada nella direzione di ridurre l'attuale dicotomia del mercato del lavoro».

Questo dovrebbe essere solo un primo intervento in materia.

«Intervento che però si pone in aperto conflitto con una possibile seconda fase. Per la quale, comunque, non mi pare ci sia l'intenzione di procedere. Aver liberalizzato così tanto il contratto a termine con il decreto approvato, mi sembra ponga di fatto, al di là delle formalità, la parola fine all'ipotesi di contratto a tutele progressive».

Lei prima ha accennato alla ripresa, ma sembra che il suo ritmo in Europa continui a divaricarsi: nel primo trimestre dell'anno il Pil italiano ha ripreso a scendere.

«Non è un dato sorprendente, visto che già quello sulla produzione industriale era stato negativo. È chiaro che la ripresa italiana si preannuncia asfittica. Puntare sulla crescita oggi significa anzitutto, oltre a ridurre le tasse sul lavoro come in effetti è stato fatto, anche se si sarebbe potuto operare sui contributi sociali, accelerare davvero i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione».



... **Il 100% delle assunzioni sarà a tempo determinato, senza tutele per i lavoratori**

MILANO

«Il decreto lavoro sarà uno strumento importante per iniziare a rimettere l'Italia sui binari della crescita, una crescita che però avrà bisogno di tempo». Matteo Colaninno, deputato del Partito democratico e responsabile nazionale per l'Economia sotto la segreteria di Guglielmo Epifani, è soddisfatto. Il decreto del resto è stato frutto «di un duro lavoro da parte di tutto il Pd, che si è molto speso in tutte le sue componenti per arrivare al testo finale. Non bisogna farsi illusioni, non si esce da una crisi lunga e drammatica con un colpo di bacchetta magica. Il decreto però servirà a rimetterci in corsa. Anche se rimangono aperti temi molto importanti, come quelli della disoccupazione, soprattutto quella giovanile: ormai è diventato un problema gravissimo. Sono però convinto che non sia risolvibile per via legislativa se prima l'economia italiana non tornerà a crescere».

I dati sul pil italiano dell'ultimo trimestre però raccontano di un paese ancora in grave difficoltà

«Veniamo da 5 anni durissimi, con il 25% di produzione industriale in meno ed un milione di posti di lavoro persi. Non si può pensare di uscire da un periodo del genere come se nulla fosse successo. La nostra debolezza competitiva in un mondo globalizzato è nota e finché non verrà corretta, l'Italia continuerà ad essere fragile dal punto di vista economico. Per tornare a crescere c'è bisogno di pazienza e di un'azione costante da parte del governo, che si sta muovendo bene. Si può già notare una piccola inversione di tendenza, che però necessita di tempo per consolidarsi e portare a risultati veramente apprezzabili».

Non crede che tuttavia l'esecutivo potrebbe essere danneggiato da questa mancanza di ripresa?

«Potrebbe accadere, ma mi auguro proprio di no. Il governo si è appena insediato, non si può scaricare addosso anche le colpe del passato. Gli analisti sono concordi nel definire i mercati europei in lento ma costante rialzo e ci auguriamo che anche il no-

L'INTERVISTA/2

Matteo Colaninno

L'imprenditore e deputato del Pd avverte che non ci sono bacchette magiche, ma il provvedimento apre una strada per sostenere crescita e occupazione

stro paese possa invertire la rotta. Questo è, lo ripeto, l'aspetto più importante, quello che deve lasciare fiduciosi riguardo al futuro. Francamente non reputo molto utile ancorarsi al dibattito sui decimali, se invece che il segno meno ci fosse stato il segno più, davanti a quello 0,1, non sarebbe cambiato nulla, in concreto».

Diciamo che in periodo di crisi tutto fa brodo ed anche quello in fondo poteva servire

«Nel medio periodo avremo ancora delle difficoltà, questo deve essere chiaro a tutti. Il percorso sarà lungo e complesso, i dati non devono né incoraggiare, né demoralizzare, perché comunque ci vorrà del tempo. Quando la ripresa si farà sentire in modo forte sulla domanda interna e sull'occupazione, soltanto allora potremmo dire di essere usciti dal periodo più duro».

Su cosa dovremmo puntare per uscire dalla crisi?

«La nostra forza rimane il manifatturiero, che comunque è il secondo in Europa dopo quello tedesco. È un patrimonio importante. Dobbiamo competere con paesi emergenti che corrono molto e per noi non è facile. Però questi paesi sono anche una risorsa, grazie ai 3 miliardi di persone che si sono aggiunti al mercato mondiale con la globalizzazione. Il nuovo contesto ha messo in difficoltà le nostre piccole e medie imprese, che però potranno riprendersi, se sostenute da un'azione legislativa adeguata e costante nel tempo».



... **Abbiamo perso il 25% della produzione industriale e un milione di posti in cinque anni**

**Un'Europa solidale
sarà un'Europa solida.**

CE LO CHIEDE MARIO.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

VERSO LE EUROPEE/ 4

Un testa a testa tra i popolari, in forte calo rispetto alle ultime elezioni, e i Socialisti & democratici, in netta ripresa. L'ultimo sondaggio in vista del 22-25 maggio fotografa in questo modo le intenzioni di voto dei cittadini europei: il Ppe prenderebbe 213 seggi contro i 274 che aveva conquistato nel 2009 e il Pse lo inseguirebbe a ruota, con 209 eurodeputati contro i 196 che aveva. Veramente Martin Schulz, il candidato socialista alla presidenza della Commissione, sostiene di avere già il sorpasso in tasca, ma poiché sull'altro versante il popolare Jean-Claude Juncker si dice sicuro del proprio vantaggio l'unica previsione verosimile è che la partita tra i due schieramenti principali sarà combattuta fino all'ultimo voto. Seguirebbero i liberali con 76 seggi, che pagherebbero il flop dei montani italiani (assenti perché sotto il 4%) lasciando sul campo 7 deputati, i seguaci di Tsipras che porterebbero il gruppo della sinistra radicale da 35 a ben 54 seggi, i Verdi, in calo da 57 a 35.

Fin qui è abbastanza chiaro. Che cosa accadrà invece alla destra del Ppe, nei 149 seggi che mancano (nelle previsioni) ai 766 del totale dell'assemblea, tolti una quindicina che finiranno tra i non iscritti, non è chiaro per niente. Come si collocherà la varia umanità di euroscettici, anti-euro, anti-tasse, nostalgici di sovranità perdute, neonazionalisti, veteroregionalisti che per comodità nostra (e anche un po' loro) unifichiamo sotto il titolo di «populisti»? A differenza di quel che accadde in passato, stavolta alla vigilia delle elezioni è a destra che regna una gran confusione. E poiché pare che esistano i miracoli, quelli della sinistra, socialisti & democratici e radicali di Tsipras, al confronto appaiono tutto sommato abbastanza compatti. Il programma di Schulz è condiviso da tutti i partiti della «famiglia» e pure gli tsipristi (si chiameranno così?) fanno mostra di unità. Tanto che non è impossibile che le due compattezze a sinistra, quando si arriverà al dunque del voto sul presidente e sulla Commissione, verso novembre, si uniscano. Dimostrando che sì, i miracoli esistono proprio.

La Grande Confusione della destra domina come s'è detto alla destra del Ppe, ma comincia proprio nel suo seno. Nei ranghi dei popolari ci sono Berlusconi e i suoi di Forza Italia, i quali sono (in Italia) contro Angela Merkel, il Fiscal compact, il Six Pack e tutte le diavolerie dell'austerità che però hanno regolarmente ed entusiasticamente votato, a suo tempo, tanto nel parlamento europeo che in quello italiano. Un signore che non perde occasione di insultare la donna icona di tutti i popolari e leader respectée et bien aimée della componente nazionale più forte e potente della famiglia, la Cdu, è evidentemente un problema. Ma è un problema che il Ppe non può risolvere, non adesso almeno, perché liberandosi dello scomodissimo italiano rischierebbe seriamente di perdere, con la pattuglia di Forza Italia, il primato sul Pse. Un prezzo troppo alto. La durissimi



Gli slogan delle Europee 2014

Ppe e socialisti testa a testa Destra confusa alla meta

L'ANALISI

I sondaggi danno a pochi seggi di distanza popolari e S&D: sarà un confronto all'ultimo voto. Grande incertezza sul panorama populista e anti-euro

ma reprimenda di Juncker alla sciagurata sortita sui «tedeschi che negano i Lager» ha dato qualche settimana fa il segno dell'insofferenza dei popolari e non è stata certo la prima volta. Sono anni che Berlusconi è a rischio di espulsione ma si può stare certi che fino al 25 maggio non se ne farà nulla. Dopo, tutto è possibile.

Proseguendo verso destra, il gruppo dei conservatori e riformisti europei (Ecr), in cui dominano i Tories britannici, dovrebbero perdere un bel po' (da 57 a 46 seggi) a favore dell'Efd,

gruppo della libertà e della democrazia, in cui sono, attualmente, l'Ukip di Nigel Farage e i leghisti italiani in partenza verso l'alleanza con i lepenisti, che passerebbe da 31 a 64 seggi. Difficilissimo, al momento, stimare la consistenza del «gruppo» anti-euro messo in piedi da Marine Le Pen e dall'olandese Geert Wilders, l'Alleanza europea per la libertà: i sondaggi in circolazione lo danno a 39 seggi, ma il dato potrebbe essere molto sottostimato.

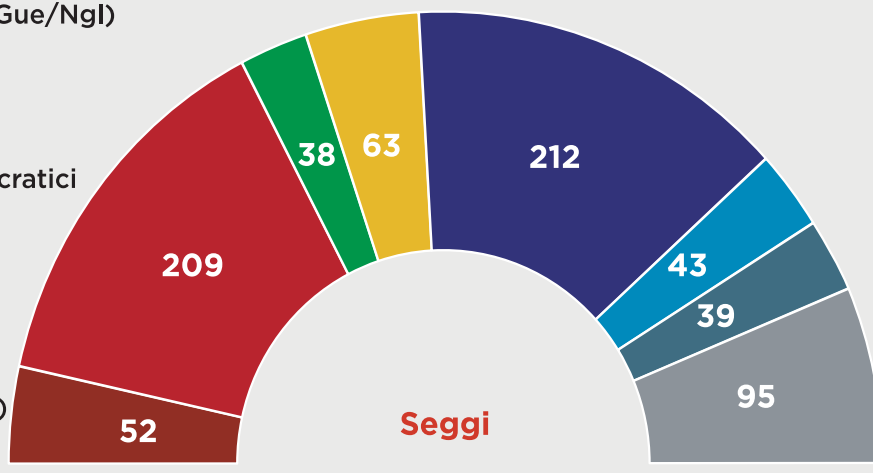
Insomma, nello stesso spazio si am-

mucchiano almeno tre gruppi in competizione tra loro in cui coesistono, ma ben difficilmente potranno convivere, posizioni radicalmente diverse: dal liberismo sfrenato (Farage) al protezionismo (Le Pen), dal «sovranismo» nazionalistico (Front National) al secessionismo (Lega Nord), dal liberalismo in materia di costumi sessuali (Wilders) all'esaltazione dei valori tradizionalisti (conservatori dell'est). Unico elemento unificante è una più o meno dichiarata, ma sempre presente, xenofobia. Le contraddizioni minacciano di uccidere sul nascere ogni possibilità di organizzare una linea politica comune. Il politologo inglese Marley Morris ritiene che gli unici due temi su cui sono tutti d'accordo, l'uscita dall'euro e lo stop all'immigrazione, non basteranno a tenere unita l'Alleanza di Le Pen e Wilders con accodata la Lega Nord per più di qualche settimana.

È in questa Grande Confusione che dovrà ritagliarsi il suo spazio il partito di Grillo, che nella destra non si riconosce (almeno finora) ma con quelle destre dovrà fare i conti. Dove finiranno i deputati dei Cinquestelle? L'ipotesi, ventilata, di un'adesione all'Efd, nonostante gli scambi pubblici di effusioni tra Grillo e Farage, pare difficile. L'inglese è un ayatollah del liberismo, considera il welfare uno strumento del demone e se qualcuno gli parlasse di reddito minimo garantito potrebbe avere un infarto. L'unica ipotesi alternativa è che i grillini provino a fare un gruppo in proprio. Il regolamento dice che ci vogliono come minimo 25 deputati eletti in almeno 7 diversi stati. Potrebbero cercare qualche alleanza all'estero. Ma c'è un ma. È ben difficile che deputati non scelti da Grillo accettino le regole da gulag con cui l'ex comico e Casaleggio pretendono di governare, a colpi di multe e di espulsioni, i loro deputati europei. In Europa non funziona così. Per fortuna.

I SONDAGGI

- Sinistra radicale (Gue/Ngl)
- S&D
- Verdi/Efa
- A. liberali e democratici
- Ppe
- Conservatori e rif. (Ecr)
- Gruppo libertà e democrazia (Efd)
- Ni



Fonte: @PollWatch2014

Corteo contro il trattato Usa-Ue, fermato Casarini

ROMA

Ieri a Bruxelles, durante una manifestazione di protesta davanti al Palais D'Egmont dove stava per iniziare l'European Business Summit con alla presidenza la neo presidente Eni Emma Marcegaglia, la polizia belga ha fermato circa 240 attivisti del movimento Blockupy, tra cui tre deputati verdi belgi e Luca Casarini, ex tuta bianca al G8 di Genova ora candidato della lista L'Altra Europa per Tsipras e il consigliere comunale di Venezia Beppe Caccia. I due italiani e gli altri sono stati ammanettati, portati su pullman e trattenuti per alcune ore mentre in Italia si succedevano le telefonate alla Farnesina per la loro liberazione.

La manifestazione, del tutto pacifi-

ca, indetta da una rete di circa 200 associazioni si proponeva di contestare il summit delle organizzazioni confindustriali europee volto a far pressione sul presidente della Commissione José Barroso per accelerare il disco verde all'accordo transatlantico di interscambio commerciale, in sigla Ttpi, i cui negoziati stanno andando avanti, anche se a rilento, da quasi un anno. Il prossimo appuntamento tra Commissione Ue e governo degli Stati Uniti sarà in Virginia, in una località più al riparo da sguardi indiscreti. Nel frattempo anche in Italia sta prendendo forma una catena di organizzazioni sociali che si propone come forza di pressione contro questo trattato che, si dice, pende sulla testa di tutti i cittadini europei, più pesante di un Fiscal Compact, anche se dai contorni per ora meno definiti e so-

prattutto con trattative super-segrete.

Lo stesso nome dell'oggetto della discordia è ostico: si chiama in sigla Ttpi, *Transatlantic trade and investment partnership* o Partenariato transatlantico sul commercio e gli investimenti, ribattezzato «la Nato del commercio» perché unendo le due sponde dell'Atlantico dovrebbe creare la più grande area di libero scambio del pianeta, un Nafta dei Paesi occidentali. I negoziati tra amministrazione Usa e Commissione europea, che sul commercio ha una delega-

...

A Bruxelles e anche in Italia una rete di ong contro il Ttpi: «Serve solo alle multinazionali»

piena e non è tenuta a informare neanche l'Europarlamento se non per una ratifica finale sì-no dovrebbero concludersi a fine anno, attraversando il momento-chiave proprio il semestre di presidenza italiana dell'Ue.

Ieri mattina alla Camera una delegazione delle 60 associazioni, comitati e sindacati del movimento «Stop Ttpi» - tra cui Attac Italia, Arci, Fiom, Forum dell'Acqua, le stesse che hanno indetto la grande manifestazione di sabato prossimo a Roma contro le privatizzazioni e la precarizzazione del lavoro - ha incontrato i parlamentari più sensibili su questo argomento per allargare le alleanze. Disponibili a coordinarsi in un intergruppo che chieda al governo di facilitare la massima informazione e trasparenza sul Ttpi i deputati di Sel Giulio Marcon e Arturo Scotto, Filippo

Fossati del Pd, Adriano Zaccagnini ex M5S ora gruppo misto e, in qualche modo, anche Filippo Gallinelli dei 5 Stelle. «Al momento il livello di segretezza è tale - ha detto Monica Di Sisto di Fairtrade - che anche gli europarlamentari, per visionare gli atti, possono solo accedere alle *reading room* nelle ambasciate Usa, guardati a vista dai marines e senza poter fare fotocopie». Il Ttpi, ponendosi l'obiettivo di eliminare tutte le «barriere non tariffarie» alla libertà di investimento delle imprese rischia di spazzare via diritti da noi inalienabili, tutelati costituzionalmente, a cominciare dai contratti di lavoro nazionali. Stessa fine farebbero delibere di ripubblicizzazione dei servizi idrici, norme anti-ogm o precauzioni ambientali più stringenti nella legislazione europea che negli Usa.

MONDO

Sposa un cristiano, condannata a morte in Sudan

In Sudan, un giudice ha condannato a morte per apostasia una donna cristiana incinta all'ottavo mese. Meriam Yeilah Ibrahim, un medico di 27 anni, ha già un figlio di 20 mesi che si trova con lei in carcere. Il magistrato di un tribunale di Khartoum ha stabilito che la donna ha abbandonato la sua fede, in quanto il padre era musulmano, e l'ha anche condannata a 100 frustate per adulterio in quanto sposata con un cristiano in un matrimonio che non è considerato valido dalla *Sharia*. Il giudice le aveva chiesto di rinunciare alla sua fede: «Ti abbiamo dato tre giorni di tempo per rinunciare, ma insisti nel non voler ritornare all'Islam. Ti condanno a morte per im-

piccagine», ha detto il giudice Abbas Mohammed Al-Khalifa rivolgendosi alla donna con il suo nome musulmano, Adraf Al-Hadi Mohammed Abdullah. La giovane ha reagito senza tradire l'emozione quando la sentenza è stata letta. Poco prima, un imam era entrato nella gabbia degli imputati e le aveva parlato per circa 30 minuti. Al termine, lei si è rivolta al giudice e con calma ha detto: «Sono cristiana e non ho mai commesso apostasia».

Il legale della 27enne condannata a morte, Al-Shareef Ali al-Shareef Mohammed, ha definito il verdetto affrettato e debole dal punto di vista giuridico e ha annunciato un ricorso. Il giudice ha rifiutato di ascoltare i principali testimoni della difesa e ha ignorato i principi di libertà di religione e ugua-

glianza tra i cittadini previsti dalla Costituzione del Paese. «Il giudice ha oltrepassato il proprio mandato quando ha deciso che il matrimonio di Meriam non è valido perché suo marito non appartiene alla sua religione», ha detto al-Shareef Mohammed, aggiungendo che «il giudice pensava più alla legge islamica sharia che non alle leggi e alla Costituzione del Paese».

Secondo quanto ricostruito da un gruppo a tutela dei diritti umani, *Chri-*

Prossima al parto è in cella con un figlio piccolo. Il tribunale le ha dato tre giorni per tornare all'islam

stian Solidarity Worldwide, la donna è nata da padre sudanese musulmano e da madre etiopica ortodossa. Abbandonata dal padre quando aveva 6 anni, Meriam è stata cresciuta nella fede cristiana. Ma poiché il padre è musulmano, è considerata tale dal diritto sudanese, il che rende nullo il matrimonio con chi non è musulmano. Secondo il portavoce del gruppo, Kiri Kankhwende, nei casi analoghi di donne incinte, il governo sudanese ha atteso che il parto prima di eseguire la sentenza capitale. *Amnesty International* ha definito «ripugnante» che una donna possa essere condannata a morte per la sua fede religiosa, o frustata perché sposata con un uomo di religione diversa. È un fatto «agghiacciante e orrendo», ha dichiarato Manar Idriss, ricercatore sul Sudan di *Amnesty International*, «l'adulte-

rio e l'apostasia non dovrebbero essere considerati reati. Siamo in presenza di una flagrante violazione del diritto internazionale dei diritti umani. La Ong per i diritti umani considera Meriam una prigioniera di coscienza, condannata solo a causa della sua fede e identità religiosa. «Chiediamo il suo rilascio immediato e incondizionato», ha sottolineato Idriss. A difesa di Meriam, in attesa della sentenza, erano già scese in campo alcune ambasciate occidentali a Khartoum. «Chiediamo al governo del Sudan», si legge in un comunicato diffuso dalle rappresentanze di Usa, Gran Bretagna, Canada e Olanda, «di rispettare il diritto di libertà di religione, un diritto che è sancito dal diritto internazionale e dalla stessa Costituzione ad interim sudanese del 2005».

Non è più solo guerra di parole, proclami, provocazioni. In primo piano, nella contesa fra Cina e Vietnam per la sovranità sulle isole Spratly e Paracelso, irrompe la furia popolare. E mentre centinaia di cittadini cinesi abbandonano impauriti il Vietnam, ormai si contano i primi morti. Uno o due, di nazionalità cinese, secondo fonti ufficiali di Hanoi e Pechino rispettivamente. La cifra salirebbe addirittura a 21, stando a fonti mediche operanti nei luoghi delle violenze, in territorio vietnamita.

Una folla inferocita ha assaltato ieri un'acciaieria della ditta taiwanese *Formosa Plastics* nella provincia di Ha Tinh. Un attacco violentissimo. L'edificio è stato invaso, i dipendenti assaliti. Alcuni sono rimasti uccisi, i feriti sarebbero 150. Epilogo tragico di una sollevazione popolare che il giorno precedente aveva investito altri segni visibili e concreti della presenza cinese in Vietnam, nella provincia di Binh Duong. I manifestanti avevano appiccato il fuoco a quindici stabilimenti cinesi situati all'interno di un parco industriale. Gravi i danni materiali, ma fortunatamente nessuna vittima.

Alcune delle fabbriche attaccate, come la *Formosa Plastics*, non dipendono da Pechino ma da Taipei, che non è direttamente coinvolta nella disputa per la sovranità sui due arcipelaghi. Ma quando il nazionalismo travalica nella xenofobia, certe sottigliezze diplomatiche diventano marginali, e sfumano le differenze fra la Repubblica popolare fondata da Mao Zedong e la «provincia ribelle» in cui il Kuomintang sconfitto si rifugiò nel 1949 per crearvi un suo Stato, a tutt'oggi di fatto indipendente.

A innescare l'ondata di incidenti è stato l'inizio di esplorazioni petrolifere sottomarine in acque considerate proprie sia da Hanoi che da Pechino. Ma quello che conta per la Cina è la relativa vicinanza all'arcipelago delle Paracelso, dove ormai il governo della Repubblica popolare si è installato come fosse a casa sua. All'occupazione militare compiuta nel 1974, e costata la vita a 70 soldati vietnamiti, due anni fa è seguita l'istituzione di un'amministrazione civile nella cittadina di Shasha, che estende la sua pretesa di autorità anche sulle Spratley. Hanoi contesta le rivendicazioni cinesi sostenendo di avere avuto quelle isole sotto di sé sin dal diciassettesimo secolo.

Tra le due capitali si susseguono accuse e controaccuse. La Repubblica popolare attribuisce l'esplosione di violenza «all'indulgenza e alla connivenza» delle autorità locali nei confronti di «alcune forze fuorilegge anti-cinesi». Il premier cinese Nguyen Tan Dung definisce invece «legittime» le proteste contro «le illegali prospezioni petrolifere» avviate dalla Cina, pur assicurando che saranno assicurati alla giustizia i responsabili di atti violenti. Centinaia di persone sarebbero state arrestate.

La presunta abbondanza di risorse naturali nei fondali marini limitrofi è la principale ragione dell'interesse di



Una fabbrica cinese di scarpe data alle fiamme nella provincia di Binh Duong. FOTO REUTERS

La rivolta contro Pechino infiamma il Vietnam

● Una piattaforma petrolifera vicino alle isole contese dalla Cina scatena le proteste: vittime e fabbriche in fiamme ● Centinaia di cinesi in fuga

entrambi i Paesi per quei gruppi di isole. Quelle acque sono inoltre considerate particolarmente pescose, ma ancora più importante è la collocazione strategica lungo rotte marittime assai frequentate. Da parte cinese poi, in questa come nelle altre numerose dispute analoghe in cui è coinvolta, conta la forte volontà di affermazione ege-

monica sull'intero scacchiere geopolitico dell'Asia-Pacifico.

Oltre che nelle capitali degli Stati direttamente coinvolti, il comportamento di Pechino preoccupa gli Usa, che temono di vedere ridimensionato il loro ruolo in una parte del mondo dove molte nazioni guardano a Washington come a uno scudo proprio nei confron-

ti dell'espansionismo politico ed economico della Cina. In questi giorni si stanno concludendo le esercitazioni Balikpapan (Spalla a spalla) condotte congiuntamente dalle forze armate americane e filippine. Manila è coinvolta non meno di Hanoi nella disputa sulle Spratly, una parte delle quali è rivendicata anche dalla Malaysia. Manila inoltre considera parte del suo territorio gli atolli di Scarborough e Second Thomas, attorno ai quali negli ultimi mesi si sono intensificati i movimenti di unità navali di Pechino. Nel varare le manovre Balikpapan, il ministro degli Esteri filippino Albert del Rosario, ha sottolineato la necessità di confrontarsi con vicini «aggressivi» intenti a «modificare lo status quo». Non ha fatto nomi ma era evidente a chi si riferiva.

Molto più a nord uno scontro potenzialmente ancora più pericoloso vede contrapporsi alla Cina il Giappone. Entrambi i governi rivendicano l'arcipelago delle Shenkaku (Diaoyu). Nel suo itinerario asiatico Obama ha rassicurato Tokyo: il trattato di difesa bilaterale impegna gli Stati Uniti a soccorrere il Sol Levante se la sua sicurezza è minacciata. La vicenda delle Shenkaku, ha fatto capire, non costituirebbe un'eccezione.

SIRIA

Autobomba al confine siriano-turco: morti 43 civili

Almeno 43 civili sono morti, tra cui cinque donne e tre bambini, nell'esplosione di un'autobomba al valico di frontiera siriano di Bab al-Salam, al confine con la Turchia. Lo ha riferito l'Osservatorio siriano per i diritti umani, spiegando che l'attentato è avvenuto in uno spiazzo, utilizzato come parcheggio. Foto e video diffusi sui media mostrano i resti di una macchina e bagagli abbandonati, mentre persone visibilmente sotto shock si aggirano nel caos. Non è la prima volta che il valico viene preso di mira da attentatori. A febbraio,

l'esplosione di un ordigno aveva ucciso sei persone e ne aveva ferite 45. La zona dalla parte siriana è sotto il controllo di ribelli islamisti in contrasto con i jihadisti dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante. Altri posti di frontiera con la Turchia sono stati colpiti da attentati, tra cui quello di Bab al-Hawa nel nord-ovest, dove a gennaio due kamikaze si sono fatti saltare in aria, uccidendo 16 persone. L'attentato di ieri testimonia drammaticamente una estensione della guerra siriana ai Paesi confinanti. In molti ci puntano.

Putin: se Kiev non paga tagliamo il gas all'Europa

Vladimir Putin ha annunciato a diversi leader europei che la Russia interromperà il rifornimento di gas destinati alla Ue che passano attraverso l'Ucraina se Kiev non salderà i suoi debiti con Gazprom. Lo ha reso noto il premier slovacco, Robert Fico. Al termine di un incontro con il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, il premier slovacco ha dichiarato: «Oggi diversi Stati membri (Ue), inclusa la Slovacchia, sono stati informati dal presidente (russo) Putin che dal primo giugno, se l'Ucraina non avrà saldato il suo debito per il gas, saranno interrotte le forniture a tutto il territorio europeo».

Dall'Ucraina passa circa il 50% del gas russo diretto in Europa. Il resto transita dal gasdotto North Stream che dalla Russia, passando sul fondo del mar Baltico, raggiunge direttamente la Germania. Ieri il presidente russo aveva ricordato che Gazprom è stata costretta a imporre a Kiev il pagamento anticipato del gas per il mese di giugno perché l'Ucraina ha accumulato debiti per 3,5 miliardi. Nei giorni scorsi Gazprom ed il premier Dimitri Medvedev avevano annunciato che se Kiev non avesse saldato il conto entro il 2 giugno, dalle 10 del mattino ora di Mosca del giorno dopo, il flusso di gas si sarebbe interrotto. Medvedev però non aveva fatto riferimento - anche se le conseguenze erano implicite - ai rifornimenti all'Europa.

Kiev si era detta disponibile a saldare il debito (l'Ucraina ha ricevuto nei giorni scorsi 3,2 miliardi di dollari, prima tranche di un finanziamento biennale di 17 da parte del Fondo Monetario Internazionale) ma solo a patto che Mosca riportasse il costo del gas ai 285 dollari per mille metri cubi, in vigore fino alla caduta dell'ex presidente filo-russo, Viktor Yanukovich, contro i 465 (il prezzo più alto per un cliente di Gazprom) richiesti a partire dal primo aprile. Kiev inoltre aveva chiesto delle compensazioni per le perdite subite con la secessione della Crimea.

La società ucraina che gestisce i gasdotti, Ukrtransgaz, ha rafforzato le misure di sicurezza dopo aver scoperto tentativi di manomissione delle condutture, attraverso le quali il gas arriva dalla Russia in Europa. L'azienda ha assicurato che le perdite, riscontrate nella zona occidentale dell'Ucraina, non hanno avuto alcun effetto sul transito verso i Paesi europei. A guardia delle condutture sono intervenute le forze di sicurezza e la polizia ucraina.

DEMOCRAZIA IN BILICO

Una tragedia, uno sciopero generale. E la Turchia esplose di nuovo, dopo le proteste di Gezi Park e la tangentopoli di fine anno. L'obiettivo è sempre lo stesso: il governo del premier Recep Tayyip Erdogan. Nel giorno dei primi funerali delle centinaia di minatori morti nell'inferno di Soma, sepolte in fosse comuni, le grandi città del Paese hanno reso omaggio ai caduti di questa tragedia e per il secondo giorno consecutivo il dolore si è trasformato in rabbia. A Istanbul, decine di migliaia di persone hanno partecipato alle manifestazioni contro le morti sul lavoro e contro i subappalti. Dopo tre minuti di silenzio per ricordare i 282 operai morti martedì nella più grande strage sul lavoro della storia del Paese, il corteo organizzato dalle principali organizzazioni sindacali - le confederazioni Kesk e Disk - è stato bloccato dalle forze dell'ordine nel quartiere di Gayrettepe. Ai manifestanti è stato concesso di ripartire solo dopo che decine di persone, tra cui i leader sindacali, si sono sdraiate davanti ai blindati che gli sbarravano la strada per dirigersi verso piazza Mecidiyekoy dove hanno trovato ad attenderli centinaia di agenti che non hanno permesso loro di continuare a marciare verso il centro della città. «I subappalti vanno vietati, le miniere rese di nuovo pubbliche, la legge sulla sicurezza sul posto di lavoro va riscritta e i controlli devono essere eseguiti dagli ordini professionali», è stata la forte richiesta giunta dalla segreteria generale della Disk, Arzu Çerkezoglu.

La situazione più grave è avvenuta a Smirne, dove gli agenti hanno più volte caricato il corteo dei sindacati, circa 20mila persone, usando idranti e lacrimogeni. Il presidente della Disk Kani Beko e vari altri sindacalisti si sono sentiti male a causa del gas e sono stati ricoverati d'urgenza in ospedale. Proteste si sono svolte anche a Mersin e Antalya, mentre nella capitale Ankara, invece, in migliaia hanno partecipato al presidio di protesta dei sindacati davanti al ministero del Lavoro, mentre gli studenti delle scuole superiori si sono dati appuntamento in piazza Kizilay dove sono stati caricati più volte dalle forze dell'ordine. Alcuni degli studenti indossavano caschi e sventolavano bandiere con l'immagine di Che Guevara. «Il fuoco di Soma brucerà l'Akp», è stato uno degli slogan.

SI CERCA ANCORA

Più tranquilla, dopo le contestazioni al premier, è stata l'atmosfera durante la visita del presidente della Repubblica Abdullah Gul a Soma. Alcuni residenti hanno urlato comunque insulti contro di lui lamentando un rallentamento delle operazioni di soccorso e chiedendo di fare di più per raggiungere eventuali altri sopravvissuti. Un gruppo di mina-



Gezi park

Il progetto per l'edificazione a Gezi park di un centro commerciale scatena la protesta. Più di 2 milioni di persone scendono in piazza in tutto il Paese. La repressione è violenta: 7 morti. Nei giorni scorsi si è aperto il processo contro 255 manifestanti. Ma il Consiglio di Stato ha dichiarato illegale il progetto.



Il velo in ufficio

La first lady è stata la prima ad apparire velata nelle occasioni ufficiali. Poi uno sdoganamento progressivo. Via libera alle hostess velate per la Turkish airlines, poi alle studentesse universitarie. Nell'ottobre scorso rimosso il divieto di indossare il velo negli uffici pubblici. In parlamento prime deputate a capo coperto.



Le tangenti

Nel dicembre 2013 scoppia la tangentopoli del Bosforo. Gli arresti eccellenti mettono in difficoltà il governo. Erdogan si difende accusando i magistrati di prestarsi a un complotto ordito dai suoi ex alleati vicini al predicatore Fetullah Gulen. Per bloccare le indagini destituiti 200 magistrati e migliaia di poliziotti.



Twitter sotto chiave

Il 20 marzo silenziato il social colpevole di aver diffuso le presunte intercettazioni che accusavano di corruzione Erdogan e il figlio. Il blocco si estende a YouTube. La Corte costituzionale revoca il divieto. Il premier rilancia accusando i social network di evasione fiscale.

La Turchia si ribella alla strage dei minatori

● Sciopero generale, idranti e lacrimogeni contro i manifestanti, ferito leader sindacale ● Nessuna speranza a Soma: 282 morti accertati, 150 dispersi



Le fosse scavate per i minatori morti nell'impianto di Soma FOTO REUTERS

tori gli ha urlato contro: «Non vogliamo polizia, ma soccorritori». I soccorritori stanno ancora cercando di raggiungere i corridoi della miniera di carbone. I morti accertati finora sono 282, ma rimangono davvero poche speranze di trovare superstiti fra i 142 minatori che mancano all'appello. Risale ormai a mercoledì mattina il ritrovamento dell'ultima persona estratta viva dalla miniera. Da allora sono stati tirati fuori solo corpi senza vita. E ieri mattina sono stati estratti dalla struttura i corpi dei 14 lavoratori che avevano trovato rifugio nell'unica camera di sicurezza della miniera. Le scarse riserve di ossigeno non sono bastate a salvarli: sono sopravvissuti solo poche ore in più respirando a turno dalle poche bombole presenti prima che terminassero l'ossigeno. La camera di sicurezza era insufficiente per tutti i lavoratori. È obbligatoria in molti Paesi quando il percorso per raggiungere l'imbocco della miniera è più lungo di un chilometro. Ma nessuna norma in questo senso è stata mai approvata in Turchia. Proprio le norme di sicurezza sono uno dei punti della polemica contro Erdogan, alla guida di un governo considerato troppo vicino ai magnati delle miniere e incapace di far applicare gli standard di sicurezza. Secondo i sindacati, le condizioni di chi lavora in miniera sono peggiorate negli ultimi anni in seguito alla progressiva privatizzazione del settore minerario. L'indagine sull'incidente è stata assegnata a una squadra di 15 procuratori. Ancor prima di Yusuf Yerkel, il consigliere del premier immortalato da un fotografo mentre sferra il calcio a un manifestante a terra, fa infuriare lo stesso Erdogan ripreso in un video mentre apparentemente sferra un pugno a un uomo che lo ha contestato, poi colpito ripetutamente dalla scorta.

Il Papa: no alle ipocrisie su traffico d'armi e migranti

Non bastano più le parole e gli impegni generici. Sulla pace da difendere e sui diritti umani da tutelare in particolare per chi è «costretto a migrare» Papa Francesco chiede alla comunità internazionale e ai governi, scelte concrete e lo fa indicando obiettivi precisi, a partire da un impegno determinato contro il commercio delle armi, vero cancro da debellare.

«Tutti parlano di pace, tutti dichiarano di volerla, ma purtroppo il proliferare di armamenti di ogni genere conduce in senso contrario. Il commercio delle armi ha l'effetto di complicare e allontanare la soluzione dei conflitti, tanto più perché esso si sviluppa e si attua in larga parte al di fuori della legalità» ha affermato ieri, ricevendo in udienza i nuovi ambasciatori presso la Santa Sede di Svizzera, Liberia, Etiopia, Sudan, Giamaica, Sud Africa e India.

Il commercio delle armi e le migrazioni forzate, insiste, «sono ferite di un mondo che è il nostro mondo, nel quale Dio

ci ha posto a vivere oggi e ci chiama ad essere responsabili dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, perché nessun essere umano sia violato nella sua dignità». «Sarebbe un'assurda contraddizione - è stato il suo atto d'accusa - parlare di pace, negoziare la pace e al tempo stesso promuovere o permettere il commercio di armi». Bergoglio torna così a denunciare il giro di interessi economici e politici, spesso oscuri, che ci sono dietro l'industria degli armamenti, talmente potenti da bloccare possibili processi di pace in tante aeree del mondo segnate dai conflitti.

Poi vi è l'altra emergenza: quella delle «migrazioni forzate» con il loro carico di morte e di violenza, segnate da quella «globalizzazione dell'indifferenza» già denunciata con forza da Francesco durante la sua visita a Lampedusa, che spesso dipendono proprio dalle situazioni di conflitto. Sottolinea come questa «immigrazione forzata», assunta in certe regioni e in certi momenti «il carattere di vera e propria tragedia umana» e sia «un fenomeno epocale». Ne riconosce la complessità e pure i «notevoli sfor-

zi» compiuti «da parte delle Organizzazioni internazionali, degli Stati, delle forze sociali, come pure delle comunità religiose e del volontariato, per cercare di rispondere in modo civile e organizzato agli aspetti più critici, alle emergenze,

alle situazioni di maggiore bisogno». Ma questo non basta. Perché «non ci si può limitare a rincorrere le emergenze». «È giunto il momento - è la sua indicazione - di affrontarlo con uno sguardo politico serio e responsabile, che coinvolga tutti

i livelli: globale, continentale, di macro-regioni, di rapporti tra Nazioni, fino al livello nazionale e locale».

Bergoglio ha messo in evidenza esperienze tra loro opposte. Storie stupende di umanità, di incontro, di accoglienza «con persone e famiglie che sono riuscite ad uscire da realtà disumane e hanno ritrovato la dignità, la libertà, la sicurezza». E, al contrario, «storie che ci fanno piangere e vergognare: esseri umani, nostri fratelli e sorelle, figli di Dio che, affrontano viaggi massacranti e subiscono ricatti, torture, soprusi di ogni genere, per finire a volte a morire nel deserto o in fondo al mare».

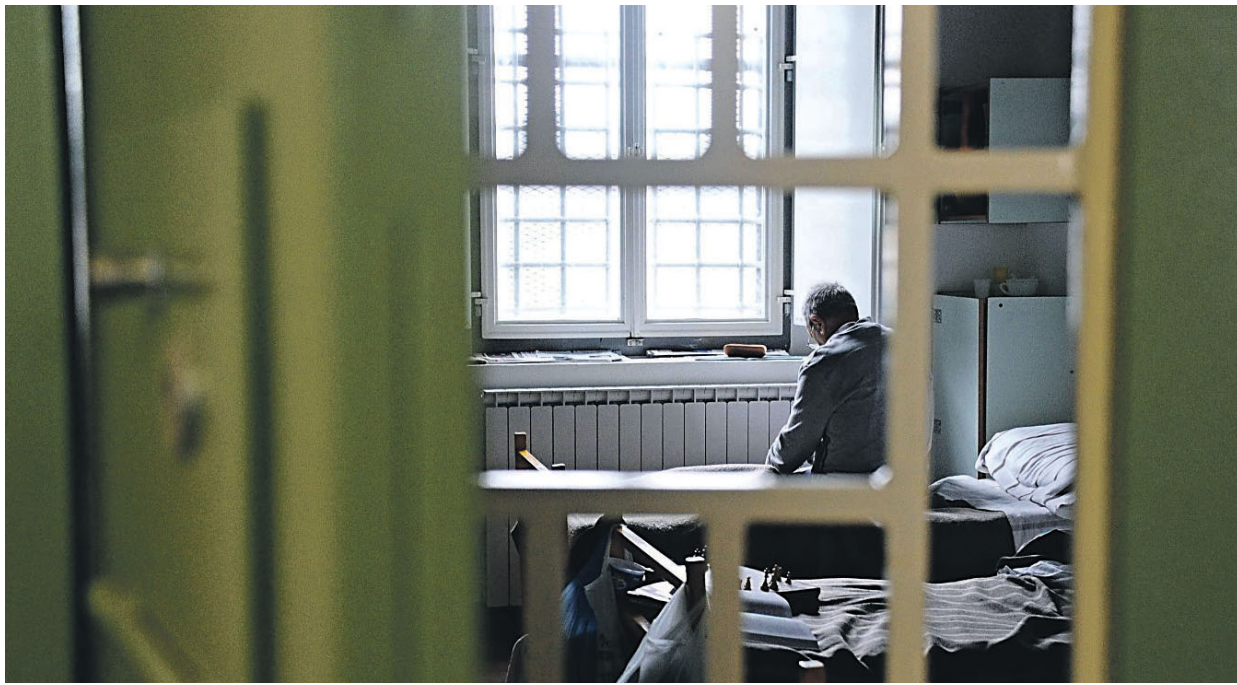
Per questo «sarebbe un atteggiamento cinico proclamare i diritti umani e, contemporaneamente, ignorare o non farsi carico di uomini e donne che, costretti a lasciare la loro terra, muiono nel tentativo o non sono accolti dalla solidarietà internazionale». Quindi lancia un auspicio, quello che si facciano «passi in avanti su questi fronti e in tutte le strade che conducono alla giustizia e alla pace, sulla base dei diritti umani universalmente riconosciuti».

USA

Obama inaugura il museo dell'11 settembre

«Nessun atto di terrorismo può paragonarsi alla forza e al carattere del nostro Paese. Nulla potrà mai infrangerci, nulla potrà mai cambiare ciò che siamo come americani». Il presidente Obama ha inaugurato ieri con una cerimonia il museo dedicato alla tragedia dell'11 settembre. «Le vittime vivono in noi e nei loro familiari e amici», ha detto Obama. «Qui raccontiamo la storia per le prossime generazioni, una storia che non dimenticheremo mai», ha aggiunto il presidente definendo il

Memoriale come un luogo «sacro di guarigione e di speranza». All'inaugurazione del museo, che sarà aperto al pubblico il 21 maggio, hanno partecipato i parenti delle vittime e le autorità di New York. Nel Memoriale, inaugurato dopo anni di polemiche e rinvii, sono esposti 12.500 oggetti recuperati tra le macerie del World Trade Center. Un viaggio nell'orrore, con immagini crude, gli audio delle ultime telefonate dalle torri, la proiezione delle scene drammatiche degli attentati alle torri.



Sulle carceri l'Italia è sotto osservazione da parte della Ue

Napolitano: «Rivedere il sistema delle pene»

● Sul sovraffollamento carcerario il Colle rinnova l'appello al Parlamento a pochi giorni dallo scadere dell'ultimatum della Corte di Strasburgo

ROMA

A pochi giorni dallo scadere dell'ultimatum all'Italia da parte della Corte di Strasburgo sulla situazione drammatica nelle nostre carceri, il presidente della Repubblica è tornato a richiamare quanti hanno la responsabilità di un dramma che fin qui non si neanche accennato a voler risolvere invocando «un ripensamento del sistema sanzionatorio e una rimodulazione dell'esecuzione della pena». Condizioni, ha spiegato, «indispensabili per superare la realtà di degrado civile e di sofferenza umana riscontrabile negli istituti». Nell'occasione della celebrazione dei 197 anni dalla costituzione del Corpo della Polizia penitenziaria, il Capo dello Stato ha ripetuto la sollecitazione perché chi deve ponga in modo urgente «un adeguato rimedio alla critica, intollerabile situazione» di sovraffollamento negli istituti di pena. Esprimendo ad una rappresentanza degli allievi impegnati nella formazione ad un compito così complesso accompagnati al Quirinale dal capo del Dap, Giovanni Tamburino, la gratitudine delle istituzioni e del Paese. I detenuti aumentano e nessuna iniziativa viene presa. L'organico della Polizia penitenziaria ha subito anch'esso tagli. Una contraddizione che pesa. «Di questa situazione delle carceri, di sovraffollamento, di congestione, voi siete testimoni e vittime nello stesso tempo, siete chiamati a rappresentare un fattore di sicurezza e di ordine, e per di più con forze non sufficienti

ti in quanto sono state decurtate, e quest'ultimo rappresenta un punto di attenzione per il governo, per le prossime decisioni che esso dovrà prendere» ha voluto sottolineare il presidente.

«Questo anniversario della nascita della Polizia Penitenziaria credo che debba essere valorizzato in tutti i modi possibili per dare una più chiara conoscenza e nozione all'opinione pubblica del peso, dei sacrifici che voi siete chiamati a sopportare e della delicatezza delle funzioni che siete chiamati ad esplicare, perché è molto semplice usare delle parole riassuntive e dire che dovete combinare severità e umanità. Nella pratica sono sia l'una che l'altra un esercizio molto complesso che richiede grandi energie, grande attenzione dal punto di vista del rigore della legge e dal punto di vista dell'attenzione per le condizioni effettive a cui sono sottoposti i detenuti».

SAN VITTORE E POGGIOREALE

Della situazione nelle carceri italiane il presidente si è occupato con grande attenzione, ribadendo ai detenuti, nel corso delle sue visite alle Case circondariali di San Vittore a Milano e di Poggioreale a Napoli,

...

Il Capo dello Stato parla agli agenti penitenziari: «Voi siete testimoni e vittime dell'emergenza»

la sua vicinanza. La sua intenzione di sollecitare i dovuti interventi perché non abbiamo a continuare le vere e proprie «torture» che ogni giorno si consumano nelle carceri del nostro Paese. Non solo le parole ai detenuti ma poi un messaggio ufficiale alle Camere. Napolitano lo pronunciò l'8 ottobre dell'anno scorso sottoponendo «all'attenzione del Parlamento l'inderogabile necessità di porre fine, senza indugio, a uno stato di cose che ci rende tutti corresponsabili delle violazioni contestate all'Italia dalla Corte di Strasburgo: esse si configurano, non possiamo ignorarlo, come inammissibile allontanamento dai principi e dall'ordinamento su cui si fonda quell'integrazione europea cui il nostro Paese ha legato i suoi destini. Un imperativo giuridico e politico, bensì in pari tempo un imperativo morale» cui dare risposte anche con misure straordinarie come l'amnistia e l'indulto. «Le istituzioni e la nostra opinione pubblica non possono e non devono scivolare nell'insensibilità e nell'indifferenza, convivendo - senza impegnarsi e riuscire a modificarla - con una realtà di degrado civile e di sofferenza umana come quella che subiscono decine di migliaia di uomini e donne reclusi negli istituti penitenziari».

È finora rimasta senza risposta la sollecitazione del presidente che la sua battaglia l'ha condivisa, pur in modi diversi, con il leader radicale Marco Pannella. Solo un dibattito in Parlamento, arrivato molti mesi dopo, in cui ci fu un consenso senza decisioni alle parole del Capo dello Stato.

Settemila detenuti in meno, ma siamo ancora lontani

IL DOSSIER

ROMA

I numeri del Dap: il calo dell'ultimo anno grazie alle norme svuotacarceri, ma ci sono ancora cinquemila persone in più rispetto agli obiettivi del Dipartimento

Dietro quelle mura arriva fino a un certo punto l'altalena dei numeri, drammaticamente riassunta ancora ieri dal capo del Dap Giovanni Tamburino - detenuti in calo, aumento di quelli che dispongono di più di tre metri quadri a testa ma ce ne sono ancora 10 mila che «vivono» in meno di quattro metri quadri. Certo, di base sono i numeri quello su cui la Corte europea il 28 maggio misurerà l'efficacia delle misure disegnate (e in parte attuate) dall'Italia in fatto di carceri, per ottemperare alle indicazioni della sentenza Torreggiani dello scorso anno e non incorrere in una marea di ricorsi di detenuti, per le condizioni «inumane» loro riservate.

E allora sì, è bene ricapitolare i passi avanti fatti anche se l'impressione può essere quella di chi vede svuotare l'oceano con un cucchiaino. In un anno si è passati da oltre 66 mila detenuti a 59.500, con un calo di 7 mila unità - ricorda Tamburino - che ci allontana almeno in parte dal triste primato del 2012, quando per sovraffollamento delle carceri peggio di noi in Europa faceva solo la Serbia. Siamo di nuovo di fronte a «un trend discendente», rispetto al 2010 la popolazione carceraria è diminuita complessivamente del 15%. Soprattutto il numero uno del Dap traccia un nuovo obiettivo, «arrivare a 50-55.000 detenuti». E questo dovrebbe essere possibile grazie alle ultime riforme, agli accordi siglati dal ministro Orlando perché gli stranieri scontino la pena nei paesi d'origine, e ancora per le conseguenze della bocciatura della legge Fini-Giovanardi da parte della Consulta - in Italia, annotano i radicali, dal 2006 al 2012 sono cresciuti gli ingressi in carcere per droga, i detenuti sono raddoppiati.

Insomma «un primo obiettivo è stato aggiunto - nota Tamburino - oggi tutti i detenuti hanno a disposizione uno spazio superiore a tre metri quadrati. Ora è stata avviata la fase 2, per ridurre i casi di chi rimane confinato tra i tre e i quattro metri quadrati ovvero troppo vicino al margine di tollerabilità». Ma si tratta di ben «18 mila detenuti», e il Dap prevede dunque che perché ogni detenuto possa usufruire di spazi tra i quattro e i cinque metri quadrati occorreranno almeno «uno-due anni». Sarà anche per questo che il Guardasigilli Andrea Orlando ha sottolineato, sempre ieri, come sia ancora «insufficiente» il ricorso a misure alternative (erano 12.455 a dicembre 2009,

lievitate a 29.223 a fine 2013), su cui invece «occorra puntare in via preferenziale, per dare piena attuazione al dettato costituzionale. Solo così si potrà aggredire il dramma affollamento - e dunque rispondere in modo adeguato alle prescrizioni della Corte europea dei diritti umani -, perché le ragioni del sovraffollamento carcerario «non dipendono soltanto dal numero di reati e di condanne e dall'insufficienza delle strutture». Intanto, ancora a febbraio i magistrati del tribunale di sorveglianza di Venezia hanno accolto i ricorsi di 15 detenuti costretti in celle troppo anguste, intimando al carcere di ampliare gli spazi o altrimenti di riconoscere loro un indennizzo di 100 euro al giorno.

E però, qualunque sia il verdetto Ue, la vita dietro le sbarre rimane intollerabile per altri e tanti motivi. «Non è solo una questione di sovraffollamento» ragiona ad esempio Vito Totire, commentando a Bologna con il circolo Chico Mendes e l'associazione Papillon il secondo rapporto semestrale 2013 dell'Asl di Bologna sul carcere della Dozza. «Quel penitenziario andrebbe evacuato» e ricostruito, conclude senza mezzi termini. Perché al di là del puzzle che rappresenta il fare fronte ogni giorno alle esigenze di 892 reclusi, in spazi che ne dovrebbero accogliere 483, a fare la differenza su condizioni di vita dignitose o meno sono anche l'alto numero di malati (233 i tossicodipendenti), l'assenza di ricovero in isolamento per gli infettivi, le blatte per cui è in corso la disinfestazione, il guano dei piccioni che deturpa le zone aperte, la mancanza di un refettorio con il cibo consumato nelle celle a ridosso delle latrine. Insomma «se anche alla Dozza si arrivasse alla capienza di legge, rimarrebbe la totale insufficienza delle condizioni igienico sanitarie». Un quadro che non è certo isolato, e limitato alla sola Bologna.

Notte dei Musei, Colosseo aperto

ROMA

Il Colosseo resterà aperto dopo il tramonto di sabato 17 maggio in occasione della Notte dei Musei e anche per l'Anfiteatro Flavio sarà giorno tutta la notte, come auspicato dal ministro per i Beni Culturali Dario Franceschini, ma a godere dello spettacolo saranno solo 3000 persone: Cgil, Cisl, Uil dopo oltre quattro ore hanno firmato un accordo con la soprintendente ai Beni archeologici di Roma, Mariarosaria Barbera, che l'altro giorno aveva convocato il tavolo a palazzo Massimo, per un'apertura con limitazioni di percorso e visitatori, per un massimo di tremila, su prenotazione. I sindacati hanno infatti accolto la proposta della sovri-

tendenza di aprire il Colosseo a un numero limitato di visitatori: «Preso atto si legge nel documento di accordo - di un nuovo progetto che limita il percorso di visita del pubblico dell'area e contingente a 3.000 unità il numero massimo dei visitatori, su prenotazione, a garanzia della sicurezza dei visitatori, dei lavoratori e della tutela del monumento, come richiesto da alcuni componenti delle Rsu e dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil», i sindacati, «alla luce dell'assicurazione dell'autorità politica per l'area centrale» hanno siglato l'accordo che permetterà al Colosseo di restare, con quei limiti, aperto per l'occasione. «La notizia dell'apertura del Colosseo in occasione di La Notte dei Musei è ottima. Sabato sarà una grandissima festa della cultura dedica-

ta a tutti i romani e i turisti in vacanza che potranno godere così di luoghi noti e meno noti»: lo ha sottolineato l'assessore capitolino alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica Flavia Barca. «L'attenzione di tanti cittadini in questi giorni alla vicenda del Colosseo ci dimostra come la domanda di cultura della città sia cresciuta. Ecco perché vogliamo che questi eventi diventino sempre di più frequenti e non siano straordinari». Abbiamo per sabato messo a disposizione la rete dei musei civici e i luoghi archeologici come il Foro di Augusto dove ad un 1 euro si potrà vedere lo spettacolo interattivo di Piero Angelo e Paco Lanciano, e ancora le Biblioteche, il Palaexpo con un'offerta di mostre, concerti e musica dal vivo di altissima qualità».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

Destina il 5x mille alla Fondazione Istituto Gramsci

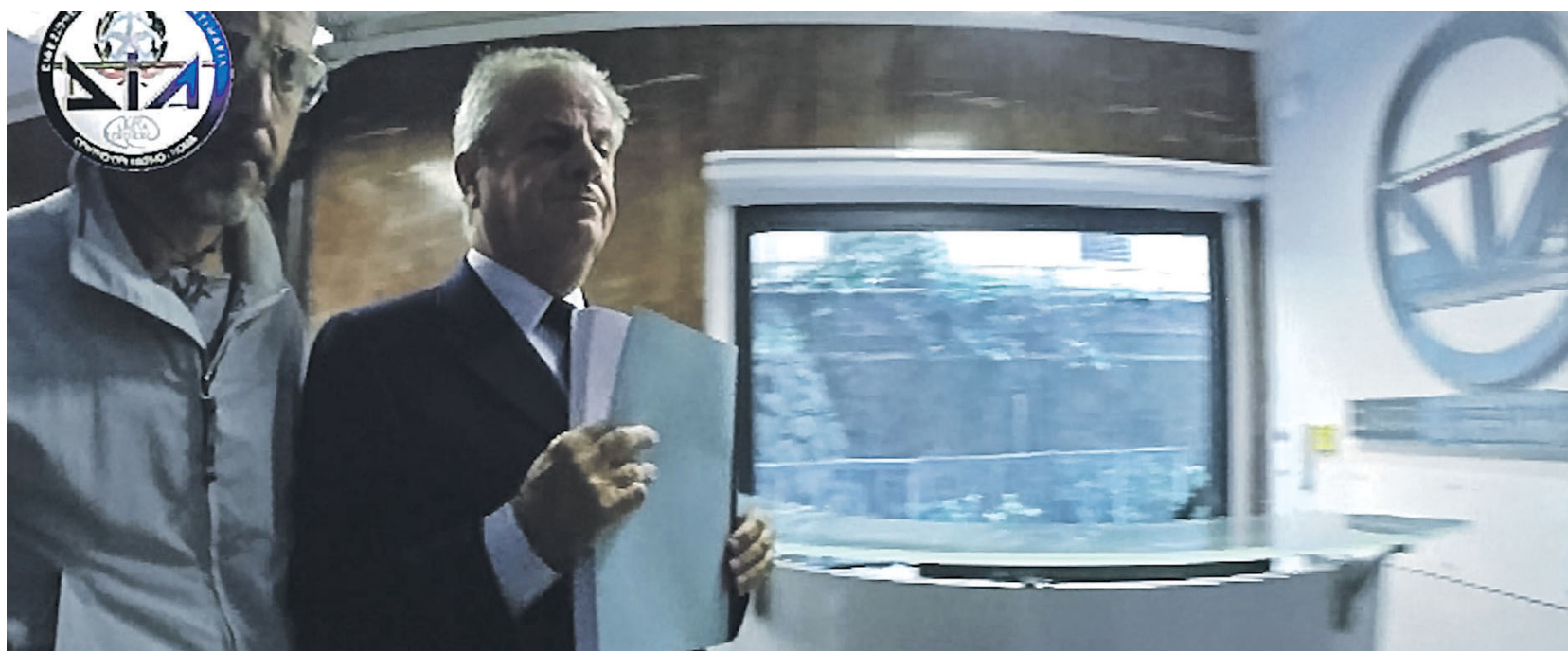
Inserisci il codice fiscale della fondazione nella dichiarazione dei redditi nella sezione relativa al

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITÀ

97024640589

www.fondazionegramsci.org





Il video dell'arresto di Claudio Scajola da parte degli agenti della Dia FOTO L'ESPRESSO

REGGIO CALABRIA

L'inchiesta «Breakfast», che ha portato all'arresto dell'ex ministro Claudio Scajola, sta per arrivare al cuore stesso di Forza Italia e dei Servizi Segreti nazionali; tanto che Silvio Berlusconi, sentendo puzza di bruciato, si è affrettato a scaricare in pubblico l'ex titolare del dicastero degli Interni dichiarando a una tv nazionale «Claudio ha sbagliato».

Lo stesso Scajola verrà interrogato stamane alle 10 da Giuseppe Lombardo, il sostituto procuratore della distrettuale antimafia reggina che aveva aperto l'indagine «Breakfast» sui rapporti tra Lega Nord e 'ndrangheta. Secondo quanto trapelato dalla riunione operativa presso la Procura dello Stretto nella mattinata di ieri, cui hanno partecipato il colonnello della Finanza Gianfranco Arduzzone in rappresentanza della Dia, il procuratore capo Cafiero de Raho e il suo sostituto Giuseppe Lombardo e il procuratore Antimafia nazionale Francesco Curcio, ci sarebbero 19 nuovi indagati i cui nomi non potrebbero essere ancora resi noti, nella rete di relazioni messa su da Scajola per favorire la latitanza dell'ex parlamentare Amedeo Matacena jr e portarlo da Dubai, verso il Libano dove si sarebbe potuto dichiarare «prigioniero politico» come ha intenzione di fare anche Marcello Dell'Utri da Beirut in queste ore.

Cinque di questi nuovi indagati sarebbero politici con posizioni apicali nel partito di Silvio Berlusconi, e per le loro trame avrebbero coinvolto servitori dello Stato del servizio di Intelligence; gli agenti segreti adesso starebbero cercando coperture politiche per non avere conseguenze penali dall'essersi messi a disposizione delle richieste di un politico - Scajola - che risulta pur sempre essere l'ex ministro degli Interni, cioè il loro ex capo. Nel corso della stessa riunione, i pubblici ministeri avrebbero dato altre due nuove deleghe investiga-

Scajola, l'inchiesta punta su Servizi e Vaticano

● Oggi interrogatorio per l'ex ministro scaricato da Berlusconi. Tra i 19 nuovi indagati, cinque politici. Il ruolo di Danesi (ex P2) e i conti presso la Santa Sede

tive a carabinieri e Finanza dello Stretto: la prima è indagare sul conto ex banco di Napoli che tutti i deputati hanno nella agenzia presso la Camera, e Matacena aveva - come tutti - ancora attivo. In una intercettazione a disposizione degli investigatori la moglie dell'armatore, Chiara Rizzo, che in serata è attesa all'aeroporto di Reggio Calabria e che domani verrà interrogata dal pm Lombardo nel carcere di Reggio, riferiva ad una amica che «Claudio (Scajola, ndr) mi ha chiesto se Amedeo aveva un conto alla Camera... e mi ha detto che quello è perfetto, che possiamo fare

tutto da lì basta portargli la documentazione che provi che è suo...». Così la signora Rizzo su indicazioni di Scaloja avrebbe fatto transitare da quel conto i soldi che sarebbero serviti a «oliare» la latitanza libanese dell'ex parlamentare. La signora Rizzo in Matacena, pur dichiarando allo Stato italiano un reddito imponibile di 1400 euro, movimentata in due mesi oltre un milione e mezzo su quel singolo conto bancario: 950mila euro e passa nel luglio 2013, quasi 700mila e 107mila nel mese successivo.

La seconda delega investigativa

porta in Vaticano, dove alcuni personaggi vicino alla ex loggia P2 avevano possibilità di far transitare somme. Uno dei nomi che ricorrono nelle parole degli investigatori è quello di Emo Danesi, 79 anni, uno dei destinatari della ordinanza cautelare che ha disposto gli arresti per Claudio Scajola; Danesi venne espulso dalla Democrazia Cristiana perché grande amico e frequentatore di Licio Gelli (sono ambedue toscani) a seguito dello scandalo P2 a metà anni '80. Ora nonostante Danesi sia quasi ottuagenario è ancora attivo in quegli ambienti occulti dove si riesce a riciclare e maneggiare quantitativi abnormi di cash, grazie ai suoi contatti nelle logge; tanto che venne ancora indagato nel 1996 quando la Procura di Roma era sulle tracce del finanziere italo svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia, e da essere di nuovo messo sotto la propria attenzione dal pm John Woodcock nel 2007 in una inchiesta sul riciclaggio di liquidi in Svizzera.

Infine, tutti i magistrati da lunedì si sposteranno in Liguria, dove gran parte dei faldoni trovati nella villa di Scajola si trovano presso i locali della Direzione Investigativa di Genova, e sono ritenuti troppo sensibili per essere trasportati; grande attenzione viene riservata ai dossier riservati su cosa successe durante il G8 del 2001, trovati nella disponibilità dell'ex ministro.

LE INDAGINI

Tutto iniziò con l'avvocato Mafri

Breakfast è un'indagine che nasce nel 2011 seguendo le tracce dell'avvocato calabrese Brunello Mafri da Condofuri, partito da Reggio e sbarcato in un potentissimo studio di commercialisti in via Durini a Milano, retto da un ex combattente della destra extraparlamentare Lino Guaglianone. Porta clienti ricchi dalla Calabria e offre a tutti Cristal nei locali alla moda di Reggio gestiti da prestanome del clan De Stefano. Lì a Milano conoscerà Francesco Belsito, il tesoriere della Lega Nord, ligure di origini calabresi. Il

tramite del rapporto è sempre sul filo tra estrema destra, massoneria e amici dei Clan vicini a questo mondo. Mafri, intimo di Dimitri e Peppe De Stefano, gli 'ndranghetisti pensanti in grado di relazionarsi con Logge e servizi; così i De Stefano gli presentano Romolo Girardelli detto «l'ammiraglio», loro emissario in Liguria e amico anche di Belsito. Sempre al largo delle coste liguri lo stesso Mafri ha più volte incontrato nel corso del 2010 e 2011 l'ex deputato Pdl Amedeo Matacena e Scajola.

Tav, l'autista del pm inventò l'aggressione Indagato

Si sarebbe inventato tutto Giuseppe Cangiano, l'autista del pm Antonio Rinaudo, uno dei titolari delle inchieste a carico dei No Tav che l'11 aprile 2014 aveva dichiarato di essere stato aggredito sotto casa da un gruppo di anarchici o No Tav che gli avrebbero detto: «Questa è la fine che fanno i servi dei servi». La procura di Torino lo ha indagato per simulazione di reato. L'indagine è stata svolta dalla Digos e dalla procura. L'autista, un ex carabiniere, interrogato, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

L'inchiesta è partita subito dopo la denuncia dell'ex autista ed è stata coordinata dal procuratore Sandro Ausiello, che ha disposto una perizia medico legale eseguita da Roberto Testi. Dall'esame delle piccole ferite presenti sul corpo dell'uomo, è risultato evidente che si trattasse di lesioni «incompatibili» con la descrizione dei fatti fornita da Cangiano, che aveva riferito di essere stato preso a pugni da almeno due individui, in più parti del corpo. Il medico legale non ha riscontrato la presenza di alcun livido, ma soltanto di alcune piccole escoriazioni da punta, molto leggere, su sopracciglio, fronte e braccia. Sono ferite lievi che fanno supporre che possano essere autorinferte. L'ex carabiniere, che è anche un ex pugile, aveva riferito agli inquirenti di essere stato picchiato per almeno due minuti e di essersi difeso tirando a sua volta pugni. Oltre alla perizia, sono stati determinanti nell'inchiesta il fatto che non ci siano riscontri alla versione dei fatti dell'uomo. Nessuno ha visto l'aggressione, nessuno lo ha visto sotto casa sua intorno alle 21 dell'11 aprile 2014. Non solo. L'uomo ha un precedente (ha patteggiato il 18 novembre 2004 una pena di un anno e otto mesi per calunnia, arresto illegale in concorso, falsità ideologica, falsa testimonianza in concorso), era fuori dall'Arma, e aveva ricevuto un parere negativo alla richiesta di porto d'armi.

«Lo avevamo detto da subito, lo strano caso dell'autista di Rinaudo... sembra quello di Belpietro! e così è stato» ha scritto il Movimento No Tav su notav.info sulla finta aggressione raccontata dall'ex autista del pm Antonio Rinaudo di Torino, indagato per simulazione di reato. «Ci chiediamo ora con più forza - aggiungo - quando s'indagherà veramente sui polli e sulle molotov sullo zerbino di Esposito (esponente del Pd), che ne è dell'esame per stabilire la pericolosità dell'hard disk inviato al giornalista Massimo Numa. Come mai nessuno nel mondo dell'informazione ha ripreso il dossier Le strane amicizie del pm Rinaudo?».

Stato-mafia, Mancino: «Nessuna interferenza»

PALERMO

Al processo palermitano sulla trattativa Stato mafia nell'aula bunker dell'Ucciardone, ieri è stato il giorno dell'ascolto delle conversazioni intercettate tra l'ex presidente del Senato Nicola Mancino, sotto processo per falsa testimonianza, e l'allora consigliere giuridico del Quirinale Loris D'Ambrosio deceduto nel luglio 2012. Telefonate nel corso delle quali l'ex ministro esprimeva le proprie preoccupazioni per le modalità di indagine portate avanti dalla procura di Palermo e si parlava della lettera (poi effettivamente inviata dal segretario generale del Quirinale Donato Marra al procuratore generale della Cassazione Vitaliano Esposito) in cui la presi-

denza della Repubblica chiedeva notizie sul coordinamento delle indagini fra gli uffici giudiziari di Palermo, Caltanissetta e Firenze. E la voce di D'Ambrosio è risuonata dagli altoparlanti quando spiegava a Mancino che «lei può dire che la lettera è stata mandata al procuratore generale. Poi, ha saputo che era ai fini di un coordinamento investigativo, lei lo può dire parlando informalmente col presidente, perché no». E ancora: «Non c'è niente, lui (Giorgio Napolitano, ndr) sa tutto, non è che non lo sa. L'ha detto lui, io voglio che la lettera venga inviata, ma anche con la mia condivisione sostanzialmente». Di fronte alle preoccupazioni, però, D'Ambrosio spiegava che le possibilità di un intervento della Presidenza erano molto ristrette, un passaggio che secondo

qualcuno nascondeva l'intenzione di provare a battere sul tasto della avocazione dell'inchiesta da parte dell'allora procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso: «Io ho parlato col presidente e ho parlato anche con Grasso - diceva D'Ambrosio a Mancino - Ma noi non vediamo molte molti spazi purtroppo. Adesso probabilmente il presidente parlerà con Grasso nuovamente, vediamo un attimo anche di vedere con Esposito qualche cosa. La vediamo insomma difficile la cosa, ecco... (...). Dopo aver parlato col presidente riparlo anche con Grasso e vediamo un po': lo vedrò nei prossimi giorni. Però, lui proprio oggi dopo avergli parlato, mi ha detto: "ma sai, io non posso intervenire". Capito, quindi, mi sembra orientato a non intervenire».

Presente in aula durante l'ascolto delle telefonate anche Mancino, che al termine ha chiesto la parola per fare alcune dichiarazioni. «Mi rivolsi a D'Ambrosio non per avere protezione ed aiuto, ma per confidare la mia amarezza divenuta angoscia per tutto quanto si scriveva di me e delle mie responsabilità», ha spiegato l'ex vicepresidente del Csm. «Sull'avocazione delle indagini a Palermo - ha proseguito - ho ribadito al dottor D'Ambrosio che questo "sarebbe stato un fatto grave, figuriamoci". Dissi: "che terremoto succederebbe". Questa mia precisazione esclude la possibilità che io mi aspettassi da altri l'avocazione dell'indagine palermitana». «Nessuna intenzione da parte mia di influire sugli esiti dell'indagine», ha concluso Mancino.

I soci, i lavoratori e tutte le maestranze della Cooperativa Costruzioni si uniscono al dolore della sig.ra Luisa, unitamente ad Angela e Roberta, per la scomparsa del loro caro

ARMANDO AURELI

uomo, cooperatore ed amico di grandi valori.

Il Presidente Luigi Passuti.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA**Alitalia scrive a Etihad: debiti ed esuberanti da risolvere**

MILANO

La risposta è arrivata. L'Alitalia ha inviato la propria lettera ad Etihad in merito alle condizioni poste dalla compagnia di Abu Dhabi per un'alleanza tra i due vettori.

FUTURO

La compagine emiratina vuole trasformare Alitalia in una compagnia a cinque stelle entro 5 anni, con più rotte intercontinentali, nuovi aerei e una forza sul mercato in grado di competere ad armi pari con gli altri colossi del settore. L'idea degli arabi è anche quella di sfruttare, tra l'altro, la forza dei prodotti made in Italy, ambasciatori nel mondo di un servizio di alta

qualità. Il piano di Etihad, arrivato sul tavolo dei soci dell'ex compagnia di bandiera, è molto ambizioso e articolato. Un piano che, se l'intesa andrà in porto, costituirà l'architrave della nuova alleanza dei cieli. Per quanto riguarda le rotte, a Fiumicino ve ne saranno 7 nuove nel giro di tre anni, mentre l'aeroporto milanese di Linate avrà più connessione con le capitali europee. In tutto saranno 7 le nuove destinazioni e 16 le nuove rotte. Il piano strategico punta anche a sottrarre posizioni a danno di Lufthansa nel mercato del Nord Italia.

Come condizione fondamentale Etihad pone soprattutto il tema dei debiti con le banche. Secondo questo progetto, gli istituti dovrebbero cancellare fino a 562 milioni di debito,

mentre per 140 milioni di debito senior è previsto un allungamento fino (almeno) al prossimo 2021.

PIANO

Il piano tracciato dagli arabi, in un documento di oltre 20 pagine zeppo di slides e tabelle, indica il ritorno all'utile nel 2017 a 108 milioni di euro, con un fatturato a quota 3,7 miliardi e un load factor, l'indice di riempimento degli aerei, che sfiorerà l'80%. Nel

2023 l'utile volerà a quota 212 milioni e il fatturato a 4,5 miliardi. Un piano quindi ambizioso e studiato fin nei minimi dettagli.

Nel progetto voluto dalla compagnia emiratina sono sempre previsti gli esuberanti, circa 2700, che rappresentano uno degli aspetti più importanti per i soci Alitalia ed il governo. Il ministro del lavoro, Giuliano Poletti, a tal riguardo ha fatto sapere che «nel momento in cui si aprisse un tavolo di confronto, la nostra parte la faremo: è quello che facciamo sistematicamente, così come lo stiamo facendo su Piombino e su Electrolux. Nel momento in cui il tema sarà sul tavolo lo esamineremo: i ministri del Lavoro e dello Sviluppo economico intervengono sui tavoli di crisi nello spirito di fa-

vorire tutte le soluzioni che consentono di tenere le imprese nel nostro paese. Inoltre hanno il compito di dare loro efficienza ed efficacia economica e, laddove ce ne sia la necessità, di gestire le problematiche occupazionali e di usare gli ammortizzatori sociali. Però nel merito bisogna guardare il piano».

Il sottosegretario alla presidenza, Graziano Del Rio, intervenendo alla conferenza stampa sulla firma dell'accordo su Electrolux a palazzo Chigi, ha spiegato che «il governo sta lavorando con grande attenzione e serietà per risolvere le questioni che riguardano Alitalia ed Iva. Sono due situazioni molto complicate e delicate, che si trascinano ormai da troppo tempo».

Del Rio: la situazione è complicata ma il governo è impegnato per trovare una giusta soluzione

ROMA

Un punto in comune i nuovi corsi di Eni e Finmeccanica lo hanno. Nonostante la proposta del ministero dell'Economia - socio forte in tutti e due i gruppi - i nuovi azionisti hanno bocciato la clausola di onorabilità, quella che vieta a chiunque sia rinviato a giudizio di sedere nei consigli di amministrazione.

E dire che Finmeccanica è stata comunque la più vicina a raggiungere l'obiettivo: 66,1% di voti a favore contro il 61% di Eni lo scorso 8 maggio. Ma gli statuti sono diversi: se all'Eni serviva una maggioranza dei due terzi - il 66% - a Finmeccanica per approvare la norma serviva i tre quarti dei voti - il 75% - e quindi è mancato un buon 10 per cento.

La direttiva del 24 giugno 2013 dell'allora ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni rischia di rimanere sulla carta. Il ministro aveva accolto la mozione Tommaselli, che era stata approvata dopo lo scandalo di Finmeccanica. L'indicazione formulata dal mef a fine aprile aveva incassato l'esplicito consenso del premier Matteo Renzi ed era anche stata raccolta dalla risoluzione di Massimo Mucchetti in commissione Industria al senato approvata all'unanimità alla vigilia della tornata di nomine nelle società pubbliche. Inoltre la proposta del Tesoro era stata formulata sulla base della direttiva del ministro Saccomanni l'anno scorso. Dopo il voto dell'assemblea dei soci Eni, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si era limitato a dichiarare che «noi siamo soddisfatti di aver presentato questi requisiti e rispettiamo il risultato dell'assemblea».

Per il resto l'assemblea dei soci di piazza Montegrappa ha sancito la fine dell'era Pansa e l'inizio di quella Moretti. Accanto a lui c'è la conferma del presidente uscente, Gianni De Gennaro, ex capo della Polizia arrivato due anni fa per fare del settore «difesa e sicurezza» la mission principale del gruppo. Per Pansa sono arrivate le parole di prammatica: il rappresentante del tesoro in assemblea, Stefano Di Stefano, prendendo la parola in assemblea ha voluto esprimere «vivo ringraziamento al cda e in particolare a Pansa per l'impegno profuso in un contesto caratterizzato da profonde criticità». Poco prima, nel discorso di addio Pansa sottolineò il ri-



Mauro Moretti FOTO LAPRESSE

Finmeccanica inizia la stagione di Moretti

- L'assemblea dei soci boccia la clausola di onorabilità, come ha fatto l'Eni
- Cambia il consiglio di amministrazione, attesa per il cambio di strategia

torno all'utile dopo due anni e sottolineando di «lasciare al nuovo cda un gruppo che ha affrontato rilevantissimi problemi, ma che ha avviato strategie che, in condizioni di continuità, daranno importanti benefici nell'arco di 18-24 mesi. Finmeccanica - ha sottolineato Pansa - era una nave arenata sulle secche, oggi è stata rimessa in grado di navigare in mare aperto».

Il nuovo Cda è composto di 11 membri, sette indicati dal Tesoro e quattro indicati dai fondi (Marta Dassì, Alessandro De Nicola, Guido Alfa, Marina Elvira Calderone, Fabrizio Landi, Paolo Cantarella, Dario Frigerio, Marina Ru-

bini e Silvia Merlo) e resterà in carica per il triennio 2014-2016.

LE ANSALDO, UNA SFIDA PER MORETTI

Tocca ora a Mauro Moretti, l'uomo che - con alterne fortune - ha comunque rivoluzionato le ferrovie in Italia, passa ora a guidare il gruppo pubblico industriale più globale e trasversale. E le sfide che lo attendono sono tante.

Prima fra tutte la sorte del settore civile. Oltre ad Ansaldo Energia già venduta, Ansaldo Breda e Ansaldo Sts erano - per la passata gestione - aziende da vendere a tutti i costi pena, come disse Pansa a febbraio riferendosi ad Ansaldo

Breda, «la messa a repentaglio del futuro di tutta Finmeccanica». Ma è difficile pensare che «l'uomo dei treni» possa vendere l'azienda che li costruisce, seppur in forte perdita. Moretti ieri ha preferito non parlare e non svelare le sue carte: lo farà nel primo Cda. Ma di certo la strategia del gruppo cambierà. Da mesi anche i sindacati chiedono a gran voce un polo pubblico dei trasporti che metta assieme tutte le società - quasi tutte in crisi - del settore ferroviario e della mobilità. Moretti sarebbe la persona più indicata per guidarla. Sapremo a breve vorrà intraprendere una sfida comunque difficile.

BREVI**UNIPOLSAI****Utile in crescita a 186 milioni**

● UnipolSai ha chiuso il primo trimestre con un utile consolidato di 186 milioni di euro, in crescita del 4,5% rispetto ai primi tre mesi dello scorso esercizio. Il risultato ante imposte ammonta a 323 milioni di euro (+3,5%), con contributo del ramo assicurativo Danni che si attesta a 263 milioni e quello vita pari a 64 milioni. La raccolta diretta assicurativa ammonta a 4,1 miliardi di euro, in aumento del 2,1%.

EXOR (AGNELLI)**In perdita i primi tre mesi dell'anno**

● Exor (famiglia Agnelli) ha chiuso il primo trimestre 2014 con una perdita consolidata di 83,2 milioni, contro un utile consolidato di 51,1 milioni del primo trimestre 2013. La variazione negativa deriva dal peggioramento della quota nel risultato delle partecipate (-91,1 mln) e dall'assenza di dividendi incassati. Exor prevede per il 2014 un risultato positivo.

INTESA SANPAOLO**Balzo dell'utile a 503 milioni**

● Primo trimestre 2014 migliore delle previsioni per Intesa Sanpaolo. L'istituto ha chiuso il periodo con un utile netto di 503 milioni (+64,4%), decisamente superiore ai 327 milioni stimati dal mercato. Per la banca si tratta del «risultato più elevato degli ultimi otto trimestri». I proventi operativi sono rimasti invariati a 4,1 miliardi, con margine di interesse in crescita del 4,1% a 2,1 miliardi.

IDEAL STANDARD**Ipotesi di accordo niente mobilità**

● Sospiro di sollievo a Pordenone, non solo per l'accordo Electrolux, ma anche per gli ultimi sviluppi della vicenda Ideal Standard. Azienda e sindacati, riuniti ieri presso Unindustria Pordenone, hanno delineato un'intesa per il ritiro della procedura di mobilità di 399 lavoratori della fabbrica di Orzenigo e per il ricorso alla cassa in deroga.

Bankitalia cede Bonifiche Ferraresi

Finisce un'epoca per via Nazionale. La Banca d'Italia ha infatti comunicato di avere raggiunto un accordo con una cordata di imprenditori e investitori istituzionali, costituita da Fondazione Cariplo (35,7 per cento), Per Spa (14,3 per cento), Sergio Dompé srl (14,3 per cento), Aurelia srl (10,7 per cento), Fondazione Cr Lucca (7,1 per cento), Autosped Spa (3,6 per cento), Agritrans srl (3,6 per cento), Cai Newco srl (3,6 per cento), Inalca S.p.A. (3,6 per cento) e dalla signora Ornella Randi Federspiel (3,6 per cento), per la cessione della sua parte-

cipazione di controllo nel capitale della società Bonifiche Ferraresi.

L'intesa prevede il trasferimento da parte della Banca d'Italia del 60,37 per cento del capitale della società al prezzo di 30,50 euro per azione (al netto del dividendo 2014) a una società veicolo (Newco), che sarà costituita dai partecipanti alla cordata, con pagamento del corrispettivo, pari a circa 104 milioni di euro, in contanti.

La Banca d'Italia manterrà, per finalità esclusivamente di investimento finanziario, una partecipazione in

Bonifiche Ferraresi inferiore al 2 per cento, senza impegni di lock-up.

L'operazione è condizionata all'esito della due diligence che sarà condotta sulla società e al perfezionamento dei contratti di finanziamento funzionali all'offerta pubblica d'acquisto obbligatoria che sarà lanciata sulle altre azioni Bonifiche Ferraresi in circolazione. Bonifiche Ferraresi è una società attiva nella conduzione, nella gestione, nella proprietà di terreni e attività agricole. È stata fondata nel 1872, la sua sede sociale è a Roma, la direzione operativa a Ferrara.

Ai soci, Consiglieri, Sindaci Revisori

E' convocata l'Assemblea generale dei Soci della NOVACOOP Soc. Coop.va in seconda convocazione essendo la prima andata deserta per il giorno

MARTEDI' 27 MAGGIO 2014
alle ore 21,00

presso la Casa del Popolo di Pioppa, Via Cervese n. 7475 per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Presentazione ed approvazione bilancio chiuso al 31/12/2013; Nota Integrativa e delibere conseguenti;
- 2) Relazione del Collegio Sindacale;
- 3) Integrazione Sindaci Revisori;
- 4) Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
(Ceccaroni Davide)

COMUNITÀ

Il commento

Nuove privatizzazioni? No grazie



Laura Pennacchi

SEGUE DALLA PRIMA

A loro volta la stagnazione dell'eurozona e l'esplosione della disoccupazione rendono manifeste due emergenze: a) la debolezza della domanda privata di lavoro; b) il crollo degli investimenti (in Italia caduti dal 2007 della cifra astronomica del 28,7%). In questa situazione sembrerebbe essere richiesto l'opposto di un ulteriore programma di privatizzazioni. Cioè un rafforzamento dell'intervento pubblico di grandi dimensioni, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo, un «big push» trainato dal pubblico per lavoro e investimenti, in grado di porre fine alle implicazioni dannose delle politiche di austerità e di invertire la relazione tradizionale: non spingere la crescita per avere lavoro e investimenti, ma creare lavoro e investimenti per generare una crescita qualitativamente rinnovata. D'altro canto insegnamenti storici e contributi recenti - tra cui «The Entrepreneurial State» di Mariana Mazzucato, in corso di traduzione da Laterza - tornano a ribadire ciò che dovremmo sapere da tempo. Lo Stato, le sue politiche industriali e tecnologiche, i suoi programmi di ricerca hanno sempre operato alla base dei vari cicli di innovazione che hanno migliorato la qualità delle nostre vite. Non si è trattato solo di «aiuto» o di «asseccamento» dell'iniziativa privata, si è trattato di vero e proprio traino, indirizzo, promozione, spinta realizzati dall'operatore pubblico, direttamente e indirettamente. Si pensi al ruolo giocato dal Cern per la fisica o dai programmi spaziali per Internet o dal National Institute of Health negli Usa per la farmaceutica.

Oggi urgono l'esigenza di contrastare la debolezza della domanda privata di lavoro e la fragilità dell'attitudine privata all'investimento, così come il bisogno

di ideare e costruire un nuovo modello di sviluppo - visto che il vecchio, quello neoliberista, è deflagrato con la crisi globale - che sia articolato sulla domanda interna e sui consumi collettivi: conversione ecologica dell'economia, energie rinnovabili, risparmio energetico, tecnologie dell'informazione, riqualificazione delle città e dei beni culturali, sistema del welfare state. Chi può farsi carico di questa esigenza e di questo bisogno se non l'operatore pubblico, ridefinito a scala europea, ma che anche a scala nazionale e non rinunzi alla sua funzione di interprete del bene comune e pertanto si avvalga di tutti i suoi strumenti, comprese le imprese variamente pubbliche, di cui è quindi sbagliato disfarsi privatizzandole? Politiche pubbliche eterodosse possono affrontare insieme sia le carenze di domanda sia gli squilibri di offerta.

Bisogna anche tener conto del significato che assume la terza ondata di privatizzazioni che sotto la spinta delle visioni deflazionistica dell'austerità si sta lanciando in Europa. Così come la finanziarizzazione dei decenni passati ha costituito la ricerca e la conquista di nuove occasioni di profittabilità - affidate alla droga delle «bolle» finanziarie e immobiliari e dunque all'esplosione dell'indebitamento privato (assai più che di quello pubblico) - da parte di un capitalismo che dal compromesso keynesiano e dai «trenta gloriosi» prevalsi alla fine della seconda guerra mondiale aveva visto ridimensionate le proprie aspettative di profitto, oggi il capitalismo è nuovamente alla caccia di inesplorate occasioni di profittabilità e le cerca nelle aree in cui fin qui è prevalsa la protezione della responsabilità collettiva e in quelle «demercatizzate» e «demercificate», sottratte al dominio del mercato e della

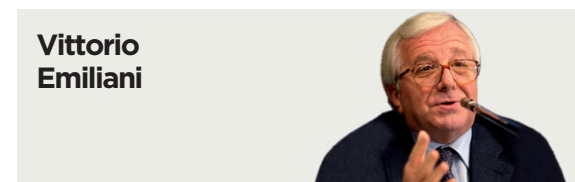
...
In questa situazione servirebbe l'opposto, cioè un rafforzamento dell'intervento pubblico di grandi dimensioni

mercificazione e quindi a prevalenza di servizi pubblici. Ma queste sono proprio le aree dei beni pubblici, della ricerca di base, dei beni sociali, dei beni comuni, del welfare state, in cui maggiormente si avverte il bisogno della spinta dell'operatore pubblico.

Si obietta che le imprese pubbliche sono esposte strutturalmente all'inefficienza e alla «cattura» da parte di interessi politico-lobbistici. Ma cosa pensare dell'inefficienza - e dell'irrazionalità - che il mercato e le imprese private spesso manifestano e del loro frequente asservimento a interessi opachi? Senza dire che un'analisi anche solo superficiale dei risultati raggiunti nelle ondate precedenti di privatizzazioni vede drammaticamente peggiorati tutti gli indicatori, per occupazione, valore aggiunto, produttività, indebitamento, investimenti (si pensi in Italia al mancato decollo della banda larga connesso alla privatizzazione di Telecom). Il panorama dell'assetto produttivo e industriale italiano è oggi talmente deteriorato che Pierluigi Ciocca - curatore con Roberto Artoni di una straordinaria ricerca sulla storia dell'intervento pubblico italiano - discute apertamente della desiderabilità della ricostituzione dell'Iri. Il che non significa negare che ci sia necessità di una grande iniziativa di recupero di efficienza e qualità nell'azione pubblica. Molti anni fa Pasquale Saraceno ha dimostrato la possibilità che amministratori delle imprese pubbliche e amministratori delle imprese private seguissero esattamente gli stessi criteri di efficienza. Gli «enti di gestione» dovevano rispondere delle finalità di interesse pubblico a loro attribuite contenendo i costi entro le risorse specificamente allocate ed esercitando un rigoroso controllo sugli amministratori, adeguatamente selezionati, delle aziende controllate. Questo avrebbe consentito allo Stato di operare sia come «stratega» nell'individuazione dei settori e degli obiettivi, sia come azionista che ha a cuore l'operatività efficiente delle sue imprese. A questa indimenticata e ineguagliata lezione bisogna ritornare.

L'analisi

Per rilanciare la Rai non può bastare un taglio



Vittorio Emiliani

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo, un organismo di garanzia che la sciolga dall'abbraccio soffocante del governo e del partito di maggioranza, voluto con ogni forza da Berlusconi nell'intento, in parte riuscito, di «affondare la Rai».

Le sedi regionali sono sovradimensionate e quindi troppo costose? Non è stata sempre la Rai a volerle così, è stata la politica di un passato spesso lontano. Il centro di Firenze è certamente faraonico, da ogni punto di vista, ma risale ai tempi dei tempi, all'epoca bernabeian-fanfani. Certo va ripensato e però non è cosa che si improvvisa. In ogni caso però l'informazione regionale fa parte degli obblighi di servizio pubblico. Una Rai agile e snella ne farebbe volentieri a meno e però le viene imposta in base al canone. Che però quest'anno non è lievitato, chissà perché, neppure di un centesimo e che ormai viene evaso «normalmente» da quasi un terzo degli utenti. Molti di loro pagano tranquillamente un abbonamento Sky che costa dieci volte il canone Rai e che però non li salva da una vera e propria fiumana di spot, ma quando devono sborsare poco più di 113 euro per la Rai, sostengono che è «un iniquo balzello tutto italiano».

Fesserie. C'è in tutta Europa e costa molto di più. In Germania e in Austria il doppio e anche oltre, in Svizzera il triplo. Nella stessa Irlanda viaggia sui 150

...
Il governo esiga un piano serio ma dia all'azienda gli strumenti che hanno tutte le altre tv europee

euro. E in Europa l'evasione è contenuta, mentre da noi è diluviale, soprattutto nelle grandi città, a Napoli non lo paga la metà degli utenti. Nella terra dei Casalesi lo evade il 90%. L'esatto contrario della provincia di Ferrara, dove a Copparo o a Goro non lo pagano, si e no, due o tre famiglie in tutto...

Lo Stato, il governo esiga dalla Rai un piano serio, incisivo, pluriennale di ristrutturazione produttiva, di rientro da sprechi e parassitismi, da maxi-stipendi per gli «appesi» (dirigenti e direttori silurati e rimasti lì), pretenda un piano di riduzione dagli appalti esterni e il ritorno a produrre in proprio al fine di utilizzare in modo pieno i suoi oltre 11mila dipendenti. Ma fornisca all'azienda gli strumenti - che hanno tutte le altre Tv europee, Bbc in testa - per combattere l'evasione. È impopolare? Forse. Ma non è meglio che dire alla Rai di vendere, opla, Rai Way, la società delle torri e dei ponti, per «sacrificare» 150 milioni sull'altare della Patria?

Ho fatto parte del Consiglio di amministrazione, presidente Roberto Zaccaria, che nell'aprile 2001 aveva ceduto ai texani di Crown Castle il 49% di quell'azienda ricavandone ben 724 miliardi di lire netti già depositati alla Chase Manhattan Bank in attesa della «presa d'atto» del ministro delle Tlc. Non si sentì di darla alla vigilia delle elezioni il ministro Salvatore Cardinale (Udeur). Vinse Berlusconi e ovviamente Maurizio Gasparri disse di no accusandoci anzi di aver «svenduto» quel 49% di Rai Way. Ci avrebbe pensato lui a trovare altri migliori acquirenti.

Balle solenni. Venderla per questi 150 milioni di euro, vorrebbe dire svenderla. O la Rai è una impresa, o la si considera il solito carrozzone da mungere (in tempi di vacche magre pubblicitarie da paura). Non si può ignorare che l'azienda di Viale Mazzini viene - secondo le statistiche elaborate da un solerte ex dirigente Rai, Francesco De Vescovi - da un 2012 in passivo per 244 milioni di euro e da un 2013 con un attivo minimo (5,3 milioni) e con ascolti calanti, soprattutto fra i giovani. Per cui nell'intera giornata essa è scesa dal 48% di ascolti del 1998-99 al 38% di quest'anno e in prima serata dal 49 al 40%, ma nella fascia fra i 25 e i 54 anni precipita al 29%, diventando così la terza emittente dopo Mediaset (in discesa anch'essa e però al 37%) e le altre tv (34%).

Renzi vuole una Rai autonoma da partiti e governi? Non ha che mettere subito in agenda la tanto auspicata Fondazione stile Bbc, proprietaria di tutte le azioni Rai, garantita da «governors» competenti e al di sopra di ogni sospetto (ci saranno anche in Italia) i quali nominano i vertici aziendali. Se ne discute da anni. Si sa tutto di essa. Il sottosegretario Delrio, da Lucia Annunziata (incredula), ha annunciato la ferma intenzione del governo di affrontare il conflitto di interessi. Benissimo. Cominci con lo sbaraccare l'iniqua legge Gasparri tutta favorevole a Mediaset. Ma partire dalla coda dei 150 milioni, no, non sembra onestamente credibile. Una azienda è una azienda. E il cavallo di Viale Mazzini può davvero stramazzone stavolta. Altro che 150 milioni, dopo.

Maramotti



COMUNICATO DEL CDR

● **I giornalisti dell'Unità da oggi non firmano gli articoli. Una decisione presa in assemblea con la partecipazione del presidente della Fnsi e del vicepresidente dell'Associazione stampa romana. È la forma di protesta scelta per denunciare il comportamento dell'azienda e dell'editore Matteo Fago che hanno fatto della politica del rinvio la loro linea guida. Ci era stato detto che l'assemblea straordinaria dei soci del 14 maggio avrebbe dovuto assumere decisioni definitive sul futuro del nostro giornale e delle lavoratrici e dei lavoratori**

dell'Unità. Nulla di tutto questo è avvenuto. Si è scelto di rimandare ogni decisione a fine mese, mantenendo un atteggiamento inaccettabile fatto di opacità, di silenzi assordanti, di rimpallo di responsabilità. Responsabilità invece manifestata dai lavoratori che hanno continuato a garantire l'uscita del giornale nonostante l'ultimo stipendio percepito sia quello relativo al mese di marzo. Decidere un'altra giornata di sciopero è per noi un pesante sacrificio, per più motivi, ma non esiteremo a farlo se dall'editore non dovessero arrivare in tempi brevi risposte esaurienti.

Con scelte irresponsabili dell'azienda si mette a rischio il futuro stesso della testata. Noi faremo di tutto per contrastare disegni che possano portare al fallimento e alla chiusura dell'Unità. Ci batteremo in tutte le sedi perché sia garantito un futuro al nostro giornale e mantenuti gli attuali livelli occupazionali. E chiediamo che questi impegni vengano fatti propri dal Partito democratico, che in questi giorni ha manifestato, insieme alla Cgil, solidarietà alla nostra lotta. È oggi che questa solidarietà, espressa finora soltanto a parole, deve tradursi in atti concreti e coerenti.

COMUNITÀ

Dialoghi

Parlare di sesso e di omosessualità a scuola

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mi riferisco al caso di un liceo romano dove i docenti hanno utilizzato un testo discutibile per educare gli studenti al rispetto delle diversità compresa quella dell'orientamento sessuale. Il testo in questione oltre a promuovere il modello di famiglia omosessuale che si sposa e adotta bambini, cita anche un amplesso orale tra due maschi con riferimenti espliciti e volgari non adatti a quattordicenni.
LORELLA GROTEN

Uno dei problemi più seri, nella scuola, è quello legato all'evitamento delle discussioni difficili. Troppi sono ancora, infatti, gli insegnanti che parlano con i loro ragazzi «come se» i problemi con cui i ragazzi devono confrontarsi semplicemente non esistessero. In modo analogo spesso si comportano del resto anche i ragazzi nel momento in cui parlano con gli adulti perché di droga, di politica e di sesso, di

folia e di omosessualità adulti e ragazzi tendono a parlare sempre in luoghi separati se gli adulti rispondono alle loro domande con dei silenzi imbarazzanti o con delle frasi secche e stereotipate. La droga fa sempre e comunque male, dicono queste frasi, di sesso non si parla in pubblico, l'omosessualità è una perversione, la politica è qualcosa cui a scuola non ci si deve neppure avvicinare: rinunciando, di fatto, alle responsabilità fondamentali del buon educatore, quelle di far da guida al ragazzo nelle complessità della vita che lo aspetta. Perché? Soprattutto per paura di esporsi, a mio avviso e senza pensare, per ciò che riguarda in particolare il sesso, che lo si lascia così nelle mani dell'insegnamento: antagonista e minaccioso delle religioni meno pensate e/o di quello, lascivo e perverso, della pornografia. Con risultati che potrebbero essere evitati proprio leggendo e discutendo in classe libri come quello proposto nel liceo romano.

L'intervento

Reati finanziari, attenti al colpo di spugna

Alfiero Grandi



BOLLARLO COME UN COLPO DI SPUGNA SAREBBE AZZARDATO. L'ARTICOLISTA DE «IL SOLE» EVIDENTEMENTE HA IL DUBBIO CHE IL PROVVEDIMENTO POSSA ESSERE LETTO COME TALE E NON HA TORTO. Si tratta della legge 67/2014 che ha portato lo stesso quotidiano a titolare «Sospesi i reati economici e fiscali».

Si tratta in sostanza di questo. Nell'ambito di un provvedimento di depenalizzazione da domani 17 maggio 2014 ci sono reati che non comporteranno più il carcere e verranno sostituiti dalla «messa alla prova» (come Berlusconi per intenderci) se i reati sono sanzionati con un massimo di 4 anni. Ovviamente per i colpevoli viene buona la riduzione della pena massima per il falso in bilancio ed altri reati societari e fiscali che è

stata fatta dalla destra negli anni scorsi e che purtroppo il centro sinistra non ha riportato (finora) almeno ai livelli precedenti.

Il gioco è semplice: prima si riduce la pena entro un limite, ad esempio non più di 4 anni, poi con la depenalizzazione entro i 4 anni di fatto quel reato è punito con una pena ridicola come la messa alla prova. Naturalmente se nel frattempo non è intervenuta la prescrizione, anch'essa ridotta come conseguenza dell'abbassamento della pena massima.

I reati che da domani 17 maggio verranno depenalizzati sono questi (elenco de *Il Sole*). Reati tributari: dichiarazione infedele, omessa dichiarazione, omesso versamento di ritenute certificate (ad esempio sui salari dei lavoratori), omesso versamento di Iva, indebita compensazione, sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte; reati societari: false comunicazioni sociali anche in danno alla società, ai soci, ai creditori, impedito controllo, illecite operazioni sulle azioni o sulle quote societarie, operazioni in pregiudizio dei creditori, illecita influenza sull'assemblea, corruzione tra privati, infedeltà patrimoniale; reati fallimentari: bancarotta semplice, ricorso abusivo al credito, denuncia di creditori inesistenti, mercato di voto.

La lista dei reati per i quali il carcere di fatto è escluso è impressionante. Pec-

cato che questa notizia sia uscita nei giorni dello scandalo dell'Expo e quindi viene da chiedersi se la mano destra sa quello che sta facendo la sinistra.

Ad esempio il giudice Cantone nel prendere possesso dell'incarico di presidente dell'Autorità contro la corruzione aveva chiesto il ripristino delle pene per il falso in bilancio almeno ai livelli precedenti l'intervento della destra, con il corollario dell'aumento della prescrizione.

Ora Cantone avrà un compito ancora più pesante dopo le responsabilità che gli sono state attribuite sull'Expo, come farà ad agire efficacemente se nel frattempo normative come queste gli tolgono il deterrente da sotto i piedi?

Infatti Renzi ha fatto dichiarazioni impegnative sullo scandalo Expo e ha garantito che il governo adotterà comportamenti in grado di impedire altri scandali simili in futuro. Bene.

Tuttavia negli stessi giorni sta entrando in vigore una normativa che alleggerendo sostanziosamente le pene per reati fondamentali per delinquere nelle imprese e nell'economia (da cui partono le tangenti) rende queste dichiarazioni molto meno forti.

Perché il governo non ha sospeso con decreto l'entrata in vigore almeno di questa parte della legge 67/2014? Sarebbe una scelta del tutto coerente con le dichiarazioni sull'Expo e aiuterebbero il giudice Cantone nel suo lavoro.

L'analisi

Rifiuti, serve uno scatto per un settore in crescita

Alfredo De Girolamo



LA PUBBLICAZIONE DA PARTE DI UTILITÀS, IL CENTRO STUDI NAZIONALE SUI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DI FEDERUTILITY E FEDERAMBIENTE, del «Green Book-Aspetti economici della gestione dei rifiuti in Italia», consente di fare qualche ragionamento sul settore dei rifiuti urbani, divenuto ormai sempre più importante: ha sfiorato nel 2012 i dieci miliardi di euro di fatturato, contribuendo così per lo 0,6% al Pil nazionale e per il 3,6% al valore aggiunto dell'intero comparto industriale. Un settore ormai diversificato, che non si limita a raccogliere e smaltire rifiuti, ma che gestisce in modo efficace la raccolta differenziata - in media italiana sopra il 40% ma che in molte realtà supera il 50% dei rifiuti - in linea con i migliori paesi del nord Europa. Gestisce non solo discariche ma impianti

complessi, come quelli di selezione meccanica, di compostaggio e di digestione anaerobica, oltre a un numero crescente di impianti di termovalorizzazione, che trattano circa il 18% del totale dei rifiuti.

Un comparto evidentemente anticiclico, che aumenta fatturato, addetti e valore aggiunto in anni di crisi e anche a fronte di una diminuzione dei rifiuti. Segnale questo di una tendenza a diversificare e migliorare la qualità dei servizi e a dotarsi di tecnologie sempre più complesse, anche per riciclare e recuperare il maggior quantitativo di rifiuti. Il settore dei rifiuti urbani tuttavia è un comparto fatto ancora da troppe aziende medio-piccole, caratterizzato da poco mercato nonostante un aumento crescente delle gare, spesso però di piccole dimensioni, ma che tuttavia è un mercato fatto sia di aziende pubbliche, miste e private. Smentendo facili e sommarie letture delle performance delle aziende pubbliche, il «Green Book» ci parla di aziende nella stragrande maggioranza dei casi con un buon equilibrio economico finanziario, una redditività crescente e una buona capacità di fare investimenti.

Pesano ancora sul settore alcuni elementi di arretratezza: un ancora non definito quadro normativo relativo ai ricavi dei gestori, con il passaggio da Tarsu a Tares a Tari in pochi anni ed il mancato decollo della tariffa puntuale, il cui regolamento è ancora fermo negli uffici del mini-

stero dell'Ambiente. Ma soprattutto la mancanza di una autorità nazionale di regolazione, realtà ormai presente in tutti i servizi pubblici locali, dopo l'avvio della competenza dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas nel campo idrico e il recente avvio dell'operatività dell'Autorità Nazionale di Regolazione dei Trasporti. La dimensione e la complessità di questo importante servizio, l'impatto crescente delle tasse o tariffe sui cittadini e le imprese rendono ormai irrinunciabile l'esistenza di una autorità nazionale che definisca in modo omogeneo in tutto il Paese obiettivi, qualità del servizio e costi (tariffe). Il settore infatti presenta ancora un'elevata variabilità dei costi per i singoli servizi, sicuramente in parte riconducibili a diversi livelli di efficienza della gestione.

Infine un elemento che incrocia la cronaca: è in via di definizione il nuovo accordo Anci-Conai, in un quadro in cui il sistema di gestione degli imballaggi trasferisce ai Comuni solo 300 milioni di euro su un totale di costi pari a quasi 10 miliardi, meno del 3%. Una situazione non più sostenibile. La dinamica tariffaria per gli utenti potrebbe essere mitigata e ridotta, se il sistema contribuisse per quanto davvero impatta sul servizio: gli imballaggi sono almeno il 25% del totale dei rifiuti urbani. È tempo di correggere questa distorsione tutta italiana, prima che ci pensi l'Europa.

@degirolamo

Il dibattito

Atenei, la responsabilità è dell'Anvur non dell'Europa

Stefano Semplici
Università Tor Vergata



SONO PASSATE DUE SETTIMANE DA QUANDO, INSIEME ALL'AMICO GIOVANNI SALMERI, HO DECISO DI TENTARE DI DAR VOCE ALLA SOFFERENZA ormai insopportabile dei tanti colleghi che amano l'università e cercano di fare onestamente il loro lavoro. È per questo che abbiamo detto il nostro «ora basta!» al supplizio burocratico che aggiunge al danno del taglio senza fine delle risorse la beffa della tesi che togliendo soldi e aggiungendo moduli, schede e dichiarazioni si fa crescere la qualità. L'ampiezza del consenso che abbiamo ricevuto dimostra che avevamo ragione. Le parole con le quali il presidente dell'Anvur ha risposto ad una lettera del presidente della Conferenza dei rettori e all'articolo pubblicato da Claudio Sardo su *L'Unità* non possono che rafforzare il lettore nella convinzione che non ci sono argomenti per difendere il diluvio di adempimenti totalmente inutili dal quale siamo sommersi.

Non è un buon argomento l'affermazione che l'obiettivo da noi perseguito è quello di dipingere il processo di valutazione «come un freno alla buona riuscita delle attività accademiche». Ho sempre sostenuto il contrario e proprio per questo mi oppongo ad una valutazione che si concentra in modo ossessivo sul rispetto di procedure che neppure gli addetti ai lavori sono più in grado di seguire e comprendere anziché sui comportamenti e sui risultati che tutti sono in grado di vedere e apprezzare. Critichiamo questi meccanismi perversi perché vogliamo più trasparenza, più efficienza e, in ultima analisi, più ragionevolezza, non perché abbiamo paura di essere giudicati. I filosofi di Tor Vergata e i

...
Ci opponiamo a una valutazione concentrata solo sul rispetto delle procedure

100 presidenti di corso di studio dell'Università di Padova che hanno dato inizio a questa protesta insieme ferma e civile rappresentano realtà che proprio l'Anvur, attraverso il progetto di valutazione della qualità della ricerca 2004-2010, ha riconosciuto ai vertici delle graduatorie nazionali. Io credo che queste classifiche debbano essere lette con molta cautela e che anche queste procedure abbiano

bisogno di importanti correzioni. Nessuno può però alimentare anche solo il sospetto che parliamo mossi da rancore e frustrazione. Ancora più grave e triste è il tentativo di scaricare sull'Europa la responsabilità di quanto è accaduto. Le Linee guida evocate da Fantoni puntano a favorire «una maggiore coerenza nelle procedure di assicurazione della qualità in tutto lo Spazio europeo dell'istruzione superiore». Si tratta anche in questo caso di un obiettivo importante e che non può che essere condiviso. Per restare al tema della qualità dei docenti, questo testo invita le istituzioni ad «accertare che i docenti siano qualificati e competenti» e i docenti ad «essere disponibili a sottoporsi a valutazioni esterne e ad accettarne le conclusioni».

Chiedo al presidente dell'Anvur di spiegare perché corrisponda ad un inderogabile vincolo europeo il requisito per la qualificazione dei docenti e della ricerca così definito: «Per quanto riguarda la qualificazione della docenza, verranno utilizzati i risultati della Vqr riferiti alle varie aree o dipartimenti generando un fattore correttivo (kr) per cui moltiplicare Did (quantità massima di didattica assistita erogabile a livello di sede) ottenendo così la quantità massima di didattica assistita erogabile corretta in funzione della qualità della ricerca: $Did(r) = Did \times kr$ ». Avrei preferito qualche indicazione in più sul modo in cui le università saranno tenute a garantire che i loro professori si presentino puntualmente in aula a fare lezione e rispettino il loro orario di ricevimento. L'Europa, in ogni caso, non ha colpe. Per questo è più facile rimediare e abbiamo avanzato proposte concrete per dare un primo segnale forte di svolta. Questa dovrebbe anche essere la volontà di un governo che ribadisce ogni giorno la sua volontà di usare tutti gli strumenti a sua disposizione per disboscare la selva oscura della burocrazia inutile. Finora non abbiamo visto nulla. È al presidente del Consiglio (che dell'università, ancora, non ha mai parlato) e al ministro Giannini che tocca fare qualcosa. È a loro che lo chiediamo e non lasceremo che nascondano la loro responsabilità sotto qualche lontano tavolo europeo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 15 maggio 2014 è stata di 65.100 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) |

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsolo24ore.com | Site web: webssystem.ilsolo24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:

SIMBOLI

C'è due volte l'Orient Express

Il mitico treno vivrà una nuova vita: così «vuole» la Francia

MICHELE EMMER
PARIGI

«PASSATA LA DOGANA, TIMBRATI I PASSAPORTI, I PASSEGGERI PER L'EUROPA CENTRALE E L'ORIENTE VARCHANO UNO ALLA VOLTA L'ALTA PORTA SCURA E TRAGICA DI UN IMMENSO RISTORANTE CON UNA ESIGUA SPOLVERATA DI TAVOLI ROTONDI... Finito di mangiare le persone vanno ai loro posti, in precedenza occupati con i bagagli, nella varie carrozze... Non è ancora l'orario della partenza del treno...Attraverso la porta, intravedo le lettere bronzee sulla fiancata ovest del vagone letto, Compagnie Internationale des wagons Lits et des Grands Express Européens... "En voiture messieurs, mesdames..." L'americano diretto a est scatta in piedi, attraversa l'alta porta e si precipita fuori correndo lungo il binario, sale sul treno che molto lentamente comincia a muoversi». Parole di John dos Passos, tratte da *Orient Express*, 1927.

La passione per i treni elettrici ha in parte resistito alla invasione di giochi elettronici. Ricreare quel mondo artificiale che sembra così vero, dove le locomotive con i fari illuminati trascinano vetture di tutti i colori, in itinerari sempre diversi eppure congelati in percorsi prefissati, è stato un grandissimo divertimento per milioni di bambini ed adulti. Ma certo giocare con i treni veri, con le grandi locomotive, con i treni che portano lontano, è tutta un'altra cosa. E tra i treni sia veri che in modellino il più famoso è il *Simplon Orient Express*. Per tante ragioni. Una grande mostra a Parigi ricorda l'epopea di questo straordinario treno. In realtà dei tanti treni che percorrevano itinerari diversi. *Il était une fois l'Orient Express* (c'era una volta...) è il titolo della mostra, organizzata, e non poteva essere altrimenti, presso l'*Institut du Monde Arabe*, di cui è presidente Jack Lang, già ministro della cultura francese.

Hanno fatto le cose in grande i Francesi. Si poteva organizzare una mostra nel centro di Parigi su un treno famoso senza che ci fosse anche il treno? Ed ecco che davanti alla sede della mostra sono state trasportate quattro carrozze del mitico treno, carrozze che si possono visitare, a piccoli gruppi, in modo che fuori si formi una lunga fila, file che i parigini amano tanto. Per poterle esporre è stato necessario rafforzare con pali di cemento armato tutto il cortile dell'*Insti-*

tut du Monde Arabe. Tra le altre una carrozza del treno *La Flèche d'Or* (la freccia d'oro) con le decorazioni realizzate da Lalique nel 1929, una carrozza che serviva da salone del *Train Bleu*, carrozza divenuta famosa perché vi è stato girato parte del film del 1974 di Sidney Lumet *Murder on the Orient Express*, tratto dall'omonimo romanzo di Agatha Christie con protagonista Albert Finney nei panni dell'investigatore Poirot, con un cast sterminato di grandi attori, da Lauren Bacall a Ingrid Bergman, da Jacqueline Bisset a Sean Connery, da Anthony Perkins a Vanessa Redgrave e tanti altri.

La stessa Christie è salita una sessantina di volte sul treno per Istanbul. E tanti personaggi famosi sono saliti su quel treno trasformandolo in leggenda. Tutti ricordati sulle carrozze con oggetti, brevi video, biografie, libri. Dei treni di gran lusso che compivano il viaggio da Parigi ad Istanbul in 4 giorni. E da Istanbul il *Taurus Express* portava sino in Egitto, con un breve tratto su lussuose auto da deserto Rolls-Royce. Nelle città toccate dal treno venivano costruiti alberghi di lusso per i viaggiatori. L'ideatore della *Compagnie de Wagons-lits* e poi dei treni dell'*Orient Express* è il belga Georges Nagelmackers. Il primo *Orient Express* lascia la *Gare de l'Est* a Parigi per Istanbul nell'ottobre del 1883. La sparizione finale del treno avverrà nel 1977. Alla mostra oltre che le carrozze originali sono esposti modelli delle di-

verse carrozze e locomotive, manifesti, foto, dipinti (chiude la mostra un grande quadro di Paul Delvaux *L'Age de fer*, 1954). Il tutto inserito in grandi valigie come quelle che si usavano nell'epoca d'oro del treno.

Ma che operazione è una mostra su un treno scomparso, oramai mitico, che veniva utilizzato solo da viaggiatori molto ricchi per raggiungere mete allora considerate esotiche e lontane? Una grande operazione culturale e artistica, che come ha scritto Lang, mette in evidenza i rapporti intensi di relazioni tra la Francia e il Medio-Oriente. Una operazione intellettuale. Il treno contribuirà ad ampliare moltissimo le relazioni tra gli intellettuali di Oriente ed Occidente. Senza contare i libri, i film, le fotografie, gli scambi culturali. Ma anche una avventura tecnica ed industriale. Le locomotive e i vagoni dovranno essere progettati apposta per questo treno che deve compiere in breve tempo un tragitto di migliaia di chilometri. Le carrozze sono molto pesanti, ampie, devono essere stabili e confortevoli. Così le locomotive. E molte delle innovazioni tecnologiche avranno una ricaduta su tutti gli altri treni, molto meno mitici. Infine una operazione di rilancio del treno Orient Express.

Le Ferrovie Francesi sono proprietari del marchio, hanno acquistato molte delle carrozze rimaste, le hanno restaurate e contano di rimettere in funzione quel mitico treno a breve. Cultura e industria, arte e creatività, legami tra Occidente ed Oriente. Se l'operazione andrà in porto si avrà anche nuova occupazione e nuove commesse industriali. Ma al fondo ci sono le idee che ci propongono questo viaggio di sogno, come scrive Lang.

(La mostra è aperta sino al 31 agosto 2014)



«L'età del ferro»
A Parigi una mostra racconta l'epopea di questo straordinario mezzo di trasporto che collegava l'Occidente all'Oriente

CANNES : L'esordio di Sebastiano Riso, il film su Timbuktu e il ritratto di Turner P. 18

IL NOSTRO WEE-KEND : Libri: il primo romanzo di Novita Amadei P. 19

TEATRO : L'Enrico IV di Branciaroli e il Pirandello scomodo di Fogacci P. 21



CANNES

PASSATO IL GIORNO DELLE PRINCIPESSA IL SECONDO GIORNO DI FESTIVAL SI POPOLA DI BADS GIRLS, INQUIETUDINI ADOLESCENZIALI, ricerca di identità, anche sessuale, a fronte di un mondo di regole e schemi da sovvertire per «esistere». Stiamo parlando, infatti, di due film molto diversi tra loro per stile e scenari ma capaci entrambi di affondare il «coltello» nel mondo incerto dell'adolescenza. L'uno, *Bande de filles* della francese Céline Sciamma che ha aperto ieri con grande clamore di stampa la Quinzaine des Réalisateurs, l'altro il primo della pattuglia italiana a Cannes, *Più buio di mezzanotte* dell'esordiente Sebastiano Riso, ospite della Semaine de la critique e da ieri nelle nostre sale.

Nota anche al pubblico italiano per il suo precedente *Tomboy*, storia di una ragazzina che si fa ragazzino per trovare l'accettazione del gruppo, la giovane regista francese (classe 1980) dalle remote origini italiane, si cala stavolta nel mondo delle *banlieues* parigine per inseguire le vite allo sbando di un gruppo di ragazze di colore. Quelle dal look aggressivo, dallo slang incomprensibile, che popolano i vagoni della Rer (le metro di periferia) verso Parigi per riversarsi nei centri commerciali, nei fast food, sgraffignando qua e là abiti, trucchi, alcool. Che si affrontano tra gang, proprio come i maschi, a colpi di parolacce, quando non finiscono in veri e propri combattimenti a calci e pugni per stabilire la supremazia nel quartiere. Quelli dei casermoni che grondano disagio e marginalità, dove il futuro è segnato tra prostituzione e spaccio. È qui che incontriamo Marie-me, una sedicenne vessata da un fratello violento e alle prese con la cura delle sorelline più piccole, lasciate a loro stesse, tutte le notti, da una madre costretta fuori casa dal lavoro di addetta alle pulizie nei grandi palazzi delle società del consumo. Sola, timida ed emarginata anche a scuola la ragazza trova subito nel gruppo delle *bads girls* il suo riscatto, la sua nuova famiglia, il modo di sfuggire alle violenze del mondo esterno. Eppure non siamo di fronte ad una versione al femminile de *L'odio*, l'ormai storico film di Kassovitz che per primo ha affrontato la violenza delle *banlieues*. Come sottolinea la stessa regista le sue «sono delle eroine romantiche» dei nostri giorni, alle prese con fragilità e insicurezze. Dove anche il tratto maschile del loro apparire è sfumato tra mille ambiguità a dire di una identità sessuale – sottolineata sul finale e tema caro alla Sciamma – fuori dagli schemi e dai codici predefiniti.

Tema forte su cui molto si sta interrogando il cinema francese e di cui il recente successo di *Tutto sua madre* di Guillaume Gallienne la dice lunga.

E che ritroviamo, anche se con canoni molto tradizionali, in *Più buio di mezzanotte*, l'italiano della Semaine con Pippo Delbono, Micaela Ramazzotti e un bravissimo e giovanissimo Davide Capone. Ispirato liberamente alla vita di Davide Cordova, uno dei fondatori del locale gay Mucca Assassina, il film ci racconta l'educazione sentimentale di questo ragazzino siciliano, appena quattordicenne, con il corpo di ragazza. Una famiglia tradizionalista con un padre che «non sa affrontare non un figlio omosessuale ma un figlio femmina», dice il regista e una madre semi cieca – «metafora dell'incapacità di vedere», anche questo secondo il regista – provocano la sua fuga da casa. E quindi il suo approdo nei bassifondi catanesi. Nella zona di via delle Finanze, uno dei primi quartieri a luci rosse d'Europa, oggi «bonificato» e deserto di giorno ma ancora popolatissimo la notte. Ed è qui che Davide vaga con la sua «banda», ragazzini più o meno cresciuti che si prostituiscono, che vivono rubacchiando. Che af-

Cattive ragazze

Due film sull'adolescenza, tra banlieues parigine e bassifondi catanesi



Dal film «Più buio di mezzanotte» di Sebastiano Riso

Diversi ma simili «Bande de filles» della francese Sciamma e «Più buio di mezzanotte» dell'italiano Sebastiano Riso, al suo esordio con una storia di omosessualità

frontano anche le durezze della vita, fatta di «sfruttatori» (in questi panni è Pippo Delbono) e vecchi laidi. Ma comunque un'umanità variegata e colorata in cui Davide può finalmente sentirsi accettato per quello che è. Questa la storia, che il regista, il giovane Sebastiano Riso, rivendica addirittura con toni da denuncia sociale, difficilmente rintracciabili nel film che pecca spesso di troppa enfasi e cliché. «Dai tempi del Bell'Antonio di Brancati – dice il regista – a Catania non è cambiato niente. La sera i mariti vanno a ragazzini ma il giorno passeggiano con le mogli sotto braccio». «Parlare di omosessualità dunque – rincarà Delbono – nell'Italia di oggi è comunque un gesto politico». Vero, anzi verissimo. Ma questo film è un'altra cosa.

Mister «pittore della luce»

GIRARE UN FILM SUL «PITTORE DELLA LUCE», E MOSTRARLO STUPEFATTO E IRONICO davanti all'arrivo delle prime macchine fotografiche, è un modo spiritoso di fare i conti con il pre-cinema e di studiare l'influenza sulla Settima Arte delle altre sei, a cominciare dalla pittura. *Mr. Turner*, in concorso a Cannes per la Gran Bretagna, è un ritratto del grande pittore inglese Joseph Mallord William Turner ma soprattutto è quasi un meta-film – ovvero, e scusate la parola difficile, uno di quei film che ragionano sul linguaggio e sull'essenza stessa del cinema, come *Otto e mezzo* o *Effetto notte*. Curioso che l'abbia diretto Mike Leigh, uno dei massimi cantori della contemporaneità britannica. Non è il suo primo film in costume: lo era anche *Topsy-Turvy*, e anche quello parlava di artisti realmente esistiti, ovvero di Gilbert & Sullivan, i maestri dell'opera comica che sono anch'essi, in modo diversi, antesignani del cinema e dei suoi aspetti più popolari e spettacolari. Evidentemente Leigh è un cineasta realista che, ogni tanto, sente il bisogno di tornare alle origini. Se un giorno gli verrà voglia di fare anche un film su Dickens (vero padre del cinema dal punto di vista narrativo) avrà chiuso il cerchio.

J. M. W. Turner (spesso viene citato con la sfilza di iniziali) è uno dei più grandi pittori dell'Ottocento, e non a caso un genio come Monet – che pure lo criticava perché usava «troppo colore» – confessò di averlo studiato e lo definì uno dei precursori dell'impressionismo. Nato nel 1775 e morto nel 1851, non ebbe una vita particolarmente avventurosa.

Un film su di lui, quindi, non può che essere un lavoro di atmosfere, di beghe quotidiane, di rapporti familiari complessi e un po' morbosi (Turner trascorse quasi tutta la vita con un padre ex barbiere che gli faceva anche da assistente; ebbe due figli da una donna che si rifiutò di sposare; morì in casa di un'amante, a Chelsea, lasciando molto delusa una cameriera che era stata anche sua compagna). Oltre che sulla luce, splendidamente fotografata da Dick Pope, Leigh si interroga anche sull'artista come «lavoratore», sottolineando il rapporto fra Turner e i suoi committenti e ricordando come avesse lasciato denaro e opere alla Royal Academy, che però ne fece pessimo uso disperdendo nel mondo quadri che il pittore avrebbe voluto fossero esposti tutti assieme. Turner è Timothy Spall, bravissimo e circondato da un cast superbo. Ma del resto, si sa che gli inglesi sono i migliori attori del mondo.

Gli arabi integralisti di Timbuktu e la Siria

CANNES

CHE LA FRANCIA ABBAIA UN RAPPORTO ANTICO E COMPLICATO CON L'ISLAM È STATO RICORDATO PERSINO DA «GRACE DI MONACO», il film d'apertura di Cannes, ambientato durante i giorni più drammatici della guerra d'Algeria. Che il festival sia attento al tema, è realtà ormai consolidata.

Il primo titolo in concorso, *Timbuktu* del regista mauritano Abderrahmane Sissoko, è un'opera di denuncia accorata – e, per inciso, è anche un bel film, il che non guasta. In voluta coincidenza è passato ieri, fuori concorso, *L'acqua argentata*, sottotitolo *Autoritratto della Siria*. I registi sono due, e la storia di come si sono incontrati – anzi, si stanno incontrando mentre leggete – vale tutto il film: Ossama Mohammed, classe 1954, è il principale regista siriano e vive esule a Parigi; Wiam Simav Bedirxan, classe 1979, è una donna curda di

Homs, città martire della resistenza al regime di Bashar al-Assad. Lei ha contattato lui via internet e gli ha spedito dei video girati a Homs, che Mohammed ha montato insieme con numerosi filmati reperiti su youtube.

I titoli di coda affermano che il film è di Simav, di Ossama e di *1001 cineasti siriani anonimi*, con voluto, tristissimo riferimento a un monumento letterario (*Le mille e una notte*) in cui l'Islam era sinonimo di cultura e di libertà. Ciò che lo rende sconvolgente è il mix di immagini da entrambi i lati della barricata: Mohammed ha preso dalla rete sia filmati girati dagli insorti, sia agghiacciati testimonianze che i soldati stessi di Assad hanno «allegremente» girato sulle torture inferte agli oppositori. Il film è a tratti insostenibile, ma è un esempio alto di come la rete possa diventare cinema, a condizione che ci sia un'intelligenza al lavoro per selezionare ciò che è giusto nel magma di immagini online. Qui le intelligenze sono due, una a Parigi e



Dal film «Timbuktu»

una a Homs, e si vedranno in faccia oggi per la prima volta: Simav sta arrivando a Cannes, Ossama la conoscerà alla proiezione di gala.

Se *L'acqua argentata* è tutto parlato in arabo, *Timbuktu* è girato in sei lingue: inglese, francese, arabo e gli idiomi del Sahel sonrhay, tamasheq e bambara. La babele è il senso stesso della storia: Timbuktu, antica capitale di ricchezza e di cultura, è oggi dominata da arabi integralisti che impongono una lettura «estrema» dell'Islam anche ai cittadini di etnia africana. È vietato cantare, suonare, giocare a pallone; le donne devono vestire il velo e i guanti, avere figli senza essere sposati può costare la lapidazione. Sissoko mette in scena questo *milieu* in un film corale, con momenti quasi da commedia: è una visione quasi miracolosa, nella quale l'indignazione si sposa a tratti con il divertimento.

La scena che farà il giro del mondo è una partita di calcio che i ragazzi giocano... senza pallone!, mimando i movimenti, le azioni, i gol: una versione popolare e «necessaria» della famosa partita di tennis senza palline messa in scena da Antonioni in *Blow Up*. Sissoko ha girato in Mauritania, perché il Mali è attualmente off-limits. Non vincerà la Palma, ma *Timbuktu* è fin d'ora il film più importante di Cannes 2014.

U: WEEK END LIBRI

L'amore non è mai normale

GIACOMO VERRI

«QUANTA PAURA AVEVO AVUTO, NEGLI ANNI, A USARE LA PAROLA NOI, QUANTO AVEVO TEMUTO LA SUA OMBRA PICCOLO BORGHESE, LA FORZATURA CHE GIUSTAPPONEVA DUE PERSONE CON LA SCUSA DI CONIUGARLE»: così Laura, madre di Violetta e di Bettina, moglie di Davide; reduce dalla morte minacciata da un tumore al seno, ma non dall'amore, si scopre a richiamare la vita scrollando la fiamma inestinguibile della prima passione, quella per Fabrizio, già sposato, già

padre di Gaia, ora unito a Francesca, la cui figlia Letizia ha deciso di abortire. Ma il desiderio sorprende anche Davide nei sotterranei della biblioteca dove Mia è sfruttata dai meschini contratti a termine della crisi economica e di una società che non lascia spazi alla vita adulta: lei è molto giovane ma tra le mani di quell'uomo maturo si sente per la prima volta «stropicciata e viva». Lo strepitoso *Amore normale* di Alessandra Sarchi viaggia proprio nel desiderio che intende concepire nuovi legami quando quelli vecchi sono logori, e lo fa in modo chirurgico, sezionando il tes-

suto delle liaisons per scoprire quanto il desiderio debba fare i conti col pudore, con ciò che di volgare c'è nelle confessioni («meglio non esporre il complicato esercizio di disciplina, censura e soddisfazione di bisogni che è la sostanza delle convivenze al giudizio degli altri»), col grumo tenace di dolcezza che resiste anche al più sfatto dei rapporti, in cui, oltre alle finzioni e alle inezie, premono i figli e gli affetti profondi del bene velle.

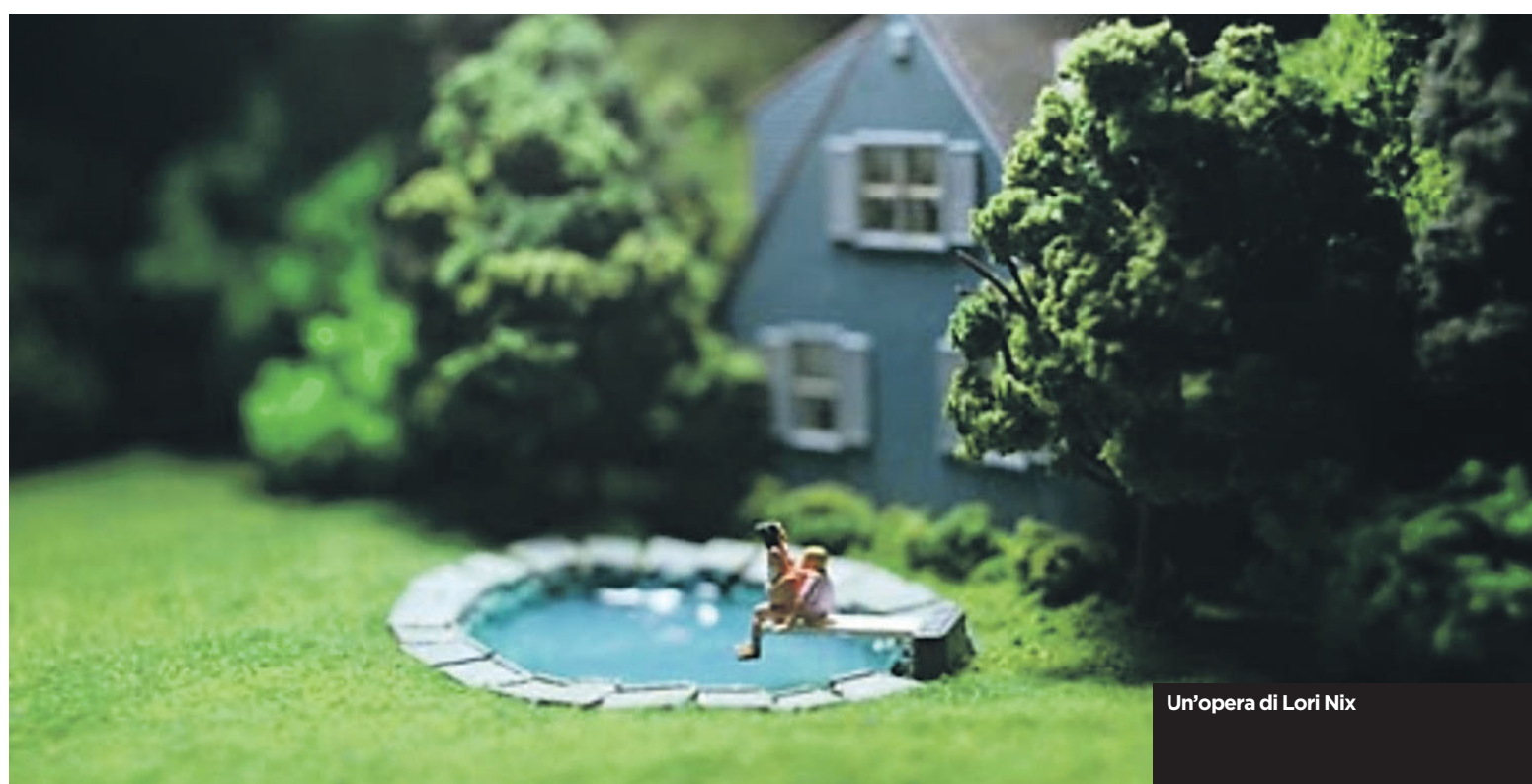
Né la noia né la rabbia avviano all'adulterio, ma uno scarto breve, un incantato avvertimento del contrario

che sale quando l'amore, da «cosa tormentosa e incerta» dei primi tempi, si volta in consuetudine; c'è bisogno allora di tornare a «essere nella relazione» e non ad «avere una relazione», a fenderlo il liquido feerico dell'innamoramento ov'è dolce scoprire che ogni slancio non arriva da nessuna parte e che va rifatto sempre da capo coltivando «quella cosa pericolosissima che si chiama possibilità» e che può generare, impreveduta, la felicità. Ma essa non viene, o se si non è totale e appagante, che non colma i vuoti ma cambia, al massimo, l'affetto in passione. Tant'è vero



AMORE NORMALE
Alessandra Sarchi
pagine 290
euro 19,00
Einaudi
Stile Libero

che Laura e Davide pure sognerebbero di tenere tutto assieme, consorti e amanti, amori e innamoramenti. Per continuare a volersi bene. E ci provano, al mare, nell'accogliente casa di Giovanna. Li tentano di scrivere un futuro, di definire l'innocenza dell'adulterio ma scoprono infine che l'amore, quello normale, non è condivisibile.



Un'opera di Lori Nix

La vita scorre senza far rumore

Una voce grande e calma per un esordio delicato

Esordienti La bella prova del primo romanzo di Novita Amadei, trentasenne parmigiana che vive a Parigi

SANDRA PETRIGNANI

IL NOME SI PRONUNCIA NÒVITA CON L'ACCENTO SULLA O. SEMBRA INDIANO, INVECE È UN NOME D'INVENZIONE CHE HA A CHE VEDERE CON L'IDEA DI NOVITÀ. L'hanno voluto per lei i suoi originali genitori, quando è nata, a Parma, nel 1978. Dunque Novita Amadei ha 36 anni - una generazione, la sua, che sta dando parecchio alla narrativa italiana - ed è al suo primo romanzo: *Dentro c'è una strada per Parigi*. Ecco subito una seconda bizzarria: strano titolo, si dirà. Dentro dove? Dentro al libro c'è una strada per Parigi? In che senso? Il senso lo si scopre solo leggendo, arrivando al quarto e ultimo capitolo e non sarò io a svelarlo. È bello leggere il romanzo accompagnati da questa domanda, mentre si snoda una storia leggerissima e profonda che ha come centro la relazione fra tre creature femminili, l'ottantenne Adèle, la piccolissima Eline, che va all'asilo, e la sua mamma Martha, che a occhio deve avere l'età dell'autrice o poco meno. Sono francesi e vivono a Parigi, dunque che bisogno hanno di trovare la strada che va in città? Che

sia metaforica questa strada?

Si e no, ma altro non aggiungo su questo punto. Invece narro un po' la storia. Martha ha perso il lavoro, pur essendo una brava agente immobiliare, e contemporaneamente ha divorziato. È andata a vivere in una nuova casa, al quinto piano, porta a porta con Adèle, e cerca di prendere nuove misure col mondo. Al settimo vive un misterioso scandinavo, Jacob Lundman, che Martha non ha mai visto ma nell'appartamento del quale finirà, per un'altra bizzarria del suo carattere, a fare le pulizie al posto della domestica rumena, che se ne va e cerca una sostituta. Tutto questo insistere sui pianerottoli è importante, perché gran parte delle svolte nella vicenda avviene in ascensore o per le scale del palazzo o sulle porte di casa a cui qualcuno bussa. Ma cosa avviene precisamente? Tutto e niente, la vita, l'amore, l'amicizia, la morte. La complessità dei sentimenti. Le telefonate con una quasi sorella che vive al di là dell'Oceano. Un'uscita con le ex colleghe. Le passeggiate per il quartiere dove chiudono vecchi negozietti. La grazia infinita dei bambini, quando non sono stucchevoli nei racconti che ne fanno gli adulti. La solitudine; la possibilità di mettervi fine, e la gelosia di conservarla. Il segreto degli altri, che vivono qualche piano sopra di noi, o sotto, o di fronte e di cui solo incidentalmente e per caso intuiamo qualcosa di autentico, e di doloroso, tenuto discretamente



per sé.

È chiaro che Lundman e Martha sono destinati a incontrarsi, a innamorarsi anche un po'. Quando in un romanzo citi una pistola carica a un certo punto quella pistola sparerà. Però col silenzio, in questo caso. Perché Amadei racconta così, sottovoce, e in modo saggiamente pacato. Ha «la voce grande e calma» che attribuisce al suo personaggio maschile, un uomo che la conquista per sottrazione, e non perché voglia negarsi, ma perché la vita separa chi si ama, dolcemente, senza fare rumore dice la poesia di Prévert cantata da Yves Montand. E poi c'è il figlio di Adèle, Sébastien, pure lui coi suoi conti in sospeso con la madre, che si scioglieranno quando emergerà il passato dell'anziana signora. E intorno a tutto, intuita, respirata, sentita più che descritta sta Parigi, protettiva e materna come sono Martha e Adèle l'una per l'altra, e tutt'e due per Eline, e come pure Eline - nel suo modo infantile - è per loro. C'è un brano del libro, per esempio, in cui Martha e Jacob fanno un giro notturno per la città intorno a uno zoo d'invenzione e parlano di se stessi parlando d'altro. La città è uno sfondo lontano, anonimo, eppure presente, quasi desse l'intonazione al dialogo. «Perché fa le pulizie?» le chiede lui. «C'è chi va in analisi e chi fa le pulizie» risponde lei, e poi domanda: «E lei? È svedese?» «Sì, c'è chi fa psicanalisi, chi le pulizie e chi è svedese». Quando tornano a casa, lei sale in ascensore e lui fa i sette piani a piedi. Rientrano ognuno nel proprio appartamento. Lui si affaccia alla finestra a osservare «la città tiepida» e in quell'umidità rivede i capelli bagnati di Martha. Martha la città non la guarda, non si accorge nemmeno dei botti (è Capodanno) perché sta semplicemente sorridendo. «Si spogliava davanti allo specchio e sorrideva... non si accorse dei fuochi, sorrideva».

Selezionata l'anno scorso, fra quasi duemila concorrenti, nella cinquina del Premio Neri Pozza per inediti Novita Amadei, che da molti anni vive in Francia e si occupa di rifugiati, si segnala scrittrice inconsueta, libera, capace - senza acrobazie - di ritagliarsi una fisionomia incisiva. C'è sicuramente tanto cinema francese contemporaneo nelle sue immagini, ma del migliore: quello che sa raccontare la quotidianità, l'annodarsi e sciogliersi dei sentimenti attraverso piccole storie, con malinconia venata di divertimento, con un acume leggero che affonda in una seria conoscenza delle cose narrate. Leggendo ho pensato a Claude Sautet, per dire, il meraviglioso regista di film come *Un cuore in inverno* o, il mio preferito, *Nelly e Monsieur Arnaud*.

GLI ALTRI LIBRI



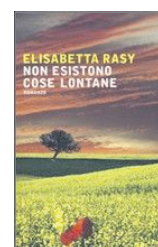
I FIGLI DELLA REPUBBLICA
Un'invettiva
Maurizio Maggiani
pagine 61
euro 8,00
Feltrinelli

Non poteva ben considerarsi beata la gioventù di un dopoguerra che si apriva provvido di speranze, di ideali, di futuro, e di un'alimentazione equilibrata? E allora? Che cosa succede ai figli del privilegio? Che cosa dissipano mentre disegnano un mondo nuovo?



UN MILLIMETRO IN LÀ
Intervista sulla cultura
Marino Sinibaldi
A cura di Giorgio Zanchini
pagine 144
euro 12,00
Laterza

«La sfida è coniugare qualità e velocità. Altrimenti si finisce in un circolo vizioso, strozzati dal nodo tra velocità, povertà e gratuità... Il rischio è che prevalga in Rete il modello per cui tu cerchi un contenuto, io ti do rapidamente una cosa mediocre, tu non paghi e siamo tutti e due contenti. L'effetto è non solo quello di mettere in discussione il mercato della cultura ma soprattutto di abbassare progressivamente la qualità e le attese del pubblico. Mentre invece avremmo bisogno di users esigenti, ricchi e produttivi». Quella parte di vita che puoi cambiare, quel pezzo magari piccolo di destino che puoi spostare: la cultura è la condizione necessaria per autodeterminare la propria vita e per liberarla. Ma cosa accade quando tecnologie, linguaggi, modalità di creazione e di trasmissione cambiano così rapidamente e in profondità? Dovremo avere un pensiero il più lungo e il più largo possibile. Lungo nel tempo, verso il futuro, e largo nello spazio, nell'apertura alle differenze e alle alterità. Marino Sinibaldi, direttore di Radio3 Rai e Presidente dei Teatri di Roma ne parla con il giornalista radiofonico Giorgio Zanchini.



NON ESISTONO COSE LONTANE
Elisabetta Rasy
pagine 256
euro 19,00
Mondadori

«Vieni, ho bisogno del tuo aiuto», Olga legge la lettera e non sa resistere al richiamo. A scriverla è Ettore, l'uomo che ha amato e inesorabilmente perduto in un lontano passato. Lo raggiunge al vecchio casolare che chiamano il Girasole abitato dagli ospiti che Ettore ha convocato nella speranza di vendere quella proprietà in rovina.



VUOI CHE L'AMAZZONIA SPARISCA?

AIUTACI A SALVARE L'OASI DEL MONDO. Ogni anno scompare 1 milione e mezzo di ettari di foresta amazzonica. L'Amazzonia ci dà acqua, cibo, ossigeno, medicinali, energia e ospita 2 milioni e mezzo di specie tra mammiferi, uccelli, insetti e piante, 33 milioni di persone, 350 comunità indigene. **SE L'AMAZZONIA SCOMPARE, SCOMPARE TUTTO QUESTO E ANCHE IL NOSTRO FUTURO.**

DAL 1 AL 18 MAGGIO INVIA UN SMS O CHIAMA DA FISSO IL 45505

2 EURO con sms da cellulare personale



GIORNATA OASI 2014
È DEDICATA
ALL'AMAZZONIA,
OASI DEL MONDO



2 EURO con chiamata da rete fissa



2 o 5 EURO con chiamata da rete fissa



Con il patrocinio
del Ministero dell'Ambiente e
della Tutela del Territorio e del Mare

U: WEEK END TEATRO



«Enrico IV», foto di scena
FOTO DI UMBERTO FAVRETTO

L'imperatore di cartapesta

L'«Enrico IV» di Branciaroli e quel tragico umorismo

In uno spazio equestre assistiamo ad un continuo dentro e fuori il tempo, la storia, i sentimenti, dove va avanti il gioco della vita

BRESCIA

CAVALLO DI BATTAGLIA DI MOLTI GRANDI ATTORI ITALIANI «ENRICO IV» DI PIRANDELLO è un testo volutamente misterioso, molto aldilà della scontata contrapposizione fra realtà e finzione attorno con cui si è soliti leggere la drammaturgia pirandelliana. Qui, infatti, nella spaccatura dolorosa che letteralmente divide in due la vita del protagonista, cantano sentimenti più profondi e segreti: la voglia di ritirarsi dalla vita quando, come dice l'autore in più di un testo, «si è capito il giuoco»; il desiderio di vendetta

che si realizza colpevolizzando gli altri personaggi; l'infelicità della solitudine peraltro cercata, messa in risalto da una perversa teatralità. Nel vedere al Teatro Sociale di Brescia *l'Enrico IV* messo in scena e interpretato nel ruolo del titolo da Franco Branciaroli a colpirci è proprio questo grumo di sentimenti e di sensazioni discordanti che si insinuano a poco a poco nello spettatore, esaltati da un senso di tragico umorismo. Anzi è proprio questo «umorismo» del tutto speciale la linfa profonda che pervade *Enrico IV*, primo incontro con Pirandello dell'attore regista che gli infonde la forte carica di una teatralità fuori chiave, affrontata negli ultimi suoi spettacoli da *Servo di scena* di Harwood a *Il teatrante* di Thomas Bernhard dove al centro sta l'intuizione, vissuta in prima persona, che recitare è recitare e recitare è un gioco. Gioco tragico finché si vuole ma pur sempre gioco: il senso profondo, inquieto e creativo del teatro.

C'è molto di tragico, del resto, nella storia di quel signore che partecipando con amici e la donna amata a una cavalcata in costume per

ricordare il viaggio dell'imperatore tedesco Enrico IV verso Matilde di Canossa sua acerrima nemica, viene improvvisamente sbalzato a terra dal cavallo imbizzarrito aizzato da un finto amico (che poi si prenderà la sua donna) e batterà rovinosamente la testa rimanendo imprigionato, «fissato» nel personaggio. Follia dalla quale era uscito da tempo in quella villa umbra allestita come un set cinematografico come se tutto fosse vero. Ma quando gli si presenteranno di nuovo gli «amici» per liberarlo dalla pazzia e liberarsi a loro volta dal senso di colpa rivivendo la vicenda e sostituendo la donna amata con sua figlia, ci ritornerà consapevolmente uccidendo il rivale, cristallizzato in un mondo che non muta, insieme alla sua corte di figuranti.

In uno spazio equestre che Margherita Palli crea fra teste di cavalli, stendardi, costumi d'epoca, un vero e proprio arsenale delle apparizioni che è il mondo in cui vive Enrico IV, sottolineato dalla luci di Gigi Saccomandi ecco dunque arrivare il mondo di fuori in abiti di oggi. Un continuo dentro e fuori il tempo, la storia, i sentimenti dove la marchesa Spina della brava Melania Giglio con il suo amante Belcredi (Giorgio Lanza), la figlia di lei (Valentina Vio) una morbosetta in minigonna e il suo fatuo innamorato (Tommaso Cardarelli) tessono la loro ingannevole tela. A fare da raccordo fra un mondo e l'altro c'è l'inquietante psichiatra di Antonio Zanoletti, che plasma le inquietudini della mente e intanto cuce i costumi che sono la buccia esteriore di ciò che davvero siamo. E poi c'è lui, Franco Branciaroli, un Enrico IV a double face, bravissimo e spiazzante nella sua follia tutta di testa con cui vitalmente governa la prima parte del dramma e superbo nel lungo monologo della seconda, in cui rivela la verità a quelli che vivono con lui, per poi regredire consapevolmente al passato inforcando un cavallo da giostra dei pupi. Imperatore di cartapesta come la corona che il medico gli mette sulla testa per continuare la recita e il gioco della vita e della morte.

LE PRIME



LA VITA A RATE

di e per la regia di Paolo Triestino
Con P. Triestino, E. Angelillo, D. Sebastì,
Roma, La Cometa, dal 20 maggio

Attore di lungo corso - spesso in felice coppia con Nicola Pistoia -, regista e ora anche drammaturgo, Triestino si misura con una commedia agro-amara e simbolica sulle derive dell'edonismo contemporaneo. Una coppia si trova a poter acquistare oltre a beni materiali, anche quelli immateriali come sentimenti e affetti. Tutto ha un costo, però, e il mediatore è un mefistofele malinconico dei giorni nostri (Triestino).



SINGSPIELE

Creazione di Maguy Marin
Scenografia di Benjamin Lebreton
Con David Mambouch
Firenze, Teatro Goldoni 16 e 17
maggio ore 20,30

Fiore all'occhiello del Festival Fabbrica Europa (è una prima mondiale), «Singspiele» di Maguy Marin, artista culto della coreografia contemporanea, è una galleria di ritratti «parlanti» alla nostra percezione sensibile. Un cantico multiplo di emozioni che ricostruisce l'assenza dei corpi. Un dialogo virtuale tra visibile e ri-creato.

AI LETTORI

● Per problemi di spazio la consueta pagina settimanale dedicata all'Arte è rinviata al prossimo venerdì. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori degli articoli.

Un Pirandello terribilmente scomodo

L'esordio alla regia di Gianluigi Fogacci che porta in scena «O di Uno O di Nessuno», con un cast di giovani attori

ROMA

NON FINISCE MAI DI STUPIRCI PIRANDELLO. EPPURE, QUANTE VOLTE ABBIAMO ASSISTITO ALLA MESSA IN SCENA DELLE SUE COMMEDIE? Infinite volte e in tutte le salse... Per questo è una piacevole sorpresa scoprire di tanto in tanto dei testi, non certo nuovi, ma di sicuro poco rappresentati del drammaturgo siciliano. È il caso, per esempio, di *O di Uno O di Nessuno*, una commedia in tre atti scritta nel 1929 e rappresentata per la prima volta al Teatro di Torino il 4 novembre dello stesso anno dalla Compagnia Almirante-Rissone-Tofano. Tratta dall'omonima novella è una storia crudele e misogina che ci ricorda quanto erano bui gli anni del ventennio fascista, ma nello stesso tempo ci ricorda anche quanto - ancora oggi - certi ragazzi facciano fatica

a crescere, a diventare adulti in modo intelligente.

Chi è ha scelto di portare in scena questo testo al Teatro Tor Bella Monaca di Roma è Gianluigi Fogacci (attore soprattutto teatrale per Proietti, Tiezzi, Ronconi...), qui in veste di regista, interprete e produttore dello spettacolo. Con lui, in scena, c'è un cast giovane e agguerrito: Roberto Laureri, Simone Baldassari, Alessandra Puliafico, Veronica Loforese, Valentina Bartolo, reclutati attraverso un laboratorio sfociato la scorsa stagione in un altro spettacolo, *G'Innamorati* di Carlo Goldoni.

Qui la storia è avvincente e terribile nello stesso tempo. Carlino e Tito, colleghi di lavoro, condividono ogni cosa: dalla camera ammobiliata in cui si sono trasferiti alle donne. Tutto bene finché un giorno, Melina (Alessandra Puliafico), la prostituta che da tempo frequentano, rimane incinta. Basta questo a sconvolgere un equilibrio perfetto. I

due giovani (Roberto Laureri e Simone Baldassari), chiedono consiglio all'avvocato single più esperto e saggio di loro (Gianluigi Fogacci), ma la confusione regna sovrana... Ad un certo punto decidono: una moglie si può condividere, ma un figlio no, dunque il bimbo non sarà di nessuno! Ma non hanno evidentemente fatto i conti con Melina, che invece vuole tenere il figlio. E a suo modo si ribella, tentando fino alla fine di far valere i propri diritti di madre, mentre fra i due giovani cresce il sentimento di odio che ai nostri occhi non fa che presentarci come due immaturi ragazzi di oggi che dalla vita hanno ancora molto da imparare.

Fedele al testo e al linguaggio di Pirandello, Fogacci costruisce uno spettacolo «funambolico», dove l'equilibrio fra i tempi permette a ciascun personaggio di mettersi in luce senza mai prevalere sugli altri, ma costruendo piuttosto uno spettacolo corale, che spiega, racconta e nello stesso tempo colpisce violentemente e in modo del tutto inaspettato.



Da «O di Uno O di Nessuno», regia di Fogacci

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

«Madagascar»,
Quel gruppetto
di animali
in trasferta dallo
zoo a New York



«MADAGASCAR» PARTE DA UN ASSUNTO COMICO MOLTO ELEMENTARE, quello del «pesce fuor d'acqua», del personaggio che si trova involontariamente catapultato in una realtà che non gli è propria, in questo caso un

eterogeneo gruppetto di animali selvaggi che, imbolsiti dalla comoda vita da zoo, si ritrovano, senza volerlo, dalla giungla urbana di New York a quella dell'isola africana.

ORE 20,05 PREMIUM CRIME

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: più nubi al Nord Est e Romagna ma senza piogge degne di nota; ampio soleggiamento altrove.

CENTRO: nubi con rovesci sulle aree adriatiche; nubi irregolari a Ovest ma asciutto. Sole in Sardegna.

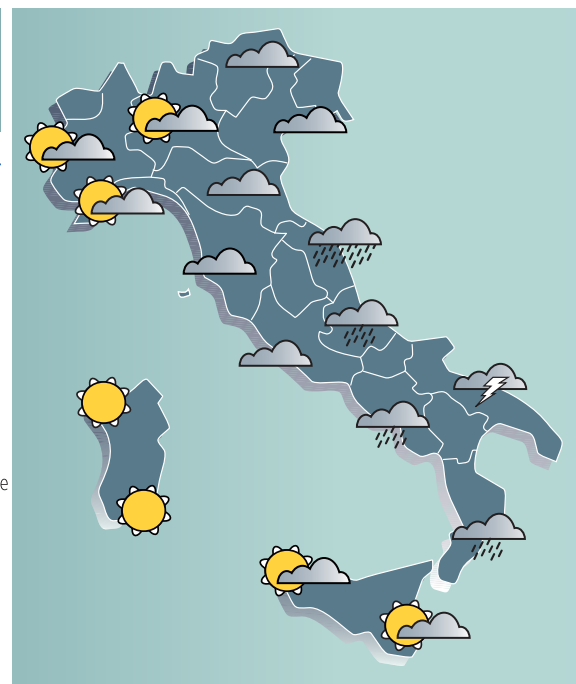
SUD: cieli in prevalenza nuvolosi con rovesci e anche temporali, specie sulla Puglia; meglio su Sicilia.

Domani

NORD: ancora maggiore nuvolosità sulle regioni orientali ma scarsi fenomeni, più soleggiato altrove.

CENTRO: nubi diffuse con rovesci sulle aree adriatiche e appenniniche; più sole altrove, specie in Sardegna.

SUD: molte nubi su buona parte delle aree peninsulari con piogge e locali temporali. Bello in Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Si può fare Talk Show con C. Conti. Sei nuove, fantastiche sfide. Tre i giurati d'eccezione, Pippo Baudo, Amanda Lear e Yuri Chechi.</p>	<p>21.10: Virus - Il contagio delle idee Talk Show con N. Porro. Siamo davvero ricaduti in una nuova tangentopoli? Ospiti: G. Meloni, G. Albertini, M. Di Stefano e S. Boeri.</p>	<p>21.05: Sfide Rubrica con A. Zanardi. Marcello Lippi rievoca l'ultima grande impresa italiana del Mondiale 2006 a: "Sfide - I nostri amatissimi avversari".</p>	<p>21.15: Quarto grado Attualità con G. Nuzzi. "Prigioniere" è il titolo della puntata che dedica l'apertura del programma alle 276 studentesse nigeriane rapite.</p>	<p>21.11: Il tempo del coraggio e dell'amore Miniserie con A. Ugarte. Grazie all'intervento di Marcus Logan, la madre di Sira riesce ad arrivare a Tetuan.</p>	<p>21.10: Colorado Show con D. Abatantuono, C. Francini. Nono appuntamento con "Colorado": Andrea Pucci, affianca alla conduzione D. Abatantuono e C. Francini.</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie Show con M. Crozza. Un'ora di monologhi, musica, parodie nella cifra inconfondibile di M. Crozza.</p>
<p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Magazine</p> <p>10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine</p> <p>10.30 Unomattina Verde. Magazine</p> <p>11.25 Unomattina Magazine. Magazine</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.</p> <p>15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Fabrizio Frizzi.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.00 Carosello Reloaded. Varietà</p> <p>21.15 Si può fare. Talk Show. Conduce Carlo Conti.</p> <p>23.35 TV7. Rubrica</p> <p>00.40 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.15 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.05 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.20 Rai Educational Rewind-Visioni Private. Rubrica</p> <p>02.50 Mille e una notte teatro. Rubrica</p>	<p>06.55 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>08.15 Due uomini e mezzo. Serie TV</p> <p>08.35 Desperate Housewives. Serie TV</p> <p>10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica</p> <p>10.50 Elezioni Europee 2014. Messaggi autogestiti. Informazione</p> <p>11.00 I Fatti Vostr. Magazine</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto. Tutorial</p> <p>16.15 The Good Wife. Serie TV</p> <p>17.10 Elezioni Europee 2014: Tavola Rotonda. Informazione</p> <p>17.50 Rai Player. Rubrica</p> <p>17.55 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>18.00 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Squadra Speciale obra 11. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.00 LOL (-). Rubrica</p> <p>21.10 Virus - Il contagio delle idee. Talk Show. Conduce Nicola Porro.</p> <p>23.00 Elezioni Europee 2014. Informazione</p> <p>23.30 Tg2. Informazione</p> <p>23.35 Tg2 - Punto di Vista. Informazione</p> <p>23.45 The voice of Italy. Show</p> <p>01.05 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>03.00 Meteo 2. Informazione</p>	<p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.00 Elezioni Europee 2014 Messaggi autogestiti. Rubrica</p> <p>10.10 Mi manda RaiTre. Reportage</p> <p>11.15 Elisir. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.25 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>12.50 Rai Sport Ciclismo: Giro mattina. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. - / TG3. Informazione</p> <p>15.10 Rai Player. Rubrica</p> <p>15.15 Ciclismo: Giro Diretta 7ª tappa: Frosinone - Foligno (214 km). Sport</p> <p>18.05 Aspettando Geo. / Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Sfide. Rubrica. Conduce Alex Zanardi.</p> <p>23.05 Le tredicesima ora: Le scelte che hanno cambiato la vita. Rubrica</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 TG3 Chi è di scena. Rubrica</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Informazione</p> <p>01.25 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri 2. Serie TV</p> <p>10.45 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli</p> <p>15.32 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera</p> <p>16.02 Il campione. Film Drammatico. (1979) Regia di Franco Zeffirelli. Con Jon Voight.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.33 Meteo.it. Informazione</p> <p>19.35 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.15 Quarto grado. Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.</p> <p>00.00 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>00.02 Agents secrets. Film Spionaggio. (2004) Regia di F. Schoendoerffer. Con Vincent Cassel, Monica Bellucci.</p> <p>02.02 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.25 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica</p> <p>04.05 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.45 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.44 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>16.05 Grande Fratello. Reality Show</p> <p>16.15 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>17.10 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>21.11 Il tempo del coraggio e dell'amore. Miniserie. Con Adriana Ugarte, Hannah New, Alba Flores, Mari Carmen Sanchez.</p> <p>23.20 Supercinema. Rubrica</p> <p>23.50 Grande Fratello Live. Reality Show.</p> <p>00.50 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>01.20 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p> <p>01.54 Uomini e donne. Talk Show</p>	<p>06.55 Friends. Serie TV</p> <p>07.25 Vecchi bastardi. Show</p> <p>08.20 Urban Wild. Show</p> <p>09.20 Come mi vorrei. Show</p> <p>10.05 Dr. House - Medical division 8. Serie TV</p> <p>12.05 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Grande Fratello. Reality Show.</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Vecchi bastardi. Show</p> <p>15.25 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.50 Urban Wild. Show</p> <p>16.45 Big Bang Theory. Serie TV</p> <p>17.40 Come mi vorrei. Show</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Colorado. Show. Conduce Diego Abatantuono, Chiara Francini.</p> <p>00.15 Chiambretti Supermarket. Show. Conduce Piero Chiambretti.</p> <p>02.10 Shameless. Serie TV</p> <p>03.40 Sport Mediaset. Sport</p> <p>04.00 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>04.15 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>04.30 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.40 Bersaglio Mobile. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>00.30 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>01.35 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.40 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>02.15 Coffee Break (R). Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>03.40 L'aria che tira (R).</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Tutti pazzi per Rose. Film Commedia. (2012) Regia di R. Roinard. Con R. Duris, D. François, B. Bejo, M. Bernier.</p> <p>23.05 Ci vediamo domani. Film Commedia. (2013) Regia di A. Zaccariello. Con E. Brignano, B. Young.</p> <p>01.00 Gangster Squad. Film Poliziesco. (2013) Regia di R. Fleischer. Con R. Gosling, S. Penn.</p>	<p>21.00 Ralph Spaccatutto. Film Animazione. (2012) Regia di R. Moore. Con J. C. Reilly, J. McBrayer.</p> <p>22.50 Nanny McPhee - Tata Matilda. Film Commedia. (2005) Regia di K. Jones. Con K. McDonald.</p> <p>00.30 La leggenda degli animali magici. Film Commedia. (2008) Regia di L. Blok. Con J. Harmse, K. Maitisa.</p>	<p>21.00 Gloria. Film Drammatico. (1998) Regia di S. Lume. Con S. Stone, J.-L. Figueroa, G. C. Scott, C. Moriarty.</p> <p>22.55 Il vento del perdono. Film Drama. (2005) Regia di L. Hallstrom. Con R. Redford, J. Lopez.</p> <p>00.50 Gli equilibristi. Film Drammatico. (2012) Regia di I. De Matteo. Con V. Mastandrea, B. Bobulová.</p>	<p>18.20 Uncle Grandpa. Cartoni Animati</p> <p>18.45 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.10 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Transformers Prime Beast Hunters. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Bear Grylls: l'ultimo sopravvissuto. Documentario</p> <p>19.05 Yukon Men: gli ultimi cacciatori. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 MythBusters. Documentario</p> <p>22.00 Finding Bigfoot: cacciatori di mostri. Documentario</p> <p>22.55 Moonsiners. Documentario</p>	<p>19.00 Dirty Sexy Money. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ippsum. Attualità</p> <p>20.20 Fuori frigo. Attualità</p> <p>20.45 Microonde. Rubrica</p> <p>21.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 American Horror Story: Asylum. Serie TV</p>	<p>19.50 Pranked. Serie TV</p> <p>20.15 New Girl. Serie TV</p> <p>21.10 Vieni a Vivere dai Miei. Show</p> <p>22.00 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>23.00 The Valleys. Show</p> <p>00.00 Geordie Shore. Reality Show</p> <p>00.50 Ex On The Beach: la rivincita degli Ex. Show</p>

MONTECASSINO (FR)

A 9,5 KM DALL'ARRIVO C'È UNA CADUTA. GRAVE, DIMASSA. L'ASFALTO ERA MALEFICO, DIRANNO I CORRIDORI ALL'ARRIVO, «SEMBRAVA DI CAMMINARE SUL SAPO-NE». L'asfalto è quello che il Giro ha trovato dal suo ritorno in Italia. Un corridore in maglia e calzoncini rossi giace steso sulla carreggiata, messo di fianco. Non si muove. La tv stringe, compare il nome, «Giampaolo Caruso, Katusha». Non è l'unico ma lui non si alza, lui solo. Altri vanno giù. Vicioso si rompe il femore, Purito Rodriguez diverse costole, era il favorito numero due del Giro, Purito. Caruso non si alza, le inquadrature non stringono mai abbastanza per capire quanto è grave, povero Giampaolo, che due settimane fa quasi vinceva la Liegi. Minuti che sembrano anni. Arriva l'ambulanza, Caruso viene messo sulla barella, digrigna i denti, è il segnale atteso: Caruso è cosciente. Ha fratture ma non è grave. Ha la vita salva, ed è quanto basta per poter sorridere. Però così è tremendo. Poi sì, diranno, nel ciclismo le cadute ci sono sempre state, il ciclismo è così, nel ciclismo può succedere di tutto, come fosse una roulette. Diranno che pioveva. Che quando si è lì, la bagarre è massima, che i corridori sono troppi, che molti cadono perché in bici non ci sanno stare. Che le ruote sono troppo gonfie. Che chi cade ha sempre torto. Spiegazioni vuote, vuote, spente. C'è una trascuratezza che fa paura. E il Giro, che forse sarà di Evans, l'unico restato in piedi tra gli uomini di classifica, e comunque battuto sul traguardo in salita dalla maglia rosa Matthews, ha vissuto ieri una delle sue pagine più tristi. E non ci sono attenuanti: certe strade non meritano il Giro.

Tecnicamente la tappa inizia e finisce ai 9,5 km dall'arrivo. Una doppia caduta in corrispondenza di una rotonda spezza il gruppo. Cadono a decine. Davanti restano in sette, Evans con due compagni, Wellens, la maglia rosa Matthews, Rabottini e Santaromita. Dietro i superstiti inseguono, quanto possono e come possono, cioè in modo improvvisato e scoordinato, anche se il gruppo è folto. Purito è dietro, lontanissimo, con le sue costole e forse anche la clavicola rotte, che non fosse il suo Giro si era capito da Belfast. Evans sprema Oss e Morabito, la salita non fa differenze tra uno scalatore e un velocista come Matthews, due australiani. Arrivo semplice per il velocista, Evans sbaglia i tempi della volata, ma non cambia nulla. Il gruppo di Uran, Quintana e gli altri big arriva 49" più tardi, manca Scarponi (1'37"), Rodriguez si trascina all'arrivo a 7'43", addio Purito. Evans è secondo nella generale, ora ha quasi un minuto su Uran, 1'30" su Aru, quasi 2 minuti su Quintana, caduto anche lui, però rientrato con i denti.

I corridori arrivano a ondate, laceri, con braccia, gomiti, cosce sanguinanti, sconvolti, è il loro sport, è una scelta ma ieri si è andati oltre, e non perché le strade fossero pericolose: non lo erano, lo era il fondo, vecchissimo, con le linee della segnaletica orizzontale cancellate dai decenni. Con bici, tubolari, diavolerie di oggi, tutto è molto più difficile di un tempo, quando il ciclismo si faceva su sterrati e nel fango, ma con ruote larghe e copertoni duri come pelle di coccodrillo. La tecnologia costringe corridori, organizzatori, amministrazioni locali alla perfezione. Ieri cinque minuti di pioggia hanno mandato tutto per aria, l'intera corsa e forse carriere.

Oggi la tappa si chiude a Foligno, dopo 211 km che vedranno andar via una fuga, con due salitelle ma finale facile. Dovrebbe accadere poco: giusto anche sperarlo, a volte.

Maledetto Giro

Matthews su Evans. Una maxi caduta fa fuori Rodriguez. Paura per Caruso

La maglia rosa australiana vince la tappa, ma ora il favorito è il suo connazionale Polemiche sulle segnalazioni Scarponi arriva con un ritardo di oltre un minuto. Oggi l'arrivo a Foligno dopo 211 km

FORO ITALICO

Errani ai quarti Ora la fortissima Na Li

«Sono molto contenta. È stata una partita difficile, lei è una giocatrice che mi dà fastidio e non leggevo benissimo il suo gioco. Ma ho cercato di restare calma e alla fine è andata bene. Il pubblico è stato incredibile, c'era tanta gente tutta per me, e mi ha aiutato tantissimo». Sara Errani sorride dopo la vittoria negli ottavi degli Internazionali Bnl d'Italia contro la ceca Petra Cetkovska. L'azzurra avanza ai quarti nel torneo Wta di Roma per il secondo anno consecutivo. Ora la attende la cinese Na Li, n.2 del mondo: «È un match difficilissimo, lo so, contro un'avversaria molto ostica. Ma darò il massimo», dice la Errani nell'intervista post-gara.



Michele Scarponi (Astana) FOTO DI MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

Siviglia, quando nel calcio non sempre vince il più forte

La squadra Andalusina costruita senza campioni è arrivata fino alla finale con fatica e qualche colpo di fortuna

sport@unita.it

IL TRIONFO DEL SIVIGLIA IN EUROPA LEAGUE È UN ALTRO DI QUELLI CHE DEVE FAR RIFLETTERE. TUTTI. SOPRATTUTTO IN ITALIA, LUOGO DOVE SI È CONSUMATO. A Torino, nell'abbraccio avvolgente dello Juventus Stadium, sotto gli occhi di Vincenzo Montella e di Antonio Conte, che nella sua ultima, ormai celebre conferenza, ha fatto capire, senza mezzi termini, che l'uscita di scena dall'Europa dei bianconeri è da attribuire essenzialmente a una crisi del nostro calcio e a investimenti che non sono più come quelli di una volta. Un leitmotiv diventato ormai stucchevole, quasi qualunquistico, sulla bocca di tutti, non solo su quella del tecnico pugliese. Un castello di sabbia destinato a crollare: i primi dubbi sono arrivati insieme all'Atletico Madrid, i cui fatturati sono nettamente inferiori a quelli delle big d'Europa. Ma eccolo, con il tecnico giusto (è Simeone, per grinta e motivazioni da infondere al gruppo, il vero alter ego di Mourinho) in finale di Champions League. Per la verità, il «fulgido esempio» era già arrivato l'anno scorso, con il Borussia Dortmund, la cui gestione - per lungimiranza - è una versione un po' più

«aggressiva» del modello Udinese in Italia. L'anno scorso c'era la Germania, oggi la Spagna e, dopo che ci si è chiesti «Ma questo Atletico Madrid?», nel giro di pochi giorni ecco un altro quesito, che non si può ignorare: «Ma questo Siviglia?». Gli andalusi, attualmente quinti nella Liga, hanno trionfato in Europa all'italiana, concetto però più riferito alle vicende della nazionale azzurra rispetto alle squadre di club. L'assioma è questo: partenza tra mille difficoltà, morte e resurrezione all'interno di un'unica partita, strenua resistenza nel difendere il risultato, rigori e vittoria finale contro ogni pronostico.

Con un dispendio di energie complessive davvero notevole, che nessuna squadra italiana si sognerebbe mai di mettere in conto se si tratta di Europa League, considerata inutile, deleteria ma che intanto ci ha fatto perdere il quarto posto in Champions League. Nonostante questo castigo, la musica non è cambiata, anzi, è sempre colpa della crisi. E invece questo Siviglia viene a Torino con un organico che non annovera più pezzi da 90 quali Renato, Luis Fabiano e Kanouté e in cui esiste un solo giocatore dalla alta valutazione di mercato (il fantasista Ivan Rakitic con 20 milioni), e vince. Rakitic che muove una carovana di

buoni giocatori come i difensori Fazio e M'bia e gli attaccanti Gameiro e Carlo Bacca, classe '86, che qualche anno fa affiancava l'attività sportiva alla vendita del pesce nel banchetto di famiglia a Puerto Colombia. Tutti davanti al portiere-eroe Beto guarda un po', portoghese, come i rivali sconfitti.

E poi c'è un tecnico, il quarantatreenne giovane e anch'egli affamato di vittorie, Unai Emery, tanto anonimo da giocatore quanto riconoscibilissimo per la sua verve in panchina. Dopo due anni ben fatti a Valencia e un fallimento allo Spartak Mosca, è arrivata la sua meritata consacrazione.

Già, «questo Siviglia», che ha disputato due turni preliminari, usufruendo di una «wild card», messa a disposizione dopo le rinunce (per insufficienze finanziarie) di Espanyol e Rayo Vallecano: l'avventura in Europa è partita il primo agosto contro i montenegrini del Mladost Podgorica, per poi proseguire in Polonia, a Breslavia, contro lo Slask. Dopo aver vinto il girone passando il turno insieme allo Slovan Liberec, ecco arrivare le gare al cardiopalma: una qualificazione sudata contro il Valencia: a Siviglia è 2-0 ma al Mestalla è 0-3 e la qualificazione viene acciuffata al 94' dal gol di M'bia. Fino ai rigori di Torino e all'exploit di Beto. Una folle altalena che è un po' l'essenza del calcio. A cui le italiane hanno deciso da troppo tempo di rinunciare...

LOTTO		GIOVEDÌ 15 MAGGIO									
Nazionale	13	40	2	39	12						
Bari	54	33	25	10	6						
Cagliari	60	52	85	63	81						
Firenze	58	76	80	68	6						
Genova	26	2	77	10	30						
Milano	21	71	38	90	80						
Napoli	84	37	78	24	75						
Palermo	23	59	73	42	27						
Roma	35	2	67	46	29						
Torino	1	33	60	69	2						
Venezia	47	7	31	90	67						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
20	47	56	64	66	67	24	24				
Montepremi	1.448.146,94					5+ stella	€1.357.637,75				
Nessun 6 - Jackpot	€ 19.092.369,00					4+ stella	€ 41.278,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 2.090,00				
Vincono con punti 5	€ 54.305,51					2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€ 412,78					1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€ 20,90					0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	1	2	7	21	23	25	26	33	35	37	
	47	52	54	58	59	60	71	76	84	85	



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 31 AGOSTO 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose